

51 XV



PROGRAMMA



21
XII

GINNASIO COMUNALE SUPERIORE

DI TRIESTE

PUBBLICATO ALLA FINE DELL'ANNO SCOLASTICO

1892-93.

K
10

ANNO TRENTESIMO



TRIESTE

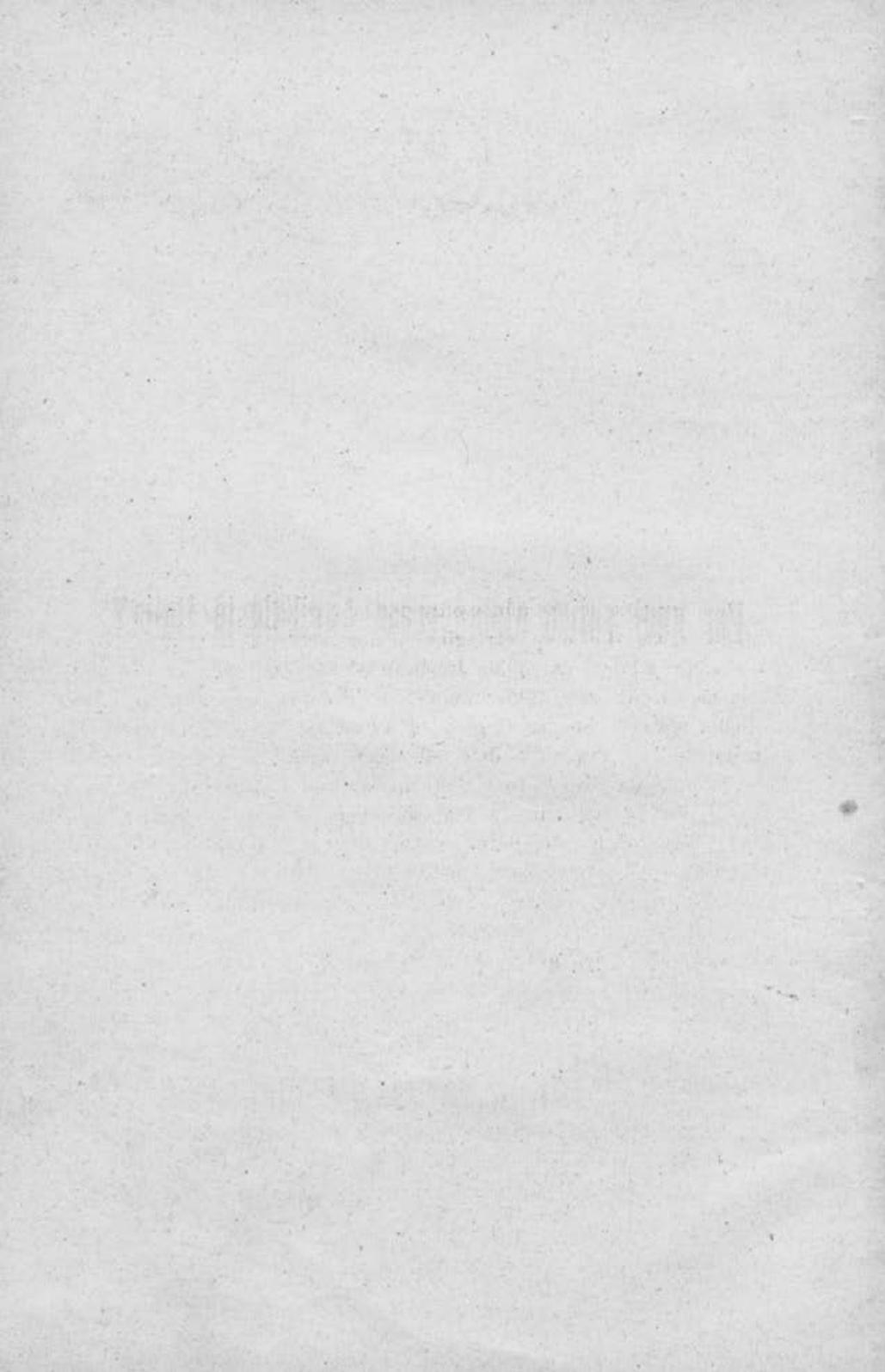
Stabilimento Artistico Tipografico G. Caprin.

1893.

1879
Editrice la Direzione del Ginnasio.

Per qual valico alpino scese Annibale in Italia?

STUDIO GEOGRAFICO





Il passaggio di Annibale oltre le Alpi non è soltanto una delle maggiori glorie dell'eroe cartaginese, non soltanto un importante avvenimento storico, dal quale Roma fu minacciata d'estrema rovina, ma anche la più ammirabile impresa dell'antica arte militare, la più bella vittoria che mai il genio d'un condottiero abbia riportato sulla forza degli uomini e degli elementi collegati in suo danno. Non è quindi da stupire, se i contemporanei ed i posteri la levarono a cielo,¹⁾ se fu attribuito ad un intervento divino²⁾ quello che pareva avanzare la virtù dell'uomo, se già da secoli si tenta di ricostruire la meravigliosa spedizione in tutti i più minuti particolari, di raccogliere dalla tradizione malsicura e confusa, dallo studio esatto del terreno, quale sia stata la via seguita da Annibale, per qual varco alpino sia giunto nella Gallia transpadana a cimentarsi con gli eserciti romani.

L'audace intrapresa venne variamente riferita, intessuta forse anche di favole; le notizie contraddittorie degli scrittori antichi, le varie congetture dei nuovi rendono assai spinosa ed ardua la questione.

Sebbene riputati filologi abbiano emendato ed illustrato con acume e dottrina il testo di Polibio e di Livio (le due fonti principali), sebbene uomini esperti nelle armi, e quindi più atti a giudicare,

¹⁾ Plinio, XXXVI, 2: *in portento propes maiores habuere Alpes ab Hannibale exsuperatas.*

²⁾ Polibio, III, 47, 20.

abbiano percorsi i luoghi con questi autori alla mano e molti, anzi moltissimi valentuomini si siano affaticati in questa ricerca, dobbiamo riconoscere che ai di nostri c'è la medesima incertezza che ai tempi di Livio ¹⁾ e di Seneca. ²⁾

Né mancanza di cognizioni, né giudizi preconcepi o raziocinio poco esercitato hanno dato origine a tanta varietà di pareri; bisogna piuttosto riconoscere che le narrazioni degli antichi sono imperfette e lasciano troppo adito alle ipotesi. È quasi impossibile quindi navigare nel *mare magnum* di opere, opuscoli, dissertazioni che s'aggirano sull'argomento.

Quando lo Zander nel 1823 pubblicò la sua dissertazione, ³⁾ ve n'erano già quarantadue; l'Ukert nell'Appendice alla sua opera sulla geografia antica, pubblicata nel 1832, ne novera circa settanta; ⁴⁾ finalmente l'Hennebert ne enumera non meno di cencinquanta. ⁵⁾ La sua rassegna non è però ancora completa e nell'ultimo decennio sono venute in luce altre opere, le più importanti delle quali citeremo nel corso di questo lavoro. La cosa sembrò così degna di studio al Ministero della pubblica istruzione in Francia, che venne dato l'incarico al sig. Chappuis di tentare, con un accurato esame dei luoghi, di risolvere la questione tanto dibattuta. ⁶⁾

Il passaggio delle Alpi è strettamente congiunto con la direzione del cammino di Annibale dal Rodano fino alla catena dei monti, ed è legato in tal guisa alle condizioni del terreno in questa regione, che si possono distinguere e riconoscere, come fa l'Hennebert, parecchi sistemi: 1° del S. Gottardo, 2° del Sempione, 3° del Gran S. Bernardo, 4° del piccolo S. Bernardo, 5° del Moncenisio,

¹⁾ Livio, XXI, 38, 6.

²⁾ Seneca: Quæst. nat. III, præf. Cfr. Desjardins: Géographie historique et administrative de la Gaule romaine, Paris, 1876, Tome premier, pag. 86.

³⁾ Der Heerzug Hannibals, 1823.

⁴⁾ Hannibals Zug über die Alpen. — Zugabe zur Geographie der Griechen u. Römer, Vol. II, pag. 561—606.

⁵⁾ M. E. Hennebert capitaine du Génie: Histoire d'Annibal (Paris, Imprimerie imperiale). Notice bibliographique (Appendice A), Vol. II, pag. 556—575. Cfr. Chapitre II, pag. 44. En abordant cette question ardue, l'homme de bonne foi ne peut s'empêcher de frémir en face de la multitude de solutions, qu'elle a déjà fait éclore depuis l'antiquité jusqu'à nos jours.

⁶⁾ Chappuis Charles: Rapport au ministre de l'instruction publique sur le passage d'Annibal dans les Alpes, Paris, 1860.

6^o del Mont-Genèvre, 7^o del Monte Viso. I tre primi ed il settimo non mette il conto di esaminarli: più importante e degna d'essere discussa è la congettura del Freshfield¹⁾, che Annibale sia disceso nella Cisalpina per il colle d'Argentera (Argentière).²⁾

Il metodo più elementare obbliga chi vuol trattare tale argomento a classificare per ordine di tempo e di importanza le fonti: Polibio, Varrone, Tito Livio, Plinio, Appiano, senza tener conto delle tradizioni locali, che non possono avere per lo storico alcun peso, perché non c'è passo nella catena occidentale delle Alpi, né roccia che non sia stata dichiarata quella di Annibale; come nella Provenza apparisce dappertutto intorno ad Aix il nome e la leggenda di Mario.³⁾ Più di ogni altro devono essere studiati Polibio e Livio, nei quali abbiamo la descrizione minuta della via seguita dal Cartaginese. Quantunque si debba aspettare una giusta soluzione del problema principalmente da un attento studio del terreno, quantunque, come vedremo, i due scrittori siano ravviluppati ed inesatti nella loro relazione, pure è certo ch'essi soli ci possono guidare nelle nostre ricerche: mettendo a confronto l'uno con l'altro, saremo in grado di emendarne gli errori ed avvicinarci così alla verità.

Molti credono che Polibio sia da valutare più di Livio, non soltanto perché più antico, ma perché Polibio scrive d'aver percorso le Alpi, per istudiarvi il passaggio d'Annibale. Questa circostanza sarebbe infatti di gran momento, se le parole stesse di Polibio non ne diminuissero il valore; egli cioè, mentre censura quelli che hanno esagerato i pericoli della traversata, ricorda l'esperienza che ne aveva fatta per i suoi viaggi nelle Alpi; non dice però d'aver seguito lo stesso cammino d'Annibale.⁴⁾ Oltreciò la fede, che abbiamo in lui per l'amor suo alla verità, resta alquanto indebolita e scossa, quando scorgiamo che prende dei grossi abbagli e non sa raccapezzarsi nei paesi che percorre: p. e. secondo lui, il Rodano nasce al nord della parte più interna del mare Adriatico, scorre poi sempre verso

¹⁾ Douglas W. Freshfield: The pass of Hannibal (Alpine Journal, Vol. XI, N. 81).

²⁾ Il sig. A. Bouché-Leclercq in un ottimo articolo (Revue critique del 19 Settembre 1874) sull'opera del Maissiat „Annibal en Gaule“ ha rammentato queste diverse opinioni.

³⁾ Desjardins, op. cit., Tome premier, Ch. I, pag. 88; Hennebert, op. cit., T. II, p. 59.

⁴⁾ Polibio, III, 48; Cfr. Neumann Dr. Carl: das Zeitalter des punischen Krieges, Breslau, 1883, pag. 282—283.

eccidente e sempre lungo il versante settentrionale delle Alpi, finché si versa nel mar Sardo.¹⁾ Ch'egli abbia questa erronea opinione anche per il corso inferiore del fiume, si raccoglie dal passo dove narra che Annibale, dopo aver tragittato il Rodano, si diresse, risalendo il fiume, verso est.

Il tentativo di rintracciare la via di Annibale per le Alpi con la scorta del solo Polibio poggia anche sulle indicazioni che ci dà lo scrittore rispetto la lunghezza del cammino; queste per altro sono insufficienti a risolvere la questione. Già l'Ukert lo aveva dimostrato; la cosa venne poi chiarita con maggior evidenza dal Linke,²⁾ il quale prova che non possono essere di Polibio le distanze del cammino da Nuova Cartagine (*Carthago nova*) fino al Rodano, che sono rettificazioni dei numeri scritti originariamente nel testo; quindi anche i ragguagli sulla lunghezza della via dal Rodano alle Alpi devono essere accettati con certa riserva.

È infatti poco probabile che derivino da calcoli esatti, giacché erano così malsicuri i mezzi, che allora si avevano, a misurare, specie sui monti, le distanze.³⁾

Non ostante queste inesattezze, molti dotti, inglesi e tedeschi, nel ricostruire la marcia di Annibale, prendono ad unica guida Polibio, transandando del tutto Livio, al quale rinfacciano errori grossolani,

¹⁾ Polibio III, 47; Cfr. Neumann, op. cit., pag. 283; O. Linke: die Controverse über Hannibals Alpenübergang, Breslau, 1873, pag. 7 e seguenti.

È strano che il Maissiat nella sua pregiata opera: „Annibal en Gaule, 1874, dica, a proposito di questa descrizione geografica, a pag. 130: Il n'y a rien à ajouter, ni à retrancher. Peut-on, en effet, voir quelque chose de plus clair, de plus précis et de plus complet en si peu de mots, concernant les rapports géographiques du Rhône et des Alpes avec les plaines des rives du Pô?

²⁾ Op. cit., pag. 25; Maissiat, op. cit., pag. 103-110.

³⁾ Cf. Berger: Ueber die Heerstrassen des Römischen Reiches, Berlin, 1882, pag. 21. Wirft man nun aber einen Blick in eine selbst unter diesem Gesichtspunkte angestellte Erklärung der alten Routen z. B. in den Desjardin'schen Commentar zur Tabula Peutingeriana oder selbst in die mit schärferer Kritik ausgeführten Commentare Mommsens zu den alten Strassen im Corpus inscriptionum latinarum, so wird man staunen über die Unsicherheit der Lokalisierung der alten Ortschaften, demgemäss auch Unsicherheit in der Fixierung des alten Strassenzuges, geschweige denn in der Nachweisung der ganzen Trace. Auch die angegebenen Masse führen zu keinem sichern Resultat wegen ihrer Ungenauigkeit, Unsicherheit und Unrichtigkeit.

scarsa conoscenza dei luoghi, trascuratezza nel servirsi delle fonti. Senza citare qui i nomi dei singoli, basti dire che tutti quelli i quali ammettono che Annibale sia passato per il Piccolo S. Bernardo, ¹⁾ seguono soltanto Polibio. Il sig. Meyer von Knonau in una conferenza a Zurigo ha recentemente sostenuto che questo solo scrittore può condurci alla verità. ²⁾ In opposizione a questi, una schiera di eruditi, particolarmente francesi e italiani, celebrando la precisione e la chiarezza della relazione liviana, non tien conto che di questo e propone, come valico di Annibale, il Mont-Genèvre. Ma bisogna pure confessare che costa molta fatica mettere d'accordo con la verisimiglianza e con le condizioni del terreno certi passi di Livio, che alcune contraddizioni non possono esser tolte, come fu tentato, per via di sagaci congetture. Sebbene l'Hennebert nella pregevolissima opera già citata dia, attenendosi rigorosamente a Livio, una lunga e precisa descrizione della marcia da Grenoble al Mont-Genèvre, non crediamo che si debba seguire esclusivamente lo storico padovano, come c'ingegneremo di mostrare nel corso di questo lavoro. ³⁾

Ci sia ancora concesso di rammentare che il Rauchenstein, ⁴⁾ il Linke, il Neumann, risolvendo l'opinione dell'Ukert, credono sia possibile *contaminare* (per così dire) la relazione dei due storici: essi

¹⁾ Per riferire soltanto i più noti nomineremo: Zander: *der Heerzug Hannibals*, 1823; De Luc: *Histoire du passage des Alpes par Hannibal — d'après la narration de Polybe, comparée aux recherches faites sur les lieux*, Genève, 1825; Niebhur: *Vorlesungen über Röm. Geschichte I.* pag. 221 segg.; Wickham and Cramer: *A dissertation on the passage of Hannibal over the Alps*, ed. II, London, 1828; Th. Mommsen: *Römische Geschichte*, I, pag. 579 e segg., 5 Auflage. Recentemente ha sostenuto le ragioni del Piccolo S. Bernardo molto diffusamente Law: *The Alps of Hannibal*, 2 vol., London 1866.

²⁾ *Jahrbuch des Schweizer Alpenclub*, XXIV Jahrgang, 1888-89. Ihne: *Römische Geschichte*, II vol., pag. 147-154.

³⁾ Cfr. Maissiat, op. cit. (Appendice): *Critique du récit de Tite Live concernant l'expédition d'Annibal*, pag. 307-389.

⁴⁾ Rauchenstein: *Nochmals Hannibals Alpenübergang*, Aarau 1864, pag. 4: Ich muss daher nochmals als unumstösslich den Satz voranstellen, das Polybius und Livius im Anfangs- u. Endpunkte des Alpenübergangs mit einander übereinstimmen, die verbindende Linie aber nur vom letzteren durch bestimmte Namen von Völkerschaften und Flüssen scharf und kenntlich gezeichnet worden sei, und dass somit nicht Livius nach Polybius, sondern dieser nach jenem zu berichtigen und zu ergänzen sei, woraus dann in zweiter Linie als sicheres Resultat für die Bestimmung des Weges der Mont Genève als der von Hannibal überschrittene Pass sich ergeben muss.

dicono che le contraddizioni sono apparenti, che ci danno tutti e due il medesimo itinerario, ma che, essendo Livio più esatto, perché cita nomi di popoli e fiumi, che non troviamo in Polibio, si deve correggere questo con l'aiuto del primo, non viceversa. Partendo da questa opinione i sunnominati, com'è naturale, propongono il Mont-Genèvre.

Determinare *a priori* quale dei due scrittori meriti la preferenza, non è né utile, né necessario: potremo farcene un criterio, soltanto quando avremo riscontrato sulla carta i loro ragguagli. Molti sono andati, a parer nostro, lungi dal vero, perché sono partiti, nel giudicare, da una preconcepita opinione e non hanno considerato abbastanza la natura dei luoghi, per i quali dovette passare il Cartaginese nella sua mirabile spedizione.

Prima di venire alla narrazione particolareggiata della marcia d'Annibale, importa ancora toccare brevemente la questione, fino a qual segno Livio si sia giovato di Polibio nell'esposizione di questi fatti e quali altre fonti lo storico latino abbia avuto sott'occhio.¹⁾

Se poniamo a confronto le due relazioni, risulta evidente che concordano non soltanto nelle cose principali, ma, rispetto al passaggio d'Annibale oltre le Alpi, anche nei particolari: talvolta le parole di Livio corrispondono appuntino a quelle di Polibio.²⁾ Tuttavia non si deve concludere che Livio non faccia che trascrivere alla lettera l'autore greco: si scorge agevolmente che ciò non può essere, giacché troviamo in Livio maggior copia di notizie, segnatamente nomi che mancano a Polibio, non perché quest'ultimo li ignorasse, ma perché egli stesso riprende l'uso di citare, parlando di paesi stranieri e poco conosciuti, nomi geografici, dei quali il lettore non sa che farsene.³⁾

Egli rimane fedele a questa massima, ed infatti (almeno in questa parte della sua storia) non fa che noverare operazioni militari, gole, forre, monti nevosi e strade diroccate, e ciò in termini così generali, che si può applicare la sua relazione a più d'uno dei passi

¹⁾ Tale argomento è stato trattato in una serie di articoli e dissertazioni, e non è nostro compito di addentrarvici. Cfr. però Neumann, op. cit., pag. 285, nota, e Bötticher C.: *Kritische Untersuchungen über die Quellen des Livius in XXI und XXII Buche*, 5. Supplementband der *Jahrbücher für classische Philologie*, Leipzig, 1869.

²⁾ La cosa diventa evidente a chi mette a confronto i singoli passi dei due scrittori, come fece il Linke, op. cit., pag. 11-16.

³⁾ III, 36; Cfr., Strabone, III, 155, XVI, 777.

delle Alpi occidentali. È quindi da ritenere che Polibio e Livio abbiano attinto, nella narrazione del celebre passaggio, ad una medesima fonte; ma mentre il primo tralasciò, per conformarsi al suo principio, alcuni dei nomi che vi si trovavano, e corresse, per la conoscenza che aveva del terreno, qualche erronea affermazione, Livio invece ripeté più fedelmente quanto c'era in quella fonte comune, accogliendone anche gli errori.

Lo scrittore dal quale trassero le notizie è probabilmente Sileno o Cincio Alimento.¹⁾ Alcuni credono che Livio si sia inoltre giovato di Celio Antipatro, e ravvisano la maniera e lo stile di questo scrittore ampolloso in quei passi di Livio che hanno un'impronta retorica, in cui sono esagerate e colorite le difficoltà, p. e. dove parla delle rupi fatte scoppiare con l'aceto. Il Dübi anzi stima che i nomi *Vocontii*, *Tricastini*, *Tricorii*, *Druentia*, che appariscono in Livio soltanto e non in Polibio, derivino da Celio.²⁾ Ma di ciò dubiterei: se anche non troviamo nello storico greco questi nomi, possono esservi stati nell'opera della quale si servì ed egli averli deliberatamente taciuti, com'è suo costume. Convieni quindi tener per fermo che hanno pressoché uguale diritto ad un'attenta disamina i due solenni autori, e la nostra introduzione ha soltanto lo scopo di mostrare qual metodo intendiamo seguire: senza aderire né all'uno, né all'altro scrittore, vogliamo porli a confronto tutti e due, servirci con cautela dei loro ragguagli e raddrizzando con l'aiuto della carta gli errori, riempiendo le lacune dei due storici, tentare di giungere sulla traccia di quella verità, che può venir scoperta, meglio che altrimenti, dalla considerazione attenta e spassionata dei luoghi.³⁾

*
* *

Il numero dei passi alpini praticati e resi praticabili dai Romani a stento può essere accertato, parte perché le testimonianze scritte sono troppo indeterminate, parte perché le indagini archeologiche non possono darci con sicurezza l'età di una strada. Nei

¹⁾ Neumann, op. cit., pag. 285, nota; Nissen: *Italische Landeskunde*, Berlin, 1883. Vol. I, pag. 155, nota 6.

²⁾ Dübi: *Die Römerstrassen in den Alpen*. Jahrbuch des Schweizer Alpenclub, XIX, Jahrgang 1883-84, pag. 381-416.

³⁾ Gli altri scrittori classici da noi menzionati non ci servono di guida che per certe loro speciali indicazioni, di cui esamineremo il valore a luogo opportuno.

tempi della repubblica l'attenzione dei Romani era principalmente rivolta alle comunicazioni con la Gallia ulteriore e la Spagna; epperò abbiamo meno scarsa notizia dei valichi delle Alpi occidentali che di quelli delle altre regioni alpine.

Secondo la testimonianza di Strabone¹⁾ Polibio conosceva quattro passi praticabili: 1° per le Alpi marittime, 2° per il paese dei *Taurini* (Moncenisio o Monginevro), 3° per il paese dei *Salassi* (Piccolo S. Bernardo), per la Rezia (Brennero?). Varrone aggiunge a questi altri due e ne cita solo per le Alpi occidentali cinque.²⁾

Il Dübi enumerando tutti i passi che per certi indizi o probabile congettura sono stati usati dai Romani nelle Alpi occidentali distingue: 1° Il passo litorale per le Alpi marittime, una continuazione della *via Aurelia*, 2° il colle dell'Argentera, 3° il col de Genève (*Alpis Cottia*) con le sue prolungazioni, il col de Lautaret e il col de Cabre, 4° il Moncenisio, 5° il piccolo S. Bernardo (*Alpis Graia*), 6° dubbj sono il colle dell'Altareto e d'Arnas (*via Domitia?*), i colli de la Seigne e du Bonhomme (*iugum Cremonis?*). Il sig. Luigi Vaccarone in un diligentissimo lavoro³⁾ ha raccolto tutte le più importanti notizie che abbiamo su queste vie, della cui natura e direzione vogliamo far breve cenno, prima di addentrarci nella questione.⁴⁾

¹⁾ IV, 6, 12, pag. 209.

²⁾ Presso Servio V, Eneide X, 13: *Sane omnes altitudines montium, licet a Gallis Alpes vocentur, proprie tamen montium Gallicorum sunt, quas quinque viis Varro dicit transiri posse: una, quae est iuxta mare per Ligures; altera, qua Hannibal transiit; tertia, qua Pompeius ad Hispaniense bellum profectus est, quarta, qua Hasdrubal de Gallia in Italiam venit; quinta, quae quondam a Graecis possessa est, quae exinde Alpes Graecae appellantur.* Cfr. Dübi, op. cit., pag. 403, e la sua critica dell'opinione del Freshfield.

³⁾ Le vie delle Alpi occidentali negli antichi tempi, Torino, 1884.

⁴⁾ Trascrivo talvolta letteralmente alcuni brani di quest'opera, senza aggiungervi indicazione particolare; completo poi le notizie del Vaccarone con quelle del Dübi, op. cit.; Nissen, op. cit., pag. 157—159; Desjardins, op. cit., T. I, Chapitre I, passim; Martelli e Vaccarone: Guida delle Alpi occidentali, Vol. I, (Marittime e Cozie), Vol. II, P. I (Graie e Pennine), Torino, 1889; Umlauf Fr.: Die Alpen (Handbuch der gesammten Alpenkunde), Wien, 1887, Sechstes Capitel: Die Westalpen, pag. 100—129; Die Alpen nach H. A. Daniel's Schilderung, neu bearbeitet von Prof. Dr. E. Richter, pag. 36—43; Oehlmann: Die Alpenpässe in Mittelalter, im Jahrbuch für Schweiz-Geschichte, III, IV, Zürich, 1878-1879; Jung: Geographie von Italien u. den römischen Provinzen (Handbuch der Klassischen Altertumswissenschaft von Müller, Band. III, pag. 497—499: die

1.^o Per *Alpes maritimas* è la via più spedita, perchè tra Nizza e Mentone ha da superare un'altezza di soli 600 m. circa. Essa va lungo la costa da Genova per *Savo* o *Vada Sabatia* Savona, *Albingannum* Albenga, *Albintimilium* Ventimiglia, fino a *Cemenelum*, Cimella o Cimiez, e *Nicaea* Nizza, per continuare poi nella Gallia. Questa è l'antica strada nota ai Greci, chiamata d'Ercole, il cui nome perdura in *portus Herculis Monoeci* Monaco: la più antica strada alpina che giungesse a notizia dei popoli dell'antichità classica. Per ottant'anni i Romani combatterono coi Liguri per assicurarsi questo passo; ma appena nell'anno 13 a. Cr. fu aperta una via, la quale ebbe il nome di *via Julia Augusta*. La distanza da Savona al Varo vien calcolata a 93 miglia. Sulla cima del passo (*Alpe summa*) s'elevava un monumento dedicato all'imperatore e chiamato *Tropaea Augusti*, di cui restano alcune reliquie ed il nome alterato in quello odierno di Turbia.

2.^o Dalla valle della Stura un passo, che da Maggio fino ad Ottobre è senza neve, conduce oltre al colle della Maddalena o dell'Argentera (1996m.) nella valle dell'Ubaye. Nella *Tabula Peutingeriana*, e nell'*Itinerarium Antonini* non è segnata questa via, la cui esistenza però sembra accertata dai vestigi lasciati e dalle iscrizioni rinvenute.¹⁾ Per questo passo il Freshfield suppone sia passato Annibale.

3.^o Un'importante strada passa per *Alpes Cottias* oltre il Mont Genève (Monginevro.) L'altezza del valico è di 1860 metri²⁾ ed è sgombro di neve da Maggio fino a Settembre. A questo vantaggio che nasce dall'essere la sella più bassa che nella maggior parte degli altri passi s'aggiunge anche la posizione favorevole, perchè

Alpenpässe). Non ostante le mie ripetute ricerche non mi fu possibile procurarmi la pregevolissima opera, pubblicata per cura dello Stato maggiore piemontese, di Annibale di Saluzzo: *Le Alpi che cingono l'Italia considerate militarmente*, Vol. I, Torino, 1845, e neppur quella del Valentini: *Les Alpes Cottiennes et Graies*, Paris, 1884. Mi sono servito per questi brevi cenni ancora della „Reisekarte von Ober-Italien“ del Lenzinger, Zürich, 1890 (Maasstab 1:900,000), della Generalkarte von Central-Europa u. Griechenland herausgegeben vom k. k. milit. geogr. Institut in Wien, 1881 (Nachträge 1887), D. 9, Turin (1:300,000); della Carta generale dell'Italia, pubblicata per cura dello Stato maggiore italiano (1:25,000).

¹⁾ Durandi: *Delle antiche città di Pedona, Caburro, Germanicia e dell'Augusta dei Vagienni*, Torino, 1879.

²⁾ Per i dati ipsometrici seguo la Guida Martelli e Vaccarone e le indicazioni dello Stato maggiore italiano o francese.

quivi è la via più spedita e diretta tra la valle del Po e la Francia meridionale.¹⁾

Secondo ogni probabilità, Pompeo per il primo la percorse con un esercito nell'anno 77 a. Cr.;²⁾ Cesare nel 58 dovette a forza aprirsi il passaggio. Più tardi il principe *Cottius*, che fu assoggettato da Augusto, costruì una vera via, che fu molto frequentata al tempo degli imperatori. Essa segue la Dora Riparia e raggiunge a quaranta miglia da Torino quella che era la città capitale del regno di Cozio *Segusio* Susa (500.m); poscia sale e dopo 16 miglia giunge alla stazione *ad Martis Oulx* (1063.m); dopo altre 12 miglia fino al passo chiamato *mons Matrona* (1860.m), dove nasce la *Druentia* (Duranza), discende quindi a *Brigantio* Briançon, (1321 m.) per sei miglia e prosegue poi per 35 miglia fino ad *Eburodunum* Embrun (870 m.).³⁾

Dal villaggio di Oulx una via romana, lasciandosi a sinistra quella consolare del *Mons Matrona*, s'indirizzava a nord salendo la valle di Bardonecchia, valicava il colle della Roue e metteva di là nel paese dei *Medulli ad Mutationem*, villaggio che porta tuttora il nome di Modane. — Il sig. Vaccarone (op. cit. pag. 25) dice:

“Si sa come a quei tempi vi fossero sopra le vie consolari, a distanze fisse, certe abitazioni che si chiamavano *mutationes*, dove i

¹⁾ Ammiano Marcellino, XV, 10, 8: *via media et compendiaria magisque celebris*.

²⁾ Sallustio Framm. 4 (p. 118 Jordan): *hostisque in cercicibus iam Italiae agentis ab Alpibus in Hispaniam submovi. per eas iter aliud atque Hannibal nobis opportunius patefecit*. Molti sostengono che non sia indicato da queste parole il Monginevro, ma il Cenisio. La questione è strettamente collegata con quella del passo d'Annibale; particolarmente il Dübi ed il Freshfield se ne servono nelle loro argomentazioni. Che Pompeo abbia aperto il valico del Monginevro, è anche opinione del Kiepert (Lehrbuch der alten Geographie, S. 372, § 328) e del Chappuis, il quale (l. c. pag. 6) scrive: *N'est ce pas le mont Genève, qui est désigné par ces mots: nobis opportunius? Où chercher un passage qui mieux que cette ligne de la Dore Riparia et de la Durance assure les intérêts des Romains; qui les conduise plus directement ou plus sûrement vers la Province romaine et vers l'Espagne, qui soit plus avantageuse. au point de vue stratégique?*

³⁾ Passarono per il Monginevro le legioni di Mario, Cesare, Domiziano, Massimino; Teodorico nel 395 vi diede battaglia, Carlo Magno lo superò colle sue schiere. I Francesi lo passarono e ripassarono più volte: Carlo VIII nel 1494, Luigi XIII nel 1629, il Bellisle nel 1747, quando tentò di condurre i Gallo-ispani in Italia pel colle dell'Assietta.

veredarii, gente che correva per la posta, o corrieri di Stato, usavano fermarsi. La situazione stessa di questo borgo a piè delle Alpi, la sua distanza da Oulx, e il suo nome coincidono abbastanza esattamente col vocabolo latino *mutatio*, donde si fece in seguito *modatio* e da ultimo *Modana*.¹⁾

Ammiano Marcellino (l. c.) ci descrive un'altra via assai malagevole e disastrosa, la quale dalla val di Susa metteva nelle Gallie, e praticavasi anche nell'inverno, ma dai soli alpigiani. Cozio, che pur fece costruire e rassettare più strade su queste Alpi, pare che di essa, da non tentarsi senza pericolo, non abbia creduto di occuparsi. Ammiano osserva che questo passo è molto pericoloso per i massi che dall'alto minacciano di continuo i viaggiatori; d'inverno è ricoperto di neve e di ghiaccio per modo che essi potrebbero precipitare nei sottostanti burroni, se dei pali messi in fila, a certa distanza l'uno dall'altro, non fossero indici del cammino più sicuro.

Secondo il Vaccarone, questa via è quella che muove da Exilles o da Chiomonte, e rimontando il vallone della Clarée costeggia il fianco meridionale della punta del Ciusalet, e, raggiunto il colle Clapier (2491 metri), discende nella Maurienne presso Bramans.²⁾ È piuttosto un sentiero che una strada.

4.^o La strada oltre il Moncenisio da Susa conduce direttamente in direzione nord-ovest al giogo, la cui spaziosa sella comprende un lago. L'altezza del passo è di 2098 m. ed è sgombro di neve da Maggio a Settembre. La salita dalla parte francese (dalla valle dell'Arc) è meno ripida che dalla parte d'Italia: Lanslebourg in Savoia è a 1398 m., Susa a 500 m.

L'antichità di questo colle è molto dibattuta tra gli eruditi. Alcuni credono, p. e. il Freshfield, che il passaggio del Moncenisio fu usufruito dai Romani fino al tempo ch'essi conquistarono i due versanti del paese; e la relazione già esistente tra la Maurienne e Susa al tempo del passaggio di Giulio Cesare nelle Gallie può essere spiegata soltanto dalla supposizione che fossero da molto tempo prima stati uniti da una strada maestra. Altri, fra i quali il Desjardins, il Vaccarone, considerando che né la *tabula Peutingeriana*, né alcuno degli itinerari fa menzione del Moncenisio, deducono che al tempo dei Romani non fosse praticato. La notizia più antica e certa che ne abbiamo nel Medio Evo, è nel *privilegium*

¹⁾ Vedi Desjardins, op. cit., T. I, pag. 94.

²⁾ Vaccarone, op. cit., pag. 26.

di Abbone, uomo ricco e potente, governatore di Susa e della Maurienne, il quale nell'anno 726 erigendo il monastero della Novalesa, gli donò tra le altre terre *alpes in Cenisio*, cioè l'uso dei pascoli di quei monti. Divenne celebre per la calata in Italia di Pipino, re dei Franchi, contro Astolfo, re dei Longobardi, e poi di Carlomagno contro Desiderio. Più tardi Lodovico il Pio vi fece costruire un ospizio. I duchi di Savoia riguardando il Moncenisio come una delle migliori barriere che separino il Piemonte dalla Francia, per politica e per difendere i loro stati in Italia, in cui una via più agevole avrebbe anche condotto più facilmente le invasioni nemiche, ricusarono sempre di migliorare la strada.¹⁾

5.^o Altre due vie frequentate dai Romani, quando per i *Taurini* dall'Italia passavano nelle Gallie, sono quelle per i colli dell'Autaret (Altaretto)²⁾ e di Arnas. È vero che non si trovano descritte in alcuno degli antichi itinerari, ma ciò può attribuirsi alla loro minore importanza; non tutte le vie dovevano servire alla marcia delle legioni, ma alla più facile comunicazione e al tragitto più sicuro per quelle terre, onde tenere maggiormente in freno i popoli alpini, che usavano derubare i viaggiatori. Lo stesso nome di *Altaretus* ci ricorda il dominio di Roma: deriva probabilmente da qualche piccolo altare di pietra consacrato o a Giove o a Mercurio, o alle Dee Matrone: le quali divinità dovevano avere lassù se non dei templi, almeno degli altari e delle statue. Oltre a monete ed iscrizioni, che si rinvennero nei dintorni d'Usseglio, sussistono ancora in alcuni punti le vestigie di queste antiche vie. Al Pian Soulè nel vallone d'Arnas la via si mostra chiaramente costrutta in pietre da taglio quadrangolari; se ne vedono pure le tracce sul versante savoiaro in diversi luoghi. Essa conduceva dalla Maurienne in Piemonte passando per Bourget, Aussois, Lanslebourg, Lans-le-Villard, le col de la Magdeleine, Bessans ed Averolle, donde andava a discendere nelle valli di Lanzo. L'Albanis Beaumont crede che per il colle d'Autaret passasse Annibale con l'esercito; vi discesero i Francesi durante la guerra dal 1792 al 1796.

¹⁾ Di questo passo importante avremo occasione a riparlare nel corso di questo lavoro; epperò ci riserviamo di completare in luogo più opportuno le notizie che abbiamo qui date.

²⁾ Nella guida dei sigg. Martelli e Vaccarone (Vol. I, p. 158, Vol. II, p. I, pag. 33, 34, 48) troviamo sempre il nome *Autaret*, così pure nelle recenti carte.

6.^o Per *Alpes Graias*¹⁾ oltre il Piccolo S. Bernardo una strada carreggiabile dalla vallè della Dora Baltea conduceva in quella dell' Isère fino a Vienne e a Lyon.²⁾ Il passo è alto 2157 m. e sgombro di neve da Maggio a Settembre. La tradizione, secondo la quale in tempi preistorici fu passato da Ercole, significa quanto antico sia l'uso di tal varco, ciò che viene confermato da un monumento: sull'altipiano che corona il valico del Piccolo S. Bernardo 'si osserva ancora un circolo regolare di pietre, distanti le une dalle altre quasi tre metri, disposte in piano su di una periferia che poco si discosta dalla circolare, avente settantadue metri di diametro. Viene chiamato le Cercle oppure le Conseil, le Concert o Camp d'Annibal: la tradizione vuole che quivi quel generale tenesse un consiglio di guerra. Ma questi massi non sono altro che gli avanzi di un tempio druidico (così detti *Kromlech*), come ve ne hanno tanti nelle isole settentrionali; è l'unico monumento di tal genere che si trovi in Italia. Ci sono pure rovine che risalgono all'epoca romana. Sembra che Cesare sia passato più volte per questo varco, p. e. quando scoppiò la guerra civile. Ma la via rimase malsicura, finché Augusto non fece assoggettare da Varro Murena nel 25 a. Cr. il popolo dei Salassi; allora fu costrutta una strada regolare e per provvedere alla sua sicurezza fondata la fortezza d'Aosta. Seguendo il corso della Dora da *Eporedia* Ivrea (234 m.) la strada dopo 56 miglia giunge ad *Augusta Praetoria Salassorum* Aosta (598 m.). Da qui fino *Arebrigiun* Derby (900 m.) sono 25 e fino *Ariolica* la Thuille 16 miglia ed altre 6 per arrivare sulla cima in *Alpe Graia*. Di là (2157 m.) la strada scende nella valle dell' *Isara* Isère fino a *Bergitrum* Bourg S. Maurice (881 m.) distante 12 miglia, poi per 9 miglia fino *Azima* Aime (758 m.), 10 miglia fino *Darantasia* Moutiers en Tarentaise (588 m.), donde continua ed arriva a Ginevra ed a Strasburgo. Come si scorge dalle altezze indicate, la salita, contro la regola generale, è più agevole dalla parte dell'Italia che della Francia.³⁾

7.^o Il Durandi fondandosi sul fatto che né Celio, né Livio fanno menzione dell' *Alpis Graia*, ma di *Cremqnis iugum*,⁴⁾ considerando

¹⁾ Riguardo all'origine del nome v. Vaccarone, op. cit., pag. 38.

²⁾ Le notizie più copiose su questa strada ci sono date dall'eminento archeologo Carlo Promis: *Le antichità d'Aosta*, p. 120, C. V.

³⁾ Questa via apparisce chiaramente disegnata nella carta del Leuzinger. Il Berger, op. cit., pag. 29, la dice: *eine der schönsten und wichtigsten römischen Alpenstrassen*.

⁴⁾ *Alpi Graie e Pennine*, Cap. II, pag. 13—15.

che *Cremones montes* fu chiamato quel breve tratto di montagna che separa la valle della Thuille da quella dell'Allée Blanche e ai piedi del quale la natura aperse la via più facile per passare dal paese dei Salassi in quello dei Ceutroni, conchiude che il passo chiamato *Cremonis iugum* non potè esser altro fuorché quello detto di poi in *Alpe Graia*. Altri eruditi, secondo me con maggior probabilità, credono ch'esso corrisponda al colle de la Seigne (2532 m.)

Difatti Strabone, dopo aver parlato dei Salassi e della valle d'Aosta, narra che uno dei passaggi dall'Italia nella Gallia ulteriore e settentrionale è la strada che attraversando i Salassi conduce a Lione. Essa è duplice: l'una, carreggiabile, che si allunga passando per i Ceutroni; l'altra, erta ed angusta, ma più breve, attraversa le Alpi Pennine. Ora questa strada che può praticarsi con carri e mette nel paese dei Ceutroni non può essere altra, e tutti gli scrittori van d'accordo, che quella del Piccolo S. Bernardo. Dove dissentono è sulla seconda: i più vorrebbero farla passare al Gran S. Bernardo, ma non considerano che, a questo modo, si verrebbe a stabilire che, per andare dalla valle d'Aosta a Lione, la strada più lunga sarebbe quella del Piccolo e la più breve quella del Gran S. Bernardo. La seconda via passava probabilmente per il colle de la Seigne: è l'unica che risponda esattamente alle parole di Strabone, di essere più breve, sebbene erta ed angusta. Questa ha lasciate numerose tracce della sua esistenza: sul tratto che dal colle de la Seigne va a quello du Bonhomme (2340 m.) si trovarono delle medaglie dei primi imperatori. Essa si rannodava alla strada, di Passy, la quale, ancora ben conservata in alcuni punti, in altri, distrutta da frane, attraversava tutti i monti al nord della valle di Chamonix.¹⁾

Quale dei passi che abbiamo ora menzionati fu quello superato da Annibale? La scelta non può cadere che su questi, perché né il Sempione, né il Gottardo per la loro posizione possono venir seriamente discussi; il Gran S. Bernardo negato già da Livio (XXI, 38, 6), dal Letronne²⁾ de Luc, Wickham e Cramer, Mommsen, sebbene sia stato sostenuto un tempo dal celebre Cluverius nella sua *Italia*

¹⁾ Livio, XXI, 38, 6: *id cum inter omnes constet, eo magis miror ambigi, quam Alpis transierit, et vulgo credere Poenino, atque inde nomen ei iugo Alpium inditum — transgressum, Coelium per Cremonis dicere transisse.*

²⁾ Journal des Savans, 1819.

antiqua ed oggi dai sigg. Gorret e Bich¹⁾ e dal sig.r Ch. Durier,²⁾ non può, come ci studieremo di mostrare, reggere, e per la sua situazione e perché non s'accorda con la tradizione, agli argomenti d'una critica spassionata.

Io mi risolvo per il Moncenisio e credo che il miglior modo di sostenere la verità della mia tesi sia descrivere il cammino seguito da Annibale dal passaggio del Rodano fino a Torino. Nel far ciò voglio esporre, di tratto in tratto, quanto mi sembra acconcio a combattere l'opinione di quelli che sostengono le ragioni del Monginevro o del Piccolo S. Bernardo, poiché questi due sono i passi che hanno i più risoluti e valenti propugnatori.³⁾

*
**

La prima parte della spedizione d'Annibale non è oggetto di discussione; i dispareri cominciano, quando si tratta di determinare il punto in cui il condottiero cartaginese tragittò il Rodano.

Degli scrittori che trattarono l'argomento alcuni vogliono che il passaggio sia avvenuto al nord d'Orange, altri fra Avignon e Arles, altri ancora fra Orange e Avignon; vediamo dunque una dissensione notevole, perché infatti non v'ha meno di 140 chilometri da Loriol ad Arles, intervallo che determina la massima divergenza delle opinioni.⁴⁾ Prima di esprimere sul proposito un parere, vediamo qual giovamento possiamo ricavare dalle indicazioni di Livio e Polibio. Il primo (XXI, 26,6) ci dice soltanto che Annibale, quando attraversò il fiume, si trovava sul territorio dei Volci (*Volcae*); siccome però non si sa fra quali limiti si estendevano, questo ragguaglio poco ci è utile; lo scrittore greco (III, 39, 8) scrive che il Cartaginese era allora lontano da *Emporium* (Ampurias) 1600 stadi (296 chilometri) e quattro giorni di marcia dal mare, altrettanto quanto dalla confluenza del Rodano e dell'Isère. Attribuendo

¹⁾ Guide de la vallée d'Aoste, pag. 4.

²⁾ Le passage des Alpes par Annibal (Annuaire du Club alpin français, 1878; pag. 516).

³⁾ Due così eminenti conoscitori delle Alpi quali il Saussure (Voyage dans les Alpes 1779-1796, pag. 1301) e il Ball (Guide to the western Alps, new edition, London, 1877, p. 55) propongono il Moncenisio.

⁴⁾ Per la ricchissima bibliografia v. Hennebert, op. cit., livre IV, chap. I, pag. 431-433; completata ottimamente dal Desjardins, op. cit., Tome II, chap. III, pag. 265-266.

maggior importanza alla seconda indicazione che alla prima,¹⁾ crediamo di poterne dedurre che il luogo cercato deve trovarsi alla distanza di 90 o 100 chilometri dal mare (precisamente dal *Graou du Levant*) ed è oggi infatti l'opinione più accreditata che il passaggio sia avvenuto tra Avignon ed Orange, opinione confermata anche dall'autorità di Napoleone I, il quale dice: "Annibal passa au dessus de l'embouchure de la Durance, parce que il ne vouloit pas se diriger sur le Var; il passa au dessous de l'embouchure de l'Ardèche, parce que là commence cette chaîne de montagne presque à pic, qui domine la rive droite du Rhône."²⁾ Polibio ci dice ancora (l. c.) che nel punto dove Annibale passò, il fiume aveva un solo letto e che a 200 stadi (37 chilometri) più al nord, dove tragittò Annone con un distacco, si trovava un'isoletta: perciò crediamo di poter restringere i termini prima assegnati, dicendo che il grosso dell'esercito passò a l'Ardoise in faccia di Caderousse ed Annone a Pont-Saint-Esprit.³⁾

È probabile che i Volci abitanti sulla riva sinistra comunicassero con quelli della riva destra per l'Ardoise; se questo antico passaggio è oggi poco frequentato, si deve attribuirne l'abbandono alla costruzione del ponte di Saint-Esprit e di quello d'Avignone. Annibale dovette preferirlo, perché più noto e meno pericoloso; s'egli fosse sceso più in giù, si sarebbe trovato nel piano fangoso di Roquemaure, coperto d'acqua alla più piccola inondazione; se al contrario avesse voluto tentare il passaggio risalendo verso Chuselan, incontrava la foce della Cèze, che avrebbe reso ben pericoloso il trasporto dell'esercito. A l'Ardoise egli aveva tutti i vantaggi desiderabili: rive opportune, che non presentavano pericolo d'insidie, una pianura immensa allo sbarco, nella quale poteva spiegare la sua numerosa cavalleria.⁴⁾

¹⁾ Abbiamo già accennato a pag. 8. che non possiamo accettare incondizionatamente le indicazioni di tal fatta.

²⁾ Notes sur les Considérations sur l'art de la guerre de Rogniat. Cfr. Neumann, op. cit., pag. 276.

³⁾ Non crediamo di sbagliare calcolando che l'esercito cartaginese percorresse da 20 a 25 chilometri il giorno. Del resto riguardo al punto del passaggio non possiamo che arrischiare delle congetture, per i mutamenti avvenuti in seguito ai detriti del Rodano. Cfr. Réclus: Nouvelle Géographie universelle, Vol. II (La France), pag. 242: "... on ne peut évaluer a plus de 200 ou 300 Kilomètres carrés la superficie de terre ferme ajoutée au continent par les alluvions du Rhône depuis la période gallo-romaine. Cfr. Hennebert, l. c., Atlas, planche III: les bouches du Rhône.

⁴⁾ Nei dintorni di Avignon il fiume è largo circa 1350 metri.

Riguardo a Saint Esprit, sappiamo che fino dai tempi più remoti era il punto di comunicazione tra gli Allobrogi, i Volci, gli Elvii e molti altri popoli: queste relazioni avevano dato origine alla costruzione d'una via, che, cominciando a Saint-Esprit, si dirigeva ad ovest, verso Carsan, e continuava dalla parte d'Uzès et Nîmes. La natura stessa sembra aver designato questo come il luogo più opportuno a relazioni continue, perché da questo punto si scopre nelle Alpi una gola, che si dirige chiaramente su Saint Esprit. Probabilmente i Galli che lo guidavano avranno indicato ad Annone quel passaggio: da una parte e dall'altra le rive non presentavano alcun ostacolo né all'imbarco, né allo sbarco; davanti s'estendeva un piano che rendeva impossibile ogni repentino assalto, mentre più al nord avrebbe trovato lo sbocco dell' Ardèche e più al sud terreni fangosi ed ogni sorta di impedimenti.

Non è da tacere che l'Ukert vuole che Annibale sia passato a Beaucaire: la velocità della corrente è in quel luogo molto minore: il fiume non scorre con la consueta rapidità, ma lentamente, come quasi sempre accade in terreni alluvionali. Questa circostanza appunto non concorda con le parole di Livio e Polibio: tanto l'uno che l'altro scrivono che dove ebbe luogo il passaggio, le acque del Rodano correvano impetuose. Oltre ciò la distanza sarebbe inferiore a quella che risulta dalle parole di Polibio ed è poco probabile che i Cartaginesi in quattro giorni di marcia siano arrivati appena a Beaucaire, dove sarebbero stati anche troppo vicini all'esercito romano. Il Maissiat, nell'opera già citata, suppone che il punto cercato sia tra Bourg-Saint-Andéol e Pierrelatte.¹⁾ Non sembra però credibile che il Cartaginese con tutte le sue milizie abbia percorso in quattro giorni un cammino di 120 o 130 chilometri (tale è la distanza tra i luoghi surriferiti ed il mare). Come vedremo, il Maissiat vuole che Annibale nello stesso spazio di tempo sia giunto da Pierrelatte alla confluenza del Rodano con la Saône; non è quindi da far le meraviglie, s'egli ammette che in altrettanti giorni sia stata percorsa la distanza da Bourg-Saint-Andéol al mare.

Siccome non è nostro scopo di fare una descrizione della campagna d'Annibale, ma semplicemente di rintracciarne l'itinerario, ometteremo tutto quello che si riferisce al modo con cui fu operato

¹⁾ Op. cit. pag. 118: c'est donc très-approximativement à ce point du cours du Rhône où l'on voit aujourd'hui sur la rive droite Bourg-Saint-Andéol et sur la rive gauche Pierrelatte, qu'a eu lieu le passage du fleuve par l'armée d'Annibal.

il passaggio del fiume e tenteremo di ricostruire con l'immaginazione la marcia dall'Ardoise fino alla così detta Isola, cioè al territorio compreso tra il Rodano e l'Isère. Prima però ci si affaccia un'altra questione. Perché i Cartaginesi, che venivano dalla Spagna, non hanno seguito a ritroso il corso della Duranza dal suo sbocco nel Rodano? Perché non sono passati per Cavaillon, Apt, Sistéron, Gap, Chorges, Embrun, usando quel *rectum iter* che s'apriva naturalmente loro dinanzi e di cui i Romani fecero poi sì largo uso? ¹⁾ In questo caso Annibale partendo da Nîmes avrebbe dovuto passare il Rodano a Beaucaire. La risposta a questa domanda ce la dà Livio, il quale dice (XXI, 31, 2): "*postero die profectus adversa ripa Rhodani mediterranea Galliae petit, non quia rectior ad Alpes via esset, sed quantum a mari recessisset, minus obvium fore Romanum credens, cum quo, priusquam in Italiam ventum foret, non erat in animo manus conserere*". Ma una seconda valle gli offriva una via: quella dell'Eygues; passando per Nions, Rémusat, Rozans, Serres poteva raggiungere a Gap il corso superiore della Duranza. Questa regione era occupata dai Vocontii, che probabilmente, come si può congetturare da Livio (XXI, 31, 9; *praeter oram Vocontiorum*), negarono il passo al generale cartaginese. Restava ancora la valle della Drôme: seguendo la direzione che ha oggi la ferrovia, lungo Crest, Saillans, Die, Luc en Diois, Aspres sur Buëch poteva nei dintorni di Chorges raggiungere la Duranza. Questo cammino era malagevole e probabilmente esso pure occupato dai Vocontii. Non restava quindi che l'Isère; ed è verisimile che agenti di Annibale, mandati innanzi, abbiano fatto pratiche presso gli Allobrogi per avere il passo libero.

Polibio nel passo da noi citato (pag. 8) dice che Annibale, tragittato il fiume, si diresse verso oriente, come se volesse tendere nel mezzo dell'Europa. Per il falso concetto che lo scrittore aveva del corso del Rodano, doveva ritenere che l'esercito risalendo il corso del fiume si dirigesse verso oriente. La sua indicazione, schiarita da quella di Livio, mette fuor di dubbio che il Cartaginese si volse verso il nord. Gli era guida un re dei Galli, Magilo,

¹⁾ Cfr. Walckenaer: *Géographie ancienne historique et comparée des Gaules cisalpine et transalpine*, Paris 1839, Tome III: *Analyse géographique des itinéraires anciens des Gaules*, pag. 39. *Itinéraire de la route d'Espagne en Italie par les Alpes cottiennes depuis Ugernum (Tarascon) jusq'à Ebrodunum (Embrun)*.

il quale aveva promesso di condurlo oltre le Alpi per via spedita e sicura.

L'esercito cartaginese, come ci viene concordemente riferito dai due storici, giunse dopo quattro giorni di marcia alla cosiddetta "Isola", cioè alla confluenza del Rodano e dell'Isère. È difficile ricostruire l'itinerario dei soldati d'Annibale, perché dobbiamo restringerci a congetture; tuttavia, conoscendo la distanza percorsa, il tempo impiegato a percorrerla, possiamo presumere che le quattro tappe siano state Saint Restitut, Montélimar, Loriol o Livron e Valence.¹⁾ Nel primo giorno, seguendo la direzione che ha oggi la ferrovia dal Mediterraneo a Parigi, l'esercito sfilò per Piolen (*Podiolenum*), Mornas (*Mornacum*), Montdragon (*Mons Draco*); di là forse piegò verso nord-est, rimontò la riva sinistra del Lez (*Lissius*), che fu tragittato a Bollène (*Abolena*), superò le alture di Saint Restitut, dove pose gli alloggiamenti dopo una marcia di 27 chilometri, fuori ormai del limite dell'odierno dipartimento di Valchiusa (Vaucluse). Il giorno seguente l'esercito scende al piano, lascia S. Paul-Trois-Châteaux a destra, Pierrelatte a sinistra seguendo la direzione dell'odierna strada tra Marsiglia e Parigi, traversa la Berre (*Berra*), prosegue per Donzères (*Dusera*), Châteauneuf-du-Rhône oltre la Réaille fino a Montélimar (*Neunum*). È probabile che i Cartaginesi si siano accampati in vicinanza di questo luogo. Nel terzo giorno passando per Lachamp e oltre la Tessonne giungono a Loriol (*Aureolum*) oppure, varcata la Drôme, si fermano appena a Livron (*Libero*), donde nel quarto giorno, superate agevolmente l'Arcette, la Vèoure, arrivano a Valence. Secondo ogni probabilità però l'avanguardia si spinse fino a Châteauneuf-d'Isère.²⁾ Annibale è così pervenuto all'Isola. Per stabilire quale sia il territorio designato con questo nome, interroghiamo le nostre fonti. Polibio (III, 49, 20) così la descrive:

¹⁾ Nel descrivere il cammino di Annibale dal Rodano alle Alpi mi valgo principalmente dell'eccellente *Carte des Alpes* (Extrait de la Carte de France au 1/320.000 — publié par le Service Géographique de l'Armée. Mise en courant en 1886 sous le rapport des voies de communication importantes). È colorata, di gran nitidezza e divisa in 10 tavole. Cfr. Obermaier: die wichtigsten Alpenkarten. Nach dem Stand von Ende 1883. Zeitschrift des deutschen u. oesterreichischen Alpenvereins. Jahrgang 1884. Heft 1, pag. 84.

²⁾ V. Hennebert, op. cit., Atlas pl. IV (Orange), pl. V Montélimar e Livron; Carte des Alpes, feuille n. 5 (Valence), feuille n. 3 (Lyon)

“Ἀννίβας δὲ ποιησάμενος ἐξῆς ἐπὶ τέτταρας ἡμέρας τὴν πορείαν ἀπὸ τῆς διαβάσεως ἦκε πρὸς τὴν καλουμένην Νῆσον, χώραν πολύγυλον καὶ αἰτοφόρον, ἔχουσαν δὲ τὴν προσηγορίαν ἀπ’ αὐτοῦ τοῦ συμπτώματος ἧ μὲν γὰρ ὁ Ῥοδανὸς ἦ δὲ ὁ Ἰσάρας προσαγορευόμενος, ῥέοντες παρ’ ἐκτεράν τὴν πλευράν, ἀποκορυφουσὶν αὐτῆς τὸ σχῆμα κατὰ τὴν πρὸς ἀλλήλους σύμπτωσιν. ἔστι δὲ παραπλησία τῷ μεγέθει καὶ τῷ σχήματι τῷ κατ’ Αἴγυπτον καλούμενω Δέλτα πλὴν ἐκείνου μὲν θάλαττα τὴν μίαν πλευράν καὶ τὰς τῶν ποταμῶν ῥύσεις ἐπιζεύγνυσι, ταύτης δ’ ὄρη δυσπρόσοδα καὶ δυσέμβολα καὶ σχεδὸν ὡς εἶπεῖν ἀπρόσιτα.”

Secondo questa comparazione il vertice del triangolo devesi ammetteré che sia il punto in cui i due fiumi si congiungono; questi rappresenterebbero i due lati, la base sarebbe la catena di monti che si estende da Grenoble a Pierre-Châtel. Se consideriamo che il Guiers, affluente del Rodano, corre parallelamente a queste montagne, tanto più evidente e giusta apparisce la similitudine di cui s'è servito lo scrittore.¹⁾

Il Maissiat soltanto risuscita l'antica lezione, di cui parliamo nella nostra nota, ed afferma che la così detta Isola è il paese compreso fra la Saône, il Rodano ed il monte Jura e crede che Annibale non vi sia penetrato, ma si sia accampato di fronte a Lione e Miribel. Ma come si può ammettere che l'esercito cartaginese abbia in quattro giorni percorsa la distanza da Pierrelatte (luogo nel quale, secondo il Maissiat, Annibale passò il Rodano) a la Bresse e le Bas-Bugey? E perché si sarebbe dovuto spingere tanto verso il nord? Noi, coi più, teniamo per fermo che il territorio designato col nome di Isola sia quello compreso fra il Rodano e l'Isère. Ma Annibale è poi penetrato nel paese o è rimasto sulla riva sinistra dell'Isère? Polibio (l. c.) aggiunge πρὸς ἤν (cioè νῆσον) ἀρχόμενος καὶ καταλαβὼν ἐν αὐτῇ δύο ἀδελφοὺς ὑπὲρ τῆς βασιλείας στασιάζοντας..... Livio scrive XXI, 31, 4) “*quartis castris ad Insulam pervenit.*” Le due particelle πρὸς e ad indicano chiaramente “in vicinanza,” e non “entro,”; sicché è da ritenere che Annibale stando fuori dell'Isola,

¹⁾ Non dobbiamo tacere che i codici che ci tramandano le storie di Polibio danno ai fiumi che limitano l'isola il nome di Rodano e Scora Σκώρας, Σκώρας, Σκίόρας. I manoscritti di Livio hanno quasi tutti “... *ibi Arar Rhodanusque amnes diversis ex Alpibus decurrentes.*” Un manoscritto di Cambridge ha “*pervenit: Bissarar Rhodanusque.*” Gronovio per il primo dedusse doversi restituire *Isara Rhodanusque* e così il nome ΣΚΩΡΑΣ del tutto sconosciuto non essere che una corruzione di ΙΣΑΡΑΣ. Lo scambio paleograficamente è facilissimo. Tutti sono d'accordo oggi nello stampare in Livio e Polibio “*Isara*,” tanto più che

apprende quello che succede nell'interno del paese (ἐν αὐτῇ).¹⁾ Dippiù non troviamo in nessuno dei due storici fatta menzione che i Cartaginesi abbiano tragittato l'Isère, la quale alla sua foce è larga e non facile a superare.

Tutti quelli che credono che Annibale sia disceso in Italia per il Piccolo S. Bernardo ammettono invece concordemente che si sia addentrato nell'Isola ed il Mommsen vuole che il capitano scegliesse tal via, perché conduceva attraverso un territorio popoloso e fertile.²⁾ Ma, secondo me, una considerazione sola, di grande importanza, basta a distruggere l'ipotesi: abbiamo veduto quanto scrive Polibio, che l'Isola è limitata da una catena di monti brulli e quasi insuperabili, «ὄρη δυσπρόσοδα καὶ δυσέμβολα καὶ σχεδὸν ὡς εἰπεῖν ἀπρόσιτα, come infatti sono. Chi dunque, prendendo ad unica guida Polibio, ammette che Annibale sia passato attraverso l'Isola, viene contraddetto dallo stesso autore, il quale certo non ci dice che quelle montagne furono superate dai Cartaginesi, anzi riprende le esagerazioni di coloro che raccontano aver Annibale valicato monti inaccessibili. Oltre ciò basta volgere uno sguardo alla carta per convincersi che ad un esercito, il quale si trovi a Valence ed abbia per meta il Piccolo S. Bernardo, la via più spedita e facile è lungo la riva sinistra dell'Isère, non quella del Rodano: questa sarebbe una deviazione, un giro vizioso, che non può essere ragionevolmente imputato ad Annibale, che, come già accennammo, aveva guide esperte dei luoghi e non andava a caso, ma con un disegno preciso.

questo fiume nasce effettivamente dalle Alpi, come asserisce Livio, mentre l'Arar (Saône) ha origine dai Vogesi. Cfr. Desjardins, op. cit., Tome I, pag. 89, nota; Ukert, op. cit., pag. 587; Walckenaer, op. cit., Tome I, pag. 133—137; Hennebert, op. cit., T. II, livre V, Chapitre II, pag. 83, n. 3.

¹⁾ Rauchenstein, op. cit., pag. 6: In die Insel hinein marschirt er nicht, wie diejenigen annehmen müssen und dem klaren Wortsinn zum Trotz erzwingen wollen, welche Hannibal über den kleinen Bernhard ziehen lassen, denn *ad* und *πρός* steht fest und mit allen Künsteleien macht man daraus kein *in* und *εἰς*.

²⁾ Mommsen, op. cit., III Buch, Cap. IV, pag. 580: So marschirte das karthagische Herr zunächst an der Rhône hinauf gegen das Thal der oberen Isère zu, nicht wie man vermuthen könnte, auf dem nächsten Wege, an dem linken Ufer der untern Isère hinauf von Valence nach Grenoble, sondern durch die "Insel," der Allobroger, die reiche und damals schon dichtbevölkerte Niederung, die nördlich und westlich von der Rhône, südlich von der Isère, östlich von den Alpen umfasst wird.

Senonché altra ragione induce molti storici e geografi a pensare al Piccolo S. Bernardo. Ed è questa: riguardo agli avvenimenti accaduti nell' Isola, Polibio e Livio hanno diversamente compreso e usato le loro fonti e nella loro relazione c'è qualche divario che importa mettere in chiaro. Secondo Livio (XXI, 31, 5,) tra gli Allobrogi due fratelli si contendono la corona; viene scelto arbitro Annibale, il quale decide in favore del fratello maggiore, di nome Branco; questi ed i suoi fautori, in ricompensa, somministrano all'esercito annibalico vettovaglie e vesti. Polibio (III, 49, 30) non ci dà il nome del popolo in cui ebbe luogo la contesa, né quello di Branco; dice invece, ciò che non troviamo in Livio, che uno dei pretendenti, favorito ed appoggiato da Annibale, protesse con armati l'esercito, mentre si avventurava nel paese degli Allobrogi e questo appunto sarebbe il popolo che poi assalì i Cartaginesi, quando penetrarono nelle gole delle Alpi.

Ora quasi tutti gli scrittori che si giovano unicamente dello storico greco sostengono che risulta indubbiamente dalla sua relazione che Annibale non solo s'è internato nella così detta Isola, ma s'è anzi diretto verso il Piccolo S. Bernardo attraversandola tutta e risalendo il corso del Rodano, poichè gli Allobrogi occupavano il territorio compreso tra le Alpi, il Rodano e l'Isère.

Ma appunto questa premessa non è giusta: l'Isère non è da considerarsi come il limite meridionale di quel popolo; espressamente lo nota il Desjardins (Tome II, Chap II., 236); "Mais comme nous n'admettons pas que les rivières aient servi de limites, nous croyons qu'aux temps qui ont précédé les Romains, les Allobroges ne durent pas s'enfermer dans cette "île," dont parle Polybe et qui était formée par le Rhône, l'Isère et les Alpes; la ligne de leur frontière dut surtout s'écarter de l'Isère, au large épanouissement des vallées de la Romanche et du Drac, dans cette douce plaine du Graisivaudan, où leurs eaux tumultueuses ont le temps de se calmer avant de verser dans la grande rivière leurs apports réunis." ¹⁾

¹⁾ Cfr. Amedée Thierry, Histoire des Gaulois, I, 1: La confédération des Allobroges était répandue entre l'Arve au nord, l'Isère au midi et le Rhône au couchant. Elle occupait, au temps de César, le nord-ouest de la Haute Savoie et la majeure partie du département de l'Isère. Son magnifique territoire se composait ainsi de vastes plaines et d'étroits vallons.

Ihne, op. cit., vol. II, pag. 146, 30: ...es passt viel besser zu Polybius' Erzählung, wenn wir annehmen, dass Hannibals Freunde nicht Allobroger waren.

Se dunque leggiamo in Polibio che i Cartaginesi 'giunsero alle Alpi attraverso il territorio degli Allobrogi, non ne deriva punto ch'essi siano dovuti passare per l'Isola o muovere verso il Piccolo S. Bernardo per questa via. È da notare ancora che, mentre Polibio la paragona per estensione e forma al delta del Nilo, Livio dice semplicemente (l. c.) "*ibi Isara Rhodanusque annes diversis ex Alpibus decurrentes agri aliquantum complexi confluent in unum; mediis campis Insulae nomen inditum. incolunt prope Allobroges, gens iam inde nulla Gallica gente opibus aut fama inferior.*" Da queste parole si potrebbe dedurre che Livio abbia chiamato Isola solo il breve tratto di terreno compreso tra la confluenza dei fiumi; diventa così chiaro il "*prope incolunt Allobroges*", che altrimenti sarebbe difficile interpretare, poichè la congettura del Linke mi pare più seducente che probabile.¹⁾

Senza voler indagare (e le ricerche riuscirebbero probabilmente infruttuose) quale delle due versioni, se la polibiana o la liviana sia più credibile, a noi basta mettere in sodo: 1° che da nessuno dei due scrittori si può arguire che i Cartaginesi abbiano passato l'Isère; il 'grosso dell'esercito rimase sulla riva sinistra, mentre forse un distaccamento di soldati fu mandato da Annibale oltre il fiume per sostenere con le armi le ragioni del pretendente favorito; 2° che i popoli nominati poco appresso da Livio e trovantisi sul cammino d'Annibale abitavano, come vedremo, indubbiamente al sud di questo fiume; 3° che la narrazione di Polibio, il quale non fa menzione che degli Allobrogi, non contraddice a quella di Livio; soltanto il Greco, conforme alla sua massima, tralascia alcuni nomi.

La valle dell'Isère si ramifica in tre valli: quella dell'Isère propriamente detta, o Tarentaise, la valle dell'Arc o Maurienne, la valle del Drac o Matasine-et-Vercors.²⁾ La Tarentaise (abitata allora dai *Centrones*) avrebbe condotto Annibale al Piccolo S. Bernardo, donde sarebbe disceso verso il Po lungo la Dora Baltea,

¹⁾ Op. cit., pag. 17: die Worte des Livius: *incolunt prope Allobroges* deuten darauf hin, dass in der vom ihm benützten griechisch geschriebenen Quelle ein Ausdruck gestanden hat, den er wörtlich zu übersetzen versuchte und der auch die Deutung sehr wohl zuließ, die ihm Polybius gegeben. Wahrscheinlich war in der gemeinschaftlichen Quelle *προσείκουσι: ἐ' αὐτὴν οἱ Ἀλλόβρογες* zu lesen, was eben so gut heißen kann die Allobroger wohnen auf als neben der Insel, und, wie wir sehen, in der That von Livius in jener, von Polybius in dieser Bedeutung aufgefasst worden ist.

²⁾ Vedi Hennebert, op. cit., Atlas, pl. I: les Alpes occidentales.

ma per chi si trova al sud dell'Isère la via più spedita per giungere in Italia è quella della Maurienne (abitata allora dai *Medulli*): le valli dell'Arc e della Dora Riparia congiunte fra loro, stante il poco spessore della catena delle Alpi in quel punto, presentano una linea di comunicazione di grandissima importanza, superiore ad ogni altra. Andando invece lungo il Drac fino alla Duranza, risalendo questa in una parte del suo corso e cominciando a Briançon la salita della catena si allunga di molto il cammino; per giungere poi alle Alpi italiane attraverso il Col de Lautaret si deve seguire una via assai aspra e malagevole.

Tenendo dunque per fermo che Annibale non ha tragittato l'Isère, ma è rimasto col nerbo dei soldati sulla riva sinistra del fiume, tentiamo di ricostruire il suo itinerario fino alle Alpi. Qui comincia il maggior divario tra le opinioni. Polibio (III, 50) scrive: "Ἀντίβας δ' ἐν ἡμέραις δέκα πορευθεὶς παρὰ τὸν ποταμὸν εἰς ὀκτακοσίους σταδίους ἤρξατο τῆς πρὸς τὰς Ἄλπεις ἀναβολῆς, καὶ συνέβη μεγίστοις αὐτὸν περιπεσεῖν κινδύνοις." Sono indicazioni vaghe, che lasciano libero il campo a molte congetture: il fiume di cui si tratta può essere altrettanto l'Isère che il Rodano (anzi non mi par da rigettarsi neppure la spiegazione dell'Ameis, il quale traduce παρὰ τὸν ποταμὸν: neben dem jedesmaligen Flusse).¹⁾ Dalle parole di Polibio possiamo anche dedurre dunque che Annibale risalì fino ad un certo punto il corso dell'Isère; ma non ne ricaveremo una norma sicura, se non avessimo da Livio la seguente notizia (XXI, 31, 9): "*Sedatis Hannibal certaminibus Allobrogum, cum iam Alpes peteret, non recta regione iter instituit, sed ad laevam in Tricastinos flexit: unde per extremam oram Vocontiorum agri tendit in Tricorios, haud usquam impedita via, priusquam ad Druentiam flumen pervenit.*"²⁾

Consideriamo con attenzione questo passo, perché su esso principalmente, o per dir meglio esclusivamente, fondano le loro congetture i sostenitori del Mont-Genèvre.

Per valutare giustamente le parole di Livio, sarà opportuno, prima di tutto, esaminare quali erano i confini dei territori occupati dai popoli dei quali si fa menzione: anche qui dobbiamo spesso restringerci a congetture, perché molti da queste parole appunto di Livio deducono le più antiche notizie su questi popoli, mentre a noi premerebbe saggiare col confronto di altre fonti, quanto sia esatta l'esposizione liviana.

¹⁾ Rauchenstein, op. cit., pag. 4, nota 9.

²⁾ Ammiano Marcellino, XV, 10, 11: *Taurinis ducentibus accolis per Tricastinos et oram Vocontiorum extremam ad saltus Tricorios venit.*

Secondo il Desjardins i *Tricastini* occupavano il territorio tra il Rodano, l'Eygues, la Drôme ed i monti; le loro città principali erano Tricastin et Saint-Paul-Trois-Châteaux.¹⁾ Il Walckenaer crede che si estendessero più verso l'est (op. cit., Tome I, pag. 157):

“J'ai déjà dit que les Tricastins étaient dans le district de Crest sur la route de Die à Briançon, où Annibal commença à gravir les Alpes. . . Altri scrittori infine, p. e. il Neumann,²⁾ li collocano tra la Drôme e l'Isère. Inclino a credere che abbiano occupata una regione più vasta di quella che il Desjardins suppone, perché Livio parlando (V, 34) della venuta dei Galli sotto Belloveso in Italia, fra i popoli della Gallia non nomina che i *Tricastini*, che devono essere stati potenti — almeno in quel tempo — e signori di vasto territorio; forse Livio assegna loro il paese occupato dai *Cavari*: L'estensione dei *Tricastini* ci apparirà più chiaramente dalle notizie sui popoli finitimi, p. e. i *Vocontii*. A questi concordemente vengono assegnati³⁾ i capoluoghi *Vasio* (Vaison), *Lucas* (Luc en Diois) ed un centro religioso *Dia* (Die): occupavano una vasta regione ed avevano in loro clientela e dipendenza molte stirpi. Probabilmente confinavano al nord con gli *Allobrogi*, all'ovest coi *Cavari* (tra cui anche i *Tricastini*), al sud coi *Memini*, il cui luogo principale era *Carpentoracte* (Carpentras) e coi *Vulgientes*, il cui territorio al tempo dei Romani costituì la *civitas Apta Julia* (Apt), all'est coi *Quariates*, che probabilmente abitavano intorno Forcalquier, coi *Bodiontici*, cui appartenevano le città di *Dinia* (Digne) e *Segustero* (Sistéron), con gli *Avantici*, il cui nome vien ricordato dal fiumicello *Avance* (affluente a destra della Duranza), dai comuni di *Avançon* e *Saint-Étienne d'Avançon*; centro del loro territorio erano *Ictodurum* (la Bâtie-Vieille) e *Vappincum* o *Vapincum* (Gap).

La maggior parte delle regioni della Drôme apparteneva ai *Vocontii*; ma il loro dominio si estendeva sui dipartimenti di Vaucluse, des Basses Alpes, des Hautes Alpes et de l'Isère. Ripetiamo

¹⁾ Vedi nel Desjardins, op. cit., Vol. II, la bellissima carta: Gallia braccata, région du sud-est de la Gaule avant l'arrivée des Romains, ed inoltre Vol. II, pag. 226; Cfr. Hennebert, Tome II, livre V, Chapitre II, pag. 85-89.

²⁾ Op. cit., pag. 292: Dies Volk bewohnte nämlich die westlichen Höhen zwischen der Drôme und Isère; seine Hauptstadt war früher *Augusta Tricastinorum*, das jetzige Aoust an der Drôme; Cfr. Dübi, I. c., pag. 400.

³⁾ Desjardins, op. cit., pag. 228; Walckenaer, Tome I, pag. 258-261.

però a questo proposito che non si devono considerare in quei tempi remoti i fiumi come linee di separazione tra i popoli e non è naturale ritenere che un popolo abbia occupato la riva destra, l'altro la sinistra del fiume.

La valle del Drac disgiunge i *Vocontii* dai *Tricorii*. Questo fiume, che al pari della Romanche, un suo affluente, proviene dai ghiacciai del Pelvoux, bagna una valle lunga, separata dal bacino della Duranza, dei Buëch e della Drôme mediante le Devoluy, le montagne d'Arouze e la catena volgarmente chiamata *Monts-de-France*, la cui cresta doveva formare il limite orientale dei *Vocontii*. La valle del Drac era certo occupata dai *Tricorii*, che si estendevano fino all'Isère ed abitavano anche nella vallata della Romanche.

Se ora consideriamo il passo di Livio, vedremo che manifestamente ci sono contraddizioni ed errori, da cui però potremo sempre ricavare qualche notizia utile. Annibale, come abbiamo detto, si trovava là dove l'abbiamo lasciato, a Valence.

Ora le parole "*cum iam Alpes peteret, non recta regione iter instituit, sed ad laevam in Tricastinos flexit*," non possono essere interpretate che nel modo seguente: Annibale non si diresse per una via diretta verso le Alpi, cioè in direzione est o sud-est, ma piegò verso il nord, nel territorio dei *Tricastini*, cioè risalì il corso dell'Isère, il qual fiume dobbiamo ammettere fosse il confine settentrionale di quel popolo. Interpretando a questo modo il passo, esso ci dà un senso chiaro e, ciò che a noi importa, concorda anche coi ragguagli di Polibio. Le parole "*per extremam oram Vocontiorum in Tricorios*," indicano evidentemente una continuazione della marcia nella medesima direzione lungo l'Isère rasentando il limite settentrionale del paese dei *Vocontii* fino alla valle del Drac: ed anche in ciò abbiamo un accordo perfetto con lo scrittore greco (ἐν ἡμέραις δέκτ' ἡμερῶν παρὰ τὸν ποταμὸν). Dippiù in tal guisa non è necessario scervellarsi per spiegare quel "*ad laevam*," che ha tanto dato da fare ai critici ed ai commentatori: *recta regione* significa (come sostengono il Rauchenstein, il Neumann, il Freshfield, il Linke) per la valle della Drôme oltre il col de Cabres nella valle della Duranza; *ad laevam* vuol dire da Valence a Grenoble lungo la riva sinistra dell'Isère. ¹⁾

¹⁾ L'Hennebert (op. cit., T. II, livre V, Chap. III, pag. 211) crede che Annibale si sia diretto a Grenoble lungo la riva destra dell'Isère: Que le gros de ses colonnes ne s'écarta point sensiblement du tracé de la route actuelle ni de celui du chemin de fer de Valence a Grenoble; que par

Così non abbiamo bisogno di mutare, come fecero alcuni filologi, *ad laevam* in *a laeva* od anzi *ad dextram* (1), né di accettare la singolare spiegazione del Letronne (l. c., pag. 19) "*ad laevam*: par rapport à l'historien relativement à la position en Italie, ce qui est assez ordinaire aux auteurs anciens", opinione accolta anche dal Desjardins (op. cit., Tome I, pag. 92).¹⁾

Fin qui mi trovo anch'io d'accordo coi fautori del Mont-Genèvre, principalmente perché, a mio credere, tanto Polibio che Livio ci danno in diversa guisa la stessa direzione della marcia. Ma dove non posso accettare l'opinione né del Neumann, né del Rauchenstein, né del Letronne, né del Linke, né dell'Hennebert è in quanto segue: essi cioè (con lievi differenze) ammettono che Annibale da Grenoble si sia piegato verso il sud lungo il corso del Drac e per Vizille, La Mure, Corps, S.^t Firmin, S.^t Bonnet, Gap, la Bâtie-Neuve, Chorges abbia raggiunto la Duranza e, passatala tra Savines ed Embrun, si sia diretto lungo il fiume verso il nord fino a Briançon.

Prima di tutto, è strano che si voglia dedurre dal passo già citato di Livio un giro così lungo e tortuoso, e poi come conviene l'*ad laevam* ad un esercito che piega verso il sud?

Queste parole si riferiscono evidentemente alla direzione generale della marcia e non soltanto al "*in Tricastinos flexit*". O bisogna quindi riconoscere che l'indicazione *ad laevam* è del tutto erronea o tener per fermo che i Cartaginesi si sono mantenuti sempre in direzione nord-est, come abbiamo detto, cioè lungo l'Isère. In secondo luogo i *Tricorii* non s'estendevano tanto al sud, e né *Vapincum* (Gap), né Chorges, né Embrun si trovano nel loro territorio; il nome *Tricorii* esclude quindi la congettura che Annibale si sia spinto verso il sud. In terzo luogo avendo per meta il Mont-Genèvre, non era necessario passare la Duranza; e pur ammettendo che i Cartaginesi l'avessero passata, per rimontarne, nel salire le Alpi, la riva sinistra, osserviamo quanto dice poi Livio (XXI, 32, 6): *Hannibal a Druentia campestri maxime itinere ad Alpes cum bona pace*

conséquent les colonnes carthagoises sont passées par Saint-Paul-les-Romans, Saint-Marcellin, Vinay, Tullins (*Tullinus*), Moirens (*Moirencum*), Voreppe (*Voreppium*) et Fontanil.

¹⁾ Il marchese di Saint Simon (Histoire de la guerre des Alpes, 1769) che ritiene che l'"Isola", sia il territorio fra il Rodano e la Saône, fa marciare Annibale fino a Vienne e poi di nuovo lungo il Rodano verso sud fino a St. Paul de Tricastin e di là, alla notizia della partenza dei Romani, per Vaison, Nyons e Serres nella valle della Duranza: strana contromarcia! Cfr. Dübi, op. cit., pag. 399.

incolentium ea loca Gallorum pervenit. Ora tutti dovranno acconsentire che per arrivare al Mont-Genèvre, è necessario seguire a ritroso il corso della Duranza, e non allontanarsene, come indicano chiaramente le parole “*a Druentia*,”; e mi stupisco che nessuno, per quanto io mi sappia, abbia posto mente a ciò. Così il “*campestri itinere*,” non corrisponde punto alle condizioni del terreno.¹⁾

Infine ancora, secondo Livio, appena dopo il passaggio del fiume i Cartaginesi si trovarono in mezzo alle montagne. Secondo invece l'itinerario proposto dai summenzionati, sarebbero dovuti andare da Grenoble fino ad Embrun in mezzo alle Alpi del Delphinato (Dauphiné): già Vizille è situata vicino a monti che raggiungono metri 1185 d'altezza; Laffrey si trova 640 metri più alto di Vizille; dalla strada si scorgono i ghiacciai del Monte Pelvoux (3938 m.), della Barre des Écrins (4103 m.), de la Meije (3987 m.); poco lungi da Corps di là dalla gola (*gorge*) de la Souloise si drizzano le montagne del Devoluy, terminate dall'Obion (2793 m.); da Corps per arrivare a Gap la strada passa per il colle Bayard (1246 m.).²⁾ Livio invece racconta che i soldati videro i ghiacciai e le alte cime delle Alpi, appena dopoché si furono allontanati per strade piane dalla Duranza.

Non vogliamo in tutto ciò neppur tener conto del fatto che la descrizione che Livio fa della Duranza (XXI, 31, 10) corrisponde ora al vero appena da Sis téron; non ne teniamo conto, perché il Desjardins crede che in quei tempi il fiume sia stato quale ce lo descrive lo storico patavino.³⁾

¹⁾ Non mi capacitano neanche le parole del Linke, op. cit. pag. 23: Die Angabe des Livius (XXI, 32, 6) *Hannibal campestri maxime itinere ab Druentia — ad Alpes pervenit* stellt C. Peter a. a. O auch als unrichtig hin, indem er bemerkt, dass dies “mit jeder Vorstellung, die man sich von dem Zuge nach den Angaben des Livius selbst würde bilden können, völlig unvereinbar ist. “Diese Bemerkung jedoch ist durchaus nicht stichhaltig, denn “*campestri itinere*,” bezeichnet hier nicht einen Marsch in der Ebene, wie Peter meint, sondern einen Marsch im Thalgrunde, im Gegensatz zu Märschen an Höhen hinan oder bergab.

²⁾ Cfr. la carta già citata del Dépôt de la guerre: feuille n. 5 (Valence), feuille n. 6, (Briançon); Joanne: Dauphiné et Savoie (Guides Diamant), pag. 164—171 e 208—214; e la carta aggiuntavi: Dauphiné et Savoie; F. Perrier: À travers les Alpes du Dauphiné, Lyons, 1885.

³⁾ Tome I, pag. 165: Ces descriptions (cioè di Livio, XXI, 31, e di Silio Italico, III, 468—76) ne s'appliquent qu'au cours supérieur de cette rivière, puisque il s'agit, dans ces deux écrivains, de la marche d'Annibal venant du pays des Allobroges et gagnant les Alpes: elles

Il Desjardins, nel ricostruire l'itinerario di Annibale, immagina che il generale abbia abbandonata la riva sinistra dell'Isère, per internarsi nella valle del Drac, poi in quella della Romanche fino al Col de Lautaret; attraversando quindi su questo punto le Alpi del Delfinato per un passaggio, dove si costruì più tardi la via romana da *Cularo* (Grenoble) a *Brigantio* (Briançon), sia giunto nella vallata della Duranza appiè della roccia su cui sorge Briançon. Ma questo itinerario non corrisponde punto alla tradizione: ci basti far osservare che il Col de Lautaret (3153 m.) è più alto del Mont-Genèvre; si fa dunque passare l'esercito cartaginese per due monti, il primo dei quali presentava già grandissime difficoltà.¹⁾

Da quanto abbiamo fin qui detto apparisce che i ragguagli datici da Livio non sono coerenti: dalle parole *ad laevam*, dai nomi dei popoli menzionati, dalle altre circostanze esposte, dalla testimonianza di Polibio deduciamo con grande probabilità che la marcia abbia avuto luogo lungo la riva sinistra dell'Isère.²⁾ Se vogliamo tener conto delle distanze, ne avremo nuova conferma, poichè lo scrittore greco ci dà la misura di 800 stadi percorsi dall'esercito lungo il fiume. Ora da Valence a Grenoble la distanza (percorrendo la riva sinistra del fiume) è di 97 chilometri = 520 stadi, da Grenoble al ponte di Montmélian di 49 chilom. = 270 stadi. La distanza complessiva è di: 520 + 270 = 790 stadi, ciò che corrisponde quasi appuntino alle indicazioni di Polibio. Il cammino fu percorso — come dice il medesimo scrittore — in 10 giorni, ciò che conviene benissimo alla nostra congettura.

Ma dove troviamo qui la Duranza? Un passo di Strabone schiarirà la cosa. Egli dice (IV, VI, 5) parlando dei *Medulli*, ch'essi abitano le cime più elevate delle Alpi, alte 100 stadi (18 $\frac{1}{3}$ chilom.) (sic!) ed aggiunge chè su quelle medesime cime, entro profonde cavità, si trova un gran lago e che a poca distanza l'una dall'altra si incontrano le sorgenti di due fiumi; la Durance (δ Δρουέντιος)³⁾ che si

seraient encore exactes pour les cours inférieur, mais il est probable toute fois qu'à l'époque romaine la Durance a été navigable jusqu'à la hauteur des Meyerargues (au nord d'Aix); en face se trouve Pertuis, rive droite, dont le nom était encore au moyen âge, *Portus*.

¹⁾ Questo itinerario non si accorda per nessun conto né ai ragguagli di Polibio, né a quelli di Livio; bisognerebbe, per ammetterlo, trascurare tutte le fonti.

²⁾ Cfr. Larauza: *Histoire critique du passage des Alpes par Hannibal*, pag. 63; Ukert, op. cit., pag. 596.

³⁾ Alcuni manoscritti hanno Δρουέντιος.

precipita verso il Rodano e sul versante opposto la Dora (δ Δουρίας), che va al Po al di qua delle Alpi attraversando il paese dei Salassi. Tutti scorgono gli errori accumulati in queste poche righe: 1° le cime più elevate delle Alpi erano per gli antichi le Penine (cui appartenevano il monte Bianco, il Gran S. Bernardo e il monte Rosa); 2° laghi su questa catena non vi sono; e nelle Alpi Cozie e Graie, al tempo di Strabone, non si conosceva che quello del monte Cenisio; questo lago però non si trova né in caverne, né in abissi; 3° Se è vero che dalle Alpi più alte nasce la Dora Baltea, *Duria maior*, la quale attraversa il paese dei Salassi, cioè la valle d'Aosta (*Augusta Praetoria*) e d'Ivrea (*Eporedia*), molto lontano da quella trae la sua origine la Duranza. ¹⁾

Da questo passo però possiamo dedurre che più d'un fiume abbia avuto il nome di *Druentia*, come ci sono più Dore (e così crede l'Ukert), ²⁾ oppure riconoscere che Strabone aveva un'idea falsissima del corso di questo fiume e quindi probabile che Livio, poco esperto in geografia, e che si servi dell'opera del geografo, ne abbia avuto una cognizione imperfetta, anzi erronea. È verisimile ch'egli abbia accolto quel nome senza rendersene ragione e che trovato nella sua fonte Δρουεντίας applicato ad altro fiume della Gallia, l'abbia immedesimato alla Duranza, di cui fa la descrizione. Polibio, che conosceva meglio i luoghi, sapendo che questa non poteva trovarsi sulla via di Annibale, lungo l'Isère, non la menziona affatto. Nel cammino del Cartaginese si trova invece il Drac (*Dravus*) e questa fu la corrente da lui superata, dalla quale poscia, come chiaramente dicono le parole "*a Druentia*", si discostò. Il Drac scaturisce dalle alture di Champoléon, nel Champsaux; deriva dal fianco meridionale d'un ghiacciaio dell'altezza di 3075 m.;

¹⁾ Desjardins, Tome II, pag. 96.

²⁾ Op. cit., pag. 597: es scheint aber als ob den Namen *Druentia* mehrere Alpenflüsse geführt haben. La cosa viene confermata dall'origine del nome, di cui così parla il Vaccarone (op. cit., pag. 23): *Stura* deriva dal celtico *Storn* o *Storm*, fiume, acqua corrente, scorrere ecc., e *Storen* muoversi con impeto, precipitare: vocaboli che ritengono la stessa significazione nell'antica lingua teutonica. E così *Dora*, *Dorone*, *Durenza*, *Drenza* in italiano; *Durance* e per sincope *Drance* in francese; *Douro*, *Duero* in spagnuolo; *Duria*, *Durentia* e *Druentia* in latino; Δουρίας dei Greci traggono pure origine dalle voci celtiche *Dour*, che significa acqua e *Rhun*, che significa correre rapidamente. L'Hennebert (op. cit., T. II, 133, n. 1) dice: *Druentia*, *Der-ou-ens*. Ce nom est essentiellement générique, come tous les noms des lieux que donnaient les anciens.

come seconda sorgente si può considerare il ruscello Rognons, che discende dal colle di Prelles e, come terza il cosiddetto Drac d'Orcières. Scorre dapprima da est ad ovest, poi verso sud, poi di nuovo verso l'ovest e, ingrossato da numerosi torrenti, passa per Chabottes, Forest-Saint-Julien et St. Bonnet; attraverso Aubesagne, Corps e Cognet si volge al nord est, per ripigliare successivamente fino a Trièves la direzione verso ovest e poi verso il nord, finchè si getta nell'Isère. Seguendo questo corso, i cui meandri tortuosi misurano circa 120 chilometri, scorre impetuoso in un letto assai inclinato e profondamente incassato; quando straripa, cagiona danni grandissimi.

Suoi affluenti sono:

<i>a destra:</i>	<i>a sinistra:</i>
la Mardanne	la Riougra
le Buissard	la Jordanne
la rivière des Granges	le Rioubel
la Durovillouse	la Souloise
le Piçanson	la Croix-de-la-Pigne
la Severaissette	la Chalanne
la Severasse	l'Ébron
le Brudour	
la Bonne	
la Romanche	

Superatolo, Annibale dovette attraversare il ridente piano di Graisivaudan, prima di entrare nella valle dell' Arc, ciò che corrisponde appunto al *patentibus compis* di Livio.

Ricapitolando quanto abbiamo fin qui detto, crediamo che Annibale, partendo da Valence, abbia press'a poco seguito la direzione della bella strada che s'accompagna alla riva sinistra dell'Isère: ¹⁾ sia dunque passato per St. Marcel-lès-Valence, Bourged-Péage, St. Nazaire-en-Royans; St. Just-de-Claix presso la riva destra della Bourne e St. Romans. Attraversato un piano lungo 7 chilometri, la strada continua per Beauvoir-en-Royans, Izeron, Royon, St. Gervais, la Rivière, St. Quentin-sur-Isère. Alla distanza di circa

¹⁾ Vedi: feuille n. 5 (Valence), e poi feuille n. 3 (Lyon). Menzionando le strade ed i luoghi odierni non vogliamo naturalmente che indicare la probabile direzione dell'esercito annibalico; con ciò non intendiamo dire ch'egli sia realmente passato per i borghi e le città di cui rechiamo i nomi.

5 chilometri, accompagnando sempre il corso dell'Isère piega verso il sud e mantiene questa direzione fino a Grenoble. Si arriva quindi a Veurey, Nogarey, e percorsi altri 6 chilometri, a Sassenage. All'est in linea retta a due chilometri di distanza da Sassenage il Drac sbocca nell'Isère. Continuando quindi il cammino per Fontaine, passato il Drac, si giunge a Grenoble, l'antica *Cularo* o *Gratianopolis* (213 m.). Qui incomincia la bellissima strada, fatta costruire da Napoleone I, che conduce al Moncenisio.¹⁾ In grazia della sua situazione vicino alla piegatura dell'Isère tutte le più importanti linee di comunicazione fra la Duranza ed il lago di Ginevra convergono a guisa di raggi a Grenoble.

Noi supponiamo che Annibale, come abbiamo detto prima, abbia seguito la riva sinistra e quindi press'a poco la direzione della strada napoleonica, che parallelamente alla ferrovia si dirige verso nord-est lungo la valle dell'Isère ed entra poi in quella dell'Arc. Ricostruendo quindi coi nomi moderni l'itinerario dei Cartaginesi, essi partiti da Grenoble, passarono per Gières e Murianette e, tragittato il fiumicello Doménon, per Domène, oltre il Versoud per Villar-Bonnot, oltre il Laval per Froges, la Pierre, Tencin, situata allo sbocco del torrente les Adrets nell'Isère. Arrivati poscia a Goncelin avranno proseguito per le Cheylas-la-Bussière e Pontcharra. La ferrovia, superato il Breda ed il ruscelle che serve di scolo al lago di Sainte-Hélène-du-Lac, passa dal dipartimento dell'Isère in quello della Savoia, e descrivendo una curva a sinistra passa il fiume su di un viadotto e lasciando a destra Montmélian, raggiunge presso la stazione di questo nome la ferrovia Parigi-Torino. La strada invece tra Sainte-Hélène-du-Lac e la Chavanne continuando verso nord-est si congiunge presso quest'ultimo luogo con quella proveniente da Chambéry, che presso Chamousset si ricongiunge alla ferrovia.

Crediamo che Annibale presso Montmélian abbia lasciato l'Isère e si sia accampato prima nella valle di Bourgneuf e poi presso Aiguebelle. Dalla concorde testimonianza di Livio (XXI, 32-33) e di Polibio (III, 50-51) apprendiamo che, quando egli lasciò il piano e s'internò nelle gole delle Alpi — la qual cosa s'adatta

¹⁾ Umlauf, op. cit., pag. 112-113: die Passage (s'intende al Moncenisio) beginnt auf der französischen Seite bei dem stark befestigten Grenoble (213 m.), welches seine Bedeutung der Lage am Beginn des letzten Durchbruchknies der Isère verdankt, wo sich fast alle wichtigeren Verkehrsstrassen zwischen der Durance und dem Genfersee strahlenförmig vereinigen — Cfr. Réclus: Nouvelle géographie universelle, T. II, la France, pag. 330.

ottimamente alla situazione, che a noi par vera, poiché ad un esercito che dal piau di Graisivaudan imbocca, la valle dell'Arc convengono appunto le parole *ad Alpes pervenit* — fu assalito da un popolo (di cui lo scrittore latino tace il nome e che Polibio chiama Allobrogi), il quale sbarrò il passo all'esercito cartaginese. Nella descrizione del combattimento i due scrittori s'accordano esattamente anche nei particolari. Da loro raccogliamo che i nemici avevano occupata un'altura, la quale dominava la strada; quando si allontanarono, durante la notte, per ritirarsi in una città vicina, quel luogo elevato fu occupato con milizie scelte da Annibale, che dovette proteggere il resto delle sue genti da un assalto dato da quei montanari in un sentiero angusto, roccioso ed a precipizio, ¹⁾ e dopo zuffa accanita li disperse.

Osserviamo ora la via lungo l'Arc: da Aiguebelle la strada attraversa la gran catena granitica, che dal Monte Bianco obliquamente si estende traverso la Tarentaise e la Maurienne, per unirsi con le alture di Belledone e Taillefer. Al di sopra della rupe di Charbonnières e delle rovine della sua antica fortezza la valle per lungo tratto si restringe e le coste selvose del monte si spingono fino al margine del fiume; poscia si allarga di nuovo e là incontriamo ora una linea ferroviaria, che mena a S.^t Georges d'Hurtières. Le pittoresche ruine di questo castello si elevano su di una rupe che dominà tutta la valle: da Aiguebelle fino ad Epierre.²⁾ Questi luoghi

¹⁾ Cfr. Saussure: *Voyage dans les Alpes*, T. V, c. 4; Albanis de Beaumont, op. cit., T. II, pag. 591—593; Ukert, op. cit., pag. 597; Larauza, op. cit., pag. 97.

²⁾ Barbier: *Der Mont-Cenis (Fréjus) übersetzt von J. H.* (Europäische Wanderbilder), Zürich, pag. 66; Covino: *Da Torino a Chambéry ossia le valli della Dora Riparia e dell'Arc*, Torino, 1872, pag. 57—69; Ukert (l. c.): *das Gefecht fiel vor im dem Défilé zwischen Aiguebelle und Argentil: in der Ebene bei dem letzterem lagern die Carthager und in dieser Gegend war die Stadt die erobert wurde.* — I propugnatori del Piccolo S. Bernardo considerano quest'assalto avvenuto in tutt'altro luogo: immaginando che Annibale abbia attraversato l'Isola, per ottenere la distanza indicata da Polibio, fanno marciare il Cartaginese fino St. Genix-d'Aoste presso il Guiers o Yenne ed ammettono che abbia superato il Mont du Chat (1497 m.) per discendere per il versante orientale al lago di Bourget. Il Mont du Chat ha due passaggi importanti: 1° da St. Genix per il Col de l'Épine verso Chambéry; per questo si risolve il Maissiat (op. cit., pag. 177—178), il quale ci dà un'esatta descrizione dei luoghi, illustrata da una bellissima carta (l: 80.000); 2° da Yenne oltre Chevelu: la discesa al lago di Bourget è molto ripida: per qui Wickham e Cramer, Law ed il Mommsen credono sia passato Annibale.

s'accordano dunque con la descrizione dei due scrittori. Dobbiamo rammentare ancora che, secondo Livio, a questo punto del loro viaggio, poco prima d'essere assaliti, i Cartaginesi scorgono i ghiacciai delle Alpi e che poco dopo però attraversano valli verdeggianti (cfr. pag. 32). Or bene: il Barbier nell'opera citata, pag. 63, scrive: "Herr Robert jedoch sagt beim Anblick der Landschaften der Maurienne, dass es schwer zu begreifen sei, wie diese schöne Gegend bis auf den heutigen Tag so wenig beachtet habe bleiben können. Die Frische ihrer Thalgründe und die Pracht ihrer Gletscher stellen sie den schönsten Gebieten der Alpen an die Seite."

Il Covino, op. cit., pag. 60, dice: "Un viaggiatore, dopo di aver dipinto la Morienna dal più stavorevole lato, prorompe in questa sentenza: "Ma chi ama gli aspri e selvaggi prospetti, i mirabili effetti della natura; chi prende diletto nell'osservare i grandi fenomeni geologici, nel seguire gli angoli delle montagne e considerare la direzione de' loro strati, nell'esaminare i burroni scavati dai torrenti, le nevi che imbiancano le cime de' monti, le pendici de' quali sono verdaggianti e fiorite, nell'osservare le rovine e i dirupamenti, nel rappresentarsi finalmente l'uomo in atto di lottare colla natura, e di superarla per isvellerle di che provvedere a' suoi principali bisogni, egli può aver in grado il passaggio della Morienna". Non ricordano queste parole la descrizione liviana?.....

È qui da notare che gli avversari del sistema del Moncenisio mettono innanzi prima di tutto l'obiezione che la via per questo passo non fu conosciuta, né praticata dai Romani, ma si cominciò ad usare appena nel medio evo.¹⁾ Questa non è per altro che una congettura, non comprovata da nessun fatto e contraddetta (v. pag. 15)

Secondo questi, la città presa dai Cartaginesi dopo l'assalto fu Chambéry (*Lemincum*). Senza ripetere gli altri argomenti, che militano contro queste ipotesi, ci restringeremo a dire che sarebbe assai strano, se questa fosse, secondo Polibio, la via, che non facesse alcuna menzione del lago, come infatti non ne fa. Quelli che propendono per il Mont-Genève ripongono il luogo di questo primo assalto o vicino il Mont Dauphin, o, come l'Hennebert (T. II, pag. 209) al Col de la Pioly, tra Forest St. Julien e Chorges; la città occupata dai Cartaginesi sarebbe allora Chorges, nel paese dei *Caturiges*. Questi però non sono menzionati neppure da Livio; la conformazione del terreno non corrisponde punto alle parole degli storici.

¹⁾ Cfr. Rauchenstein, op. cit., pag. 15; Desjardins, T. I, pag. 93; De Luc, op. cit., Livre II, pag. 280; Vaccarone, op. cit., pag. 28.

da molti dotti, p. e. dal Nissen, dal Freshfield, dal Dübi. Se anche fosse vera e giusta, non toglie punto valore alla nostra opinione.

L'esercito di Annibale era guidato da Galli, i quali indubbiamente avranno conosciuto questo passo che, per il minimo spessore della catena, offriva una delle più brevi e sicure vie di comunicazione tra la Gallia transalpina e la cisalpina, ed in secondo luogo il condottiero voleva sorprendere gli eserciti romani e giungere in Italia per un sentiero poco praticato. A quelli poi che dicono che la valle dell'Arc è troppo stretta e che non può alimentare un numeroso esercito, contrapporremo che infatti, secondo Polibio, i Cartaginesi vi patirono penuria e che pur molti eserciti più tardi vi sono passati.

Che strategicamente la Maurienne non presenti questi ostacoli, lo prova il fatto che Napoleone I, fondandosi soltanto sulla ragione di guerra, stimava che Annibale fosse sceso in Italia appunto per il Moncenisio.

Infine non si rileva da nessuna testimonianza né di Polibio, né di Livio che le popolazioni per il territorio delle quali passò il Cartaginese nel muovere verso le Alpi, sieno state così numerose, come vogliono quelli che asseriscono che nella valle dell'Arc non poteva abitare un popolo così potente da arrischiare un assalto contro l'esercito di Annibale. Anche un numero relativamente piccolo di alpigiani pratici, come erano, dei luoghi e pronti alle insidie poteva sperare, in quel terreno, di danneggiare gravemente i nemici.

La città che dopo la sconfitta data ai barbari (Livio non la chiama città, ma *castellum*) fu occupata dai Cartaginesi deve essere stata nel territorio prima descritto.

Nel quarto e quinto giorno dopo cominciata la salita delle Alpi l'esercito seguì la strada percorsa oggi dalla ferrovia, cioè per Epierre, la Chapelle. Lasciando a destra Saint-Remy, a sinistra les Chavannes si giunge al disopra dell'Arc, largo in quel punto come un gran fiume e con numerose isolette. La valle, fino a quel punto assai stretta, si apre tutta ad un tratto; passato il Bugeon si arriva a la Chambre, di là attraverso il torrente Pontmafrey presso il villaggio dello stesso nome e descrivendo una gran curva attorno il Col du Chatelard si passa l'Arc e si perviene a Saint-Jean-de-Maurienne.

Questo luogo è situato in una valle amena e ben coltivata,¹⁾

¹⁾ Barbier, op. cit., pag. 72: die Thalweitung, in welcher die Stadt liegt, die von zwei Gewässern bespült wird, ist, obgleich hohe Berge sie umstehen, freundlich und wohl angebaut.

ciò che si accorda con le parole di Livio (XXI, 34): "*Perwentum inde ad frequentem cultoribus alium, ut inter montanos, populum*„.

Qui secondo la testimonianza di Livio (l. c.) e di Polibio (III, 52) gli abitanti di quei luoghi vengono incontro ad Annibale in atto di supplici, con ramoscelli ¹⁾ in mano e corone in capo, a far proposte di pace. Egli, per non inimicarsi, finge di prestar fede alla sincerità delle loro parole e poi, ricevuti gli ostaggi, si affida a tal segno, che prende alcuni di loro a guide nel resto della via.

Per la disposizione dei luoghi doveva essere St. Jean de Maurienne il più gran centro di popolazione nella vallata dell'Arc; è quindi naturale che Annibale abbia là incontrata raccolta la gente del paese per un avvenimento così straordinario come il passaggio dell'esercito cartaginese e là gli alpigiani abbiano risoluto insieme il partito da prendere in quella congiuntura. Sono i *Medulli*, di cui parla Strabone. Sgomentati forse alla prima notizia dell'arrivo di Annibale, ripresero animo pensando ai monti ed alle foreste, che offrivano loro un asilo impenetrabile e concepirono il disegno che poi arditamente posero ad effetto. Per due giorni Annibale procedette guidato dai *Medulli*: nel primo giorno l'esercito giunse probabilmente per St. Michel dopo una marcia di 22 chilometri a La Praz ²⁾ o forse due chilometri più in là, a Saint-André, dove il luogo era opportuno per accamparvisi.

Il giorno seguente i Cartaginesi dovevano attraversare Freney, Modane, Villarodin, Bramans ed arrivare a Termignon, ma la marcia fu interrotta o turbata da un improvviso assalto e l'esercito fu assalito tra la Praz e Termignon. Coll'aiuto di Polibio possiamo ancor più chiaramente designar il luogo. Egli scrive. (III, 52): προπρορευομένων δ' αὐτῶν ἐπὶ δύο ἡμέρας, συναθροισθέντες οἱ προειρημένοι καὶ συνακολουθήσαντες ἐπιθίνοντα, φάρμακρά τινα δύσβατον καὶ κρημνώδη περιοιμένων αὐτῶν ἔπιθι γιῖ (III, 53): τῶν γὰρ τόπων ὑπερβαζίων ὄντων τοῖς πολεμίοις, ἀντιπαράγοντες οἱ βάρβαροι ταῖς παρωρεῖαις, καὶ τοῖς μὲν τὰς πέτρας ἐπικυλίοντες..... E Livio (XXI, 34, 6): *ubi in angustiorem viam et parte altera subiectam iugo insuper imminente ventum est, undique ex insidiis barbari a fronte ab*

¹⁾ Le parole: συνήτων θαλλοὺς ἔχοντες καὶ στεφάνους hanno dato origine a diverse interpretazioni. Alcuni traducono θαλλοὺς ramoscelli d'ulivo, e si giovano di ciò contro i sostenitori del Piccolo S. Bernardo, perché in vicinanza di quel passo non alligna l'ulivo; altri, a togliere la difficoltà, traducono il vocabolo greco "ramoscelli verdi"; Cfr. Rauschenstein, op. cit., pag. 7.

²⁾ Cfr. la carta della valle dell'Arc (l: 240.000) aggiunta al libro del Covino.

tergo coorti comminus eminus petunt, saxa ingentia in agmen derolevunt. Consideriamo ora i luoghi. Da St. Michel la valle si fa più ripida e stretta, ma da Modane il paese non mostra più la monotonia e l'uniformità propria della Maurienne inferiore: la strada sale a poco a poco per una variata regione, ricca di cascate, abissi, burroni; da lontano si scorgono ghiacciai: a destra quello della Tête Noire e la cima del Grand Vallon, a sinistra i ghiacciai del Bouchet, di Chavières e di Pécelet. Continuando per la strada del Moncenisio s'incontra il bel villaggio di Villarodin presso il ruscello St. Anne, che viene dal Col de Pelouse. Avanziamo ancora ed arriviamo in una regione singolarmente deserta e selvaggia, dove s'innalza oggi il forte Lesseillon: ¹⁾ in questo punto probabilmente ebbe luogo l'attacco, poiché qui abbiamo una valle chiusa da tutte le parti: ai due lati da monti inaccessibili, davanti dalle alte cime delle Alpi e di dietro da una gola. Figuriamoci un'immensa cresta di rocce, d'un'elevazione di cento metri, che si stacca dal fianco delle montagne della riva destra dell'Arc e viene a sbarrare la valle fino all'altro versante, tranne una fenditura a perpendicolo, che è un vero abisso in fondo del quale si sente il rumore delle acque del fiume. Sulla riva sinistra, dove passa la strada, questa viene tagliata da un altro abisso roccioso, nel quale, con altrettanta impeto dell'Arc, scorre il nominato torrente di St. Anne (o Nant). Questo precipita nel primo appunto dove sorge il forte Lesseillon, il quale domina lo sbocco al grande e piccolo Moncenisio: subito dopo si trova quello stretto vallone, chiuso da ogni parte, dove i Cartaginesi furono colpiti da pietre lanciate dagli abitanti dal paese, i quali, conoscendo i luoghi, attendevano il nemico a quel varco. La descrizione che fa di questa gola angusta Davide Bertolotti (Viaggio in Savoia) evoca nella mente l'immagine usata da Polibio, il quale dice che quel burrone avrebbe potuto essere la tomba dei Cartaginesi. ²⁾ Siccome il Bertolotti percorse quei luoghi nel secolo

¹⁾ Così è chiamata nella carta "des frontières des Alpes, da noi usata (feuille n. 4 Albertville); quella dello Stato maggiore austriaco porta (D. 9): l'Esseillon, quella del Covino: Esseillon. Per quelli che sostengono le ragioni del Piccolo S. Bernardo quest'assalto sarebbe avvenuto in una forra vicino al torrente Réclus. Quelli del Mont-Genèvre lo ripongono in una gola tra Briançon e il Mont-Genèvre; p. e. il Linke (p. 31) dice: *Es ist nun unzweifelhaft derjenige Engpass gewesen, der sich gleich hinter Briançon auf dem Mont-Genèvre befindet, bis auf dessen Passhöhe man von Briançon aus drei Stunden zu gehen hat. Eine Stunde lang steigt man durch eine enge Felsenschlucht; l'Hennebert (op. cit., T. II., p. 220) crede sia il *pertuis Rostang*.*

²⁾ Cfr. Covino, op. cit., pag. 64; Barbier, op. cit., pag. 97; Ukert, op. cit., pag. 598; Larauza, op. cit., pag. 115; Maissiat, op. cit., pag. 213-234.

passato, prima che la strada napoleonica rendesse menò aspro il cammino, possiamo congetturare dalla sua descrizione, quale ne fosse l'aspetto nei tempi di cui parliamo. Egli scrive: "La saldezza delle costrutture militari, le grandi e giuste loro proporzioni, le vie tagliate entro ai dirupi e salenti in giro sull'alto, il ponte a cavallo di un abisso, il fiume che mugge in un baratro, il desolato aspetto di luoghi ove la natura sembra immersa in un lutto eternale, le ingenti opere dell'uomo tra le voragini e il caos, l'idea della terribile guerra, dove gli elementi hanno già stabilito l'impero della distruzione, l'orrore che ispira l'idea d'un assedio e più di un assalto in mezzo a tante immagini di rovine e di morte scuotono veementemente l'animo e fanno il viandante sospeso a riguardare ed a meditare." Questo antico cammino, dai punti infuori che sono ricoperti dalla strada odierna, è tracciato sulle carte dello Stato maggiore sardo.¹⁾ Dal ponte di Saint André in faccia di Freney fino a Solières-Envers presso Termignon l'esercito rimontava la riva sinistra dell'Arc, a piedi del pendio della valle, che, volto a nord-ovest, è rivestito di abeti, sicché i soldati marciando avevano da una parte a sinistra ed in giù, il fiume ed i precipizi che ne sono il margine, dall'altra parte, a destra ed in alto, le oscure foreste che coprono quel declivio: tutto ciò corrisponde precisamente alle parole degli storici. I Cartaginesi partirono da La Praz o da Saint-André nell'ordine citato da Polibio (III, 53) e Livio (XXI, 34, 5), i carriaggi, le salmerie e la cavalleria alla testa della colonna, il grosso della fanteria dietro ed ultima la fanteria grave. Si può quindi supporre che, al momento dell'attacco, la cavalleria ed il treno si avvicinavano a Solières-Envers, dove bisogna ripassare l'Arc, che i primi soldati di fanteria arrivavano a Bramans e che la retroguardia stava passando il ponte di Saint-André. Da Polibio (l. c.) e da Livio (l. c.) apprendiamo che i soldati cartaginesi atterriti e sbandati al primo assalto (che noi non descriveremo), si precipitarono alla rinfusa innanzi. Annibale però riuscì a raccogliere i fuggenti, a rannodarli, e con metà dell'esercito postosi su di una rupe scoperta liberò i suoi, che erano fieramente incalzati dal nemico.

Quest'è la roccia che si trova sulla riva destra dell'Arc di fronte a Solières-Envers nell'estensione di circa 2000 metri fra due torrenti: posizione che domina tutte le vie della valle. Le parole di

¹⁾ Una bellissima riproduzione (héliogravure) di quella parte della valle dell'Arc che va da St. André a Termignon (1: 50.000) trovasi nell'opera del Maissiat.

Polibio: οὕτως ὥστ' ἀναγκασθῆναι τὸν Ἀννίβαν μετὰ τῆς ἡμῶν δυνάμεω, νυκτερεῦσαι περὶ τι λευκόπετρον ἄχυρόν χωρὶς τῶν ἵππων καὶ τῶν ὑποζυγίων, sono state oggetto di vivissima discussione, perché tutti quelli che scrissero del famoso passaggio se ne sono serviti a dimostrare la verità delle loro argomentazioni, indicando qual sia questo λευκόπετρον ἄχυρόν divenuto ormai celebre. Si aggiunga alla discussione topografica la filologica, ¹⁾ perché non è incontrastato neanche il significato di queste parole. Chi traduce "rupe bianca,, chi "rupe scoperta,,. In generale nella determinazione dell' itinerario fu attribuita soverchia importanza a quell' indicazione. Wickham e Cramer confermando l' opinione del Melville, ²⁾ hanno trovato al disopra di Scez, dove comincia la salita al Piccolo S. Bernardo, una rupe bianca, calcare, che ancor oggi è chiamata "rocher blanc,, ed in questo fatto molti storici hanno veduto una prova irrefutabile della verità di quell' opinione secondo la quale il Piccolo S. Bernardo sarebbe il valico superato dal gran generale. Ma giustamente dice il Ball ³⁾ che questa circostanza significa ben poco, perché p. e. i fautori del Mont-Genève non sono stati punto in impiccio a trovare una simile roccia ed infatti dove comincia la salita del Mont-Genève si vede dietro Briançon uno strato gessoso, la cui massa biancastra spicca tra le pietre arenarie e lo schisto della valle della Duranza. ⁴⁾ Così pure il Saussure trova il λευκόπετρον ἄχυρόν nel luogo da noi indicato. A questa circostanza però non vogliamo dare soverchio peso: calcare bianco, dolomiti, gesso non sono certo strani fenomeni nelle Alpi calcaree e ben a ragione scrive il Neumann (op. cit. pag. 289). Wollte

¹⁾ Per questa parte vedasi: Rauchenstein, op. cit., pag. 4-5, nota 9.

²⁾ De Luc, op. cit., pag. 151. À demi-mille au dessus de Villar et à l'entrée de la vallée étroite d'où sort le torrent de la Recluse, le général Melville remarqua de loin des rochers d'une blancheur éclatante, qu'il comparait à de la craie. Cfr. Niebhur, Röm. Gesch. IV, pag. 223; Mommsen, op. cit., I, pag. 593.

³⁾ Op. cit., pag. 56. The rocher blanc below St. Germain is an insignificant thing and an army could have gone up the opposite bank, by way of the present mule road, without much difficulty.

⁴⁾ Op. cit., T. V., § 1301: le mont Cenis présente quelques singularités que je ne dois pas omettre de faire remarquer dans ce résumé. D'abord ce grand amas de gypse du côté de la Savoie. Cfr. Ukert, op. cit., pag. 598: Rechts vorne auf der anderen Seite des Arc ist das λευκόπετρον von den Anwohnenden *Rocher blanc* oder *le plan de la roche blanche* eigentlich "*le rocher du plan de la Barmette*,, genannt.

ich alle Weiss- oder Weissenberge, Weissfluhcn, Weisskämme, Weisshörner, Dents blanches und Roches blanches aufzählen, so würde ich viel Zeit brauchen.

Ma continuiamo la nostra narrazione. Mentre Annibale raccoglieva i suoi soldati nel luogo menzionato, la cavalleria forse giungeva a Lans-le-Bourg; il condottiero però rimase tutta la notte nella sua forte posizione ed appena il domani, quando i nemici si furono ritirati, poté raggiungere la sua cavalleria. A Lans-le-bourg la grande strada del Moncenisio cessa di rimontare il corso dell'Arc, il quale dalla Levanna, dove nasce, passando accanto Bonneval, Bessans, Lans-le-villard scorre in direzione sud-ovest. Un sentiero però, segnato nella carta del Coviuo e dello Stato maggiore austriaco, s'accompagna al corso del fiume; da Villarodin una diramazione piega verso Averoles, donde si può rivolgersi o al Colle d'Arnas o al Colle dell'Autaret, superando i quali si arriva dalla Savoia nella valle di Viù nel Piemonte. Secondo il Beaumont, come già abbiamo detto, questa fu la via battuta da Annibale. Dicono che una lapide sepolta sotto i ghiacci rammentasse Annibale e c'è chi asserisce che fu veduta nel secolo scorso e riveduta da più persone nel 1825, dopoché gli straordinari caldi ebbero sciolta la massa di ghiaccio che la copriva; ma nascosta da un tale che voleva venderla a troppo caro prezzo, non poté essere trasportata; poi ricoperta da nuovi ghiacci non fu più vista.¹⁾

Il sentiero, che ai tempi di cui parliamo sarà esistito in luogo della bella strada napoleonica, volgeva probabilmente, come oggi quest'ultima, da Lans-le-Bourg verso il sud o con giri tortuosi per la Ramasse s'inerpicava sul Moncenisio. A mano a mano che si sale, la vista diventa più ampia, l'orizzonte si allarga: a destra la Dent Parrachée coi suoi ghiacciai sopra Termignon, le cascate dell'Arpon, di dietro i monti che separano le valli di Larocheur e Lans-le-Bourg, la cui più alta cima è la Turra; più in là verso nord-est la Pointe

¹⁾ Martelli e Vaccarone, op. cit., Vol. II, Graie e Pennine, p. 22-23, ove ancora è detto: "Narrasi pure che una lapide era stata scoperta nel monte detto *Pera Ciaral*, il 29 settembre 1824, nel qual anno fece un gran calore che squagliò più dell'usato le nevi, portante iscrizione in parte corrosa, ma di cui si lessero le seguenti parole: *Annibale . . . M. C. Q. I. Marte* — interpretate così: *Annibali obistente magno custode Quirinalis imperii Marte*. Questi ed altri oggetti trovati, nonché etimologie di nomi di località, provano a sufficienza che quelle fredde regioni furono frequentate dai Romani ecc., Dunque anche il colle del Moncenisio, soggiungo io.

da Grand Vallon e le Grand Roc Noir. Per questa strada giunse Annibale, senza essere più molestato dai nemici, alla cima della montagna, nove giorni dopoché presso Bourgneuf e Aiguebelle aveva cominciato ad addentrarsi nelle Alpi.¹⁾ Per due giorni s'accampò sulla spianata per rinfrancare i soldati (Polibio III, 53, 15; Livio XXI, 35, 5) e dar tempo agli sbandati di raggiungere il grosso dell'esercito; ed infatti la salita doveva essere stata faticosa ai Cartaginesi, perché da Lans-le-Bourg (1399 m.) al colle del Moncenisio la differenza di livello è di circa 700 metri.²⁾

Ecco dunque l'esercito giunto sulla cima delle Alpi. Dei tre passi che vengono presi in considerazione soltanto il Mont-Genèvre ed il Moncenisio sono tali da concedere nel mese di Ottobre di porvi gli alloggiamenti; il secondo ancor meglio del primo: difatti, come vediamo nella carta dello Stato maggiore italiano che abbiamo sott'occhio (Moncenisio sud-est) c'è sul colle una vasta spianata, un lago assai opportuno ai bisogni d'un esercito, alberi che davano materia per far fuoco.³⁾ È difficile invece ammettere che nel mese d'Ottobre o di Novembre un esercito possa per due notti bivaccare sul Piccolo S. Bernardo (2157 m.), circondato da monti nevosi, tanto meno poi può un condottiero aver ordinato ciò per dar riposo ai soldati.⁴⁾

¹⁾ Nove giorni non appariscono troppi, se si considera che i Cartaginesi sostennero due fieri combattimenti, occuparono una città e fecero delle soste necessarie al riposo.

²⁾ Cfr. Daniel-Richter: Die Alpen, op. cit., pag. 38: die Alpenstrasse über den Mont Cenis, 2098 m. war früher nur ein Saumpfad, der 1691 von Catinat für Geschütze praktikabel gemacht und von Napoleon seit 1812 in eine Kunststrasse verwandelt wurde.

³⁾ Nella carta dello Stato maggiore italiano trovo indicato per il Colle del Moncenisio l'altezza di 2084 m., l'Ospizio è a 1924. Nella carta dello Stato maggiore francese, Albertville (feuille n. 4), trovo per il primo 2091 m., per il secondo 1928; v. ancora Martelli e Vaccarone, op. cit., pag. 326-328, con la carta Valli di Susa (Scala 1: 100,000); Covino, op. cit., pag. 19-22, Barbier, op. cit., pag. 111-116.

⁴⁾ Conforme alle osservazioni meteorologiche di 10 anni (1872-1881) le condizioni del clima sul Piccolo S. Bernardo, nei mesi di Ottobre e Novembre, sono le seguenti:

	Temperatura espressa in C°			Altezza della neve	
	media	media del mass. ^o	media del min. ^o	caduta in m.m.	
Novembre	- 4.7	+ 6.1	- 14.3	1718	
Ottobre	+ 1.35	+ 11.9	- 9.4	516	
Giorni di:	neve	pioggia	hebbia	gelo	vento forte
Novembre	12	0	15	30	11
Ottobre	9	3	12	20	9-10

Dippiù nel salire a St. Germain, che è alla distanza di due ore dall'Ospizio, non si scorge neppure un albero, epperò se Annibale avesse scelto questa via, avrebbe dovuto subito abbandonare la vetta, per recarsi in regione boschiva, dove avrebbe trovato posto più opportuno per l'accampamento. È vero che Polibio scrive che le cime delle Alpi sono prive di vegetazione (III, 55): τῶν γὰρ Ἄλπεων τὰ μὲν ἄκρα καὶ τὰ πρὸς τὰς ὑπερβολὰς ἀνήκοντα τελείως ἀδενδρὰ καὶ ψιλὰ πάντ' ἐστὶ διὰ τὸ συνεχῶς ἐπιμένειν τὴν χιόνα καὶ θέρους καὶ χειμῶνος..... ma quest'osservazione è fatta in termini generali, per l'esperienza che aveva acquistata lo scrittore nel suo viaggio, e così intesa anche corrisponde al vero; non sembra però riferirsi al passo valicato da Annibale, come apparisce chiaro da Livio, il quale fa menzione (XXI, 36) di *virgulta ac stirpes circa eminentes* (XXI, 37,) di *arboribus circa immanibus deiectis detruncatisque*.

Tutte queste ragioni però non avrebbero che un mediocre valore a sostegno della nostra congettura, se non ce ne fosse un'altra decisiva per escludere il Piccolo S. Bernardo e il Mont-Genèvre e che è di massimo rilievo a risolvere la questione. I nostri due storici concordemente riferiscono che, quando l'esercito si rimise in marcia per discendere, i soldati erano avviliti d'animo, sfiduciati per il cader della neve e la certezza d'andar incontro a nuovi spaventosi pericoli e che allora il duce, chiamatili a raccolta, da un promontorio donde la vista spaziava lontano, mostrò loro le pianure intorno al Po. Polibio (III, 54): διόπερ ἐνδεικνύμενος αὐτοῖς τὰ περὶ τὸν Πάδον πεδία, καὶ καθόλου τῆς εὐνοίας ὑπομνηστικῶν τῆς τῶν κατοικούντων αὐτὰ Γαλατικῶν, ἄμα δὲ καὶ τὸν τῆς Ῥώμης αὐτῆς τόπον ὑποδεικνύων ἐπὶ ποσὸν εὐθαρσεῖς ἐποίησε τοὺς ἀνθρώπους. Livio XXI, 35, 8-9: *per omnia nive oppleta cum, signis prima luce motis, segniter agmen incederet, pigritiaque et desperatio in omnium vultu emineret, praegressus signa Hannibal in promunturio quodam, unde longe ac late prospectus erat, consistere iussis militibus, Italiam ostentat subiectosque Alpinis montibus Circumpadanos campos, moeniaque eos tum transcendere non Italiae modo, sed etiam urbis Romanae.*

Questo fatto, secondo me, è di capitale importanza per rintracciare l'itinerario d'Annibale: tanto più che, essendoci concordemente tramandato dai due scrittori, non possiamo dubitare della sua verità. Eppure tant'è la forza di una preconcepita opinione, che alcuni, per sostenere la loro tesi, non tengono conto di questa circostanza, altri non volendo ignorarla e non potendo contestare la tradizione, dicono che Annibale, nella sua allocuzione, con un gesto oratorio volle soltanto indicare il luogo ov'erano le pianure circumpadane, senza

mostrar proprio quelle ai soldati. Senonché quest'interpretazione è assolutamente contraddetta dalle parole di tutti e due gli scrittori; e del resto se in una questione tanto intricata ci priviamo da noi stessi di quegli argomenti che possono meglio giovarci, come sperare di venirne a capo?

Tanto Polibio che Livio raccontano che il Cartaginese condusse le sue milizie in luogo donde potevano effettivamente vedere il piano desiderato; altrimenti come avrebbero le sue parole dato animo all'esercito? e che altra spiegazione si può trovare all'ἐνδείκνόμενος e all'ostentat? È quindi da tener per fermo che i Cartaginesi si trovavano sur un punto della catena delle Alpi occidentali dal quale scorgevano le pianure intorno al Po e valutando, come conviene, questo fatto, esaminiamo quale dei passi proposti vi si accorda. Per ciò che concerne il Piccolo S. Bernardo, i soldati, se di là avessero guardato verso l'Italia, non avrebbero certo avuto occasione di convincersi coi loro occhi che avevano già superate le più grandi difficoltà: al contrario avrebbero dovuto credere che allora si sarebbero addentrati tra orride montagne; perché infatti al nord sporgono dietro il Mont Cramont (da alcuni identificato col *Cremonis iugum*) gli smisurati campi di ghiaccio del Monte Bianco, le cui cime vedute dal sud appaiono rigide, affilate a guisa d'ago; ad est ed a sud-est apparisce allo sguardo il labirinto di ghiacciai che formano il complesso delle Alpi Graie; da nessuna parte si vede la valle d'Aosta: la gola per la quale si deve discendere si dirige verso il nord. Se, come Polibio racconta, Annibale avesse di là mostrato in che direzione si trovava Roma, gli era forza accennare i vicini ghiacciai del monte Ruitor.

Non mancarono gli scrittori che abbiano fatto passare il generale cartaginese per il colle de la Seigne; ma, salvo avere gli occhi di lince, da quel colle non si scorge altro che il vallone di Montet, l'Allée blanche e Val Ferret, il gruppo del Monte Bianco a sinistra, la catena del Cramont a destra ed in fondo il Grand Combin: non certo le pianure del Po.¹⁾

Ci sia ancora concesso di rammentare che la via, la quale per Aosta ed Ivrea scende dal Piccolo S. Bernardo al piano, passa per gole ed un terreno malagevole, ciò che non corrisponde punto alla descrizione che Polibio e Livio ci fanno poi della discesa.

Consideriamo ora il Mont-Genèvre. Esso presenta questo carattere notevole che sbocca nelle valli di Cesana, d'Oulx, Fenestrelle, Pi-

¹⁾ Vaccarone, op. cit., pag. 49.

gnerolo, Bardonèche (Bardonecchia), di Chaumont (Chiamonte) è di Susa, ma non direttamente nel Piemonte, in cui s'arriva, qualunque via si scelga, soltanto dopo una lunga marcia. Dal colle non si vedono che vertici di monti, non una pianura, non una valle. Certo che discendendo un poco al disotto del villaggio di Clavières, si può abbracciare con lo sguardo Cesana e la valle irrigata dalla Dora; ma non mai le campagne corse dal Po. Non mette neppur il conto di combattere quell'opinione secondo la quale Annibale, disceso a Cesana, cioè quasi al livello di Briançon, invece di seguire il corso della Dora, avrebbe asceso il colle di Sestrières, (2021 m.) più alto e più erto del Mont-Genèvre, per ridiscendere poi nella valle di Pragelato. Questa supposizione, per sè inverosimile, non s'accorda punto col racconto dei due autori.¹⁾

Al contrario il colle del Moncenisio s'apre in direzione sud-est, cioè appunto nella direzione delle pianure irrigate dal Po ed andando un po' a destra accanto ad un ruscello che scorre nel lago, ovvero alquanto a sinistra sulla pendice meridionale del Gran Moncenisio, si scoprono quei piani; al sud l'orizzonte s'apre oltre il piccolo lago in uno spazio angolare compreso fra il Rocciamelone (situato sulla riva sinistra della Cenischia, a destra di Susa, alla distanza di circa 15 chilometri dallo spettatore) ed il monte della Rossa (posto alla riva destra della Dora Riparia, presso Bussoleno, alla distanza di 30 chilometri). In quella direzione la vista giunge al di là della Sagra di S. Michele fino a quel vasto piano ch'è irrigato dal Po nella regione di Carmagnola e Carignano e, se il tempo è del tutto sereno, lo sguardo arriva fino all'Appennino.²⁾ Dal Moncenisio dunque Annibale, avvertito probabilmente dalle sue guide galliche, poté mostrare ai commilitoni l'agognata Italia.

Quindi cominciò la discesa, nella quale l'esercito trovò nuovi e più gravi ostacoli da superare, perché, come dice Livio, (XXI, 35, 11): *ceterum iter multò quam in ascensu fuerat, ut pleraque Alpium ab Italia sicut breviora ita arrectiora sunt, difficilior fuit*: parole che convengono al Moncenisio, ma non agli altri due passi mentovati.

¹⁾ Questo importante valico mette in diretta comunicazione l'alta valle della Dora Riparia (Cesana) colla parte superiore della valle del Chisone, aprendo una facile via sussidiaria al transito dalla Francia nella pianura del Piemonte pel colle di Monginevro (Martelli e Vaccarone, op. cit., Vol. I, pag. 258).

²⁾ Maissiat, op. cit., pag. 242; vedi anche la bellissima *héliographie* del Moncenisio (l: 50,000).

Se leggiamo la diffusa descrizione che Polibio (III, 54, 55) e Livio (XXI, 36) ci fanno della discesa, del terreno sdruciolevole, coperto di ghiaccio e neve, su cui uomini e cavalli cadevano, senza potersi rialzare, vedremo che s'accorda con la scabrosità del luogo. Ad un certo punto, essi raccontano, i Cartaginesi arrivano ad una frana e quest'indicazione ci gioverà a rintracciare per quale strada fu operata la discesa.

Polibio scrive: ... ἄρα δὲ τῷ παραγενέσθαι πρὸς τοιοῦτον τόπον ὃν οὔτε τοῖς θηρίοις οὔτε τοῖς ὑποζυγίοις δυνατόν ἦν παρελθεῖν διὰ τὴν στενότητα, σχεδὸν ἐπὶ τρία ἡμιστάδια τῆς ἀπορρώγος καὶ πρὸ τοῦ μὲν οὔσης, τότε δὲ καὶ μᾶλλον ἔτι προσφάτως ἀπερρωγίας, ἐνταῦθα πάλιν ἀθυμήσαι καὶ διατραπήναι συνέβη τὸ πλῆθος. E Livio: *natura locus iam ante praeceps recenti lapsu terrae in pedum mille admodum altitudinem abruptus erat.*

Ebbene, la strada napoleonica va dai casali di Gran Croce per Bard, Molaretto, San Martino; ma l'antica, quella che Annibale probabilmente seguì, conduce, per il piano di S. Nicola, Ferrera, Novalesa, in una stretta valle dove scorre la Cenischia; è probabilmente quella che la guida già citata dei sigg. Martelli e Vaccarone (Vol. I, pag. 325) menziona con le seguenti parole: "Era stata costruita per difendere i viaggiatori dall'impeto dei venti e dalle valanghe, ora è quasi tutta seppellita sotto i materiali che si dovettero scavare per la costruzione della nuova strada, la quale raggiunge l'antica all'entrata del piano di S. Nicola. Questa, che è molto ripida e i soli pedoni possono seguire, inabissandosi nella gorgia della Ferrera in zig-zag, raggiunge la valle della Cenischia al villaggio della Novalesa,,.

E il Barbier nel citato lavoro, pag. 115: "Jenseits des Plateau stieg sie von der Grande Croix an steil durch die Échelles in die kleine Fläche von St. Nicolas hinab. Dann gelangte sie nach dem Dorfe Ferrière und über einen gar rauhen schwindelnden Berghang hinunter erreichte man la Novalaise, von wo aus der Reisende.....". Non concordano questi dati con la descrizione dei due storici? L'erta di cui si parla è quella che oggi vien designata col nome di Seale di S. Nicola, donde si giunge in un piano dello stesso nome.

L'esercito cartaginese si trovava più giù, quando fu arrestato da un burrone che né gli elefanti, né le bestie da soma potevano superare per lo spazio d'uno stadio e mezzo (277 metri). Ciò deve essere avvenuto, secondo me, tra Ferrera e Novalesa, molto vicino a Ferrera vecchia, dove la costa è assai erta, scoscesa e presenta molte difficoltà, anzi è quello il punto più pericoloso della discesa per l'antica strada. Il Covino (op. cit. pag. 18) scrive: "L'antica strada

nel declivio che guarda la Francia, saliva direttamente da Lans-le-Bourg alla Ramasse per un suolo molto pietroso e malagevole; traversata la pianura che si trova al sommo del giogo si discendeva nel piccolo piano di S. Nicolò; trovavasi quindi il villaggio di Ferrera e dopo una discesa rapida e spaventosa giungevasi a Novalesa. Nulla di tutto ciò al Mont-Genèvre: la discesa lungo la Dora si sarebbe effettuata certo senza gran fatica, le condizioni del terreno sono in disaccordo manifesto con la descrizione che abbiamo riferita.

Non dobbiamo qui tralasciare però di far cenno d'una circostanza che mal s'accorda con quanto abbiamo finora detto. Polibio descrivendo le fatiche ed i pericoli dei soldati nel discendere, dice che sulla neve dell'inverno precedente era caduta della nuova; ma noi sappiamo invece che né sul Cenisio, né su gli altri passi presi in considerazione dura la neve perpetua da un inverno all'altro. E d'altra parte si può forse pensare che Annibale, il quale era guidato da Galli pratici del paese, ed aveva, prima di effettuare il suo ardito disegno, fatti esplorare i luoghi, abbia valicato i monti proprio là dove s'accumulano d'anno in anno le nevi? E come avrebbe potuto aprirsi una via? E sulle nevi eterne a che aggrapparsi i soldati e che cosa trascinare nella caduta, com'è pur narrato? Polibio ha qui certamente commesso errore o piuttosto è stato tratto in errore. Secondo ogni probabilità, Annibale si trovava sulle Alpi alla fine di Ottobre¹⁾ e vi trovò la neve rimasta da cinque o sei settimane, che per l'alternarsi del calore del sole e delle gelide notti s'era indurita in modo, che i soldati a paragone di quella che cadeva la potevano credere dell'anno antecedente. Lo scrittore greco sapeva ancora dai suoi viaggi alpini che i ghiacciai hanno appunto origine da questo accumulamento annuale della neve,²⁾ epperò accolse senza sospetto la notizia trovata nelle fonti, oppure, avendo letto che il monte era coperto da neve ammucchiata, v'aggiunse di suo le parole "dell'anno precedente". Ciò mi pare tanto più credibile in quanto che Livio dice soltanto "*vetere[m] nivem*".

Merita ancora di essere riferita la descrizione che il cronista Lambertus Hersfeldensis fa del passaggio dell'imperatore Enrico IV oltre il Moncenisio nel Gennaio del 1077, perché vi troveremo molti punti di somiglianza con la narrazione di Livio e Polibio. Non dimentichiamo però che Enrico, accompagnato da pochi fedeli, non

¹⁾ Anche su questo proposito i dispareri sono molti.

²⁾ Vedi Supan: Grundzüge der physischen Erdkunde (Leipzig 1884), pag. 112—113.

doveva lottare con gli ostacoli che incontrò l'esercito cartaginese; d'altra parte egli tragittò il passo nel cuore dell'inverno e d'uno dei più crudi inverni del secolo. Il Lambert (Monumenta Germ. hist. Script. T. V pag. 255-256) così dunque scrive: "*Hiemps erat asperissima, et montes, per quos transitus erat, in immensum porrecti et pene nubibus cacumen ingerentes ita mole nivium et glaciali frigore obriquerant, ut per lubricum praecipitemque decessum nec equites nec pedites sine periculo admitterent..... Igitur quosdam ex indigenis locorum peritos et praeruptis Alpium iugis assuetos mercede conduxit, qui comitatum eius per abruptum montem et moles nivium praecederent et subsequentibus, quaque possent arte, itineris asperitatem levigarent. Illis ductoribus cum in verticem montis magna cum difficultate evasissent, nulla ulterius progrediendi copia erat eo quod praiceps montis latus et, ut dictum est, glaciali frigore lubricum omnem penitus decessum negare videretur. Ibi viri periculum omne viribus vincere conantes nunc manibus et pedibus reptando nunc humeris ductorum suorum innitendo, interdum quoque titubante per lubricum gressu cadendo et longius volutando, vix tandem aliquando cum gravi salutis suae periculo ad campestria pervenerunt.¹⁾*

La principale cagione per cui dai più stimavasi che le relazioni dei due storici non fossero conciliabili tra loro è che sembravano in disaccordo nel designare il luogo dove il condottiero pervenne subito dopo aver superate le Alpi: come se, mentre Livio accenna manifestamente il paese dei Taurini, Polibio indicasse gl'Insubri. Senonché il Linke ed il Neumann dimostrarono, a parer mio molto chiaramente, che tale contraddizione non sussiste. Infatti lo scrittore greco, dopo aver descritto la discesa dell'esercito cartaginese, aggiunge: (III, 56) *κατῆρε τολμηρῶς εἰς τὰ περὶ τὸν Πάδον πεδία καὶ τὸ τῶν Ἰστέβρων ἔθνος*: s'avanzò arditamente nelle pianure del Po e fra il popolo degl'Insubri. Questo popolo d'origine gallica, occupava tutto il territorio compreso fra il Ticino, il Chiese e la riva sinistra del

¹⁾ In generale sono molto importanti le notizie che abbiamo sul passo, prima che fosse costruita la strada napoleonica. Così il Maissiat cita un brano d'un libro pubblicato nel 1631: Ulysses Belgico — Gallicus, sive Itinerarium belgico-gallicum (Lugduni Batavorum), in cui descrivendo la traversata oltre il Moncenisio (p. 667) dice: Per hunc procedentes, profunda itione ad alium pontem itur, a quo protensum illud lapidosumque iter pedibus terere med. mill. necesse habuimus ad pagum *la Ferrerie*; nec heic quies erat usque dum herculeis laboribus declive hoc saxetum ad pag. *Novalesiam* 1 mill. continuaremus.

Po; al nord confinava coi *Raeti*; formava una delle confederazioni galliche più potenti nella Cisalpina.¹⁾

Quelli che prendono ad unica guida Polibio dicono: Ecco un altro argomento a confermare che Annibale sboccò in Italia per la valle della Dora Baltea attraverso Aosta ed Ivrea; dal paese dei *Salassi* che occupavano questi luoghi, passò in quello degli *Insubri*. In primo luogo ricordiamo che i *Salassi* non appariscono mentovati e che manca quindi una prova diretta di quanto si asserisce; che tra questi e gl' *Insubri* c'erano gli *Ictimuli*, gli *Euganei*, gli *Agauri*, sicché non si può da quelle parole ancora dedurre che Annibale abbia superato il piccolo S. Bernardo. Ma v'ha di più: se leggiamo attentamente Polibio, vedremo che la sua versione non differisce dalla liviana, anzi si combinano appuntino.

Nel passo riferito lo scrittore non fece che indicare la meta principale del capitano cartaginese, il quale desiderava di cimentarsi ormai con l'esercito romano, che trovavasi allora appunto a Piacenza nell' *Insubria*; quando poi, dopo una lunga digressione geografica, ripiglia il racconto, scrive: (III, 60, 25): μετὰ δὲ ταῦτα, πρὸς κνείληφρῦας ἦδη τῆς δυνάμεως, τῶν Ταυρίνων εἰ τυγχάνουσι πρὸς τῇ παρωρείᾳ κατοικοῦντες, στασιαζόντων μὲν πρὸς τοὺς Ἰσομβρας ἀπιστούντων δὲ τοῖς Καρχηδονίοις τὸ μὲν πρῶτον αὐτοὺς εἰς φίλαν προουλαίετο καὶ συμμαχίαν, οὐχ ὑπακούοντων δὲ περιστρατοπεδεύσας τὴν βαρυτάτην πόλιν ἐν τρισὶν ἡμέραις ἐξεπολιόρησεν.

Annibale dunque, dopo aver rinfrancato l'esercito, avvia pratiche coi *Taurini*, che abitano immediatamente ai piedi delle Alpi; questo popolo diffida dei *Cartaginesi*, perché alleati degl' *Insubri*, suoi nemici, tanto che, riusciti vani gli accordi, Annibale assalta ed in tre giorni espugna Torino.

Non è forse dunque Polibio stesso il quale ci dice che il primo popolo sulla via di Annibale, dopo valicate le Alpi, erano i *Taurini*? Nessuno vorrà credere che le parole τυγχάνουσι πρὸς τῇ παρωρείᾳ κατοικοῦντες contengano un'osservazione accessoria, che non stia in stretta relazione col racconto. Ed infatti, se Annibale si fosse trovato nella valle della Dora Baltea, a che scopo, avendo per meta l' *Insubria*, si sarebbe impacciato coi *Taurini*? Egli avviò pratiche con loro, per averne sgombrata la via, poiché essi gli attraversavano il cammino; questo è logico, naturale, questo apparisce chiaro dal brano citato. Se ciò non fosse, per muovere nel cuore della Lombardia, il *Cartaginese* avrebbe dato l'assalto a Torino?

¹⁾ Vedi Hennebert, T. II, pag. 367, e l'Atl. pl. IX, l'échiquier du Pô.

Una prova validissima di quanto asseveriamo ce la dà il passo più sopra riferito: *κατῆρε τολμηρῶς* ecc. *arditamente*: quale ardire avrebbe dimostrato Annibale entrando nel paese degli Insubri, suoi alleati, se vi fosse giunto senza ostacoli o battaglie? Polibio, nello scrivere quelle parole, rammentava benissimo che il condottiero doveva, prima di pervenirvi, vincere la resistenza d'altre stirpi, come poi infatti distesamente narra: ecco dunque che il passo superato da Annibale, anche secondo lo scrittore greco, conduceva nel territorio dei Taurini. Che gli antichi poi abbiano interpretata e compresa la cosa a questo modo, apparisce evidente da Livio, il quale (XXI, 38, 5-9), dopo aver detto di Annibale: *...in Taurinis, quae Galliae proxima gens erat, in Italiam degressum* soggiunge: *Id cum inter omnes constet etc.* Ora, come mai avrebbe potuto affermare che quella era l'opinione di tutti, se un autore così celebre come Polibio ne avesse avuta una diversa? È certo che a Livio questo pensiero non passò neppure per il capo convinto, com'era, d'essere d'accordo col Greco nel designare il punto dove Annibale pose piede sul suolo della Cisalpina. Ed infine, come dice il Durandi (*Antichità di Aosta nelle Memorie della Reale Accademia delle Scienze*, 2 serie, t. XXI, 1864), "prevalga la ragion di guerra immutabile ed eterna; ora, se nel racconto di quella passata Alpina null'altro v'ha di concorde evidente sicuro che la presa di Torino, ne dobbiamo indurre che Annibale seguito abbia la via che a questa città naturalmente conduce, non mai un'altra la quale (come quella di val d'Aosta) lo avrebbe portato assai più a levante. Certo è che non grande, ma inetto generale stato sarebbe Annibale, se giunto ove fu poi Ivrea, e sapendo a Piacenza il console Scipione in atto di varcare il Po, avesse scientemente perduto e tempo, e base, e linee di marcie e di operazioni retrocedendo sino a Torino per cinquantacinque chilometri senza strade nè ponti, per poi riportarsi nel basso Vercellese, ignorando eziandio quanto tempo consumato avrebbe sotto Torino, ed inetto il console Scipione che di tanto errore non avesse profittato."

G. Costantini.

Devo attestare la mia viva riconoscenza a quei gentili signori che mi hanno facilitato il lavoro col prestarmi alcune opere rare, in primo luogo al dott. Attilio Hortis, poi ai professori Antonio Valle, Alfonso Costa, ai signori Pietro Augusto Pazzo e Giulio Kugy.

Nel citare i passi di Polibio mi sono servito dell'edizione del Bekker. — Berlino, 1844.

NOTIZIE SCOLASTICHE

COMPILATE DAL DIRETTORE

CORPO INSEGNANTE

Direttore:

Vettach Giuseppe, insegnò *lingua latina* nella classe V — ore settimanali 6.

Professori:

Greiff Gioele, professore, capoclasse della III A — insegnò *lingua latina* e *lingua greca* nella III A, *lingua greca* nella VI — ore settimanali 16.

Benussi Bernardo, dottore in filosofia, professore, capoclasse della VIII — insegnò *storia* e *geografia* nella II B, IV, VI e VIII, *propedeutica* nella VII e VIII — ore settimanali 19.

Cappelletti Basilio, professore, capoclasse della II B — insegnò *lingua latina* e *lingua italiana* nella II B e *geografia* nella I A — ore settimanali 15.

Gelcich Pietro, professore, capoclasse nella I A — insegnò *lingua latina* e *lingua italiana* nella I A, *lingua latina* nella VII — ore settimanali 17.

Visintini Edoardo, professore, custode del gabinetto di storia naturale — insegnò *storia naturale* in I A — III A, V, VI e *matematica* nella III A — ore settimanali 17.

Greiff Iginio, professore, capoclasse della II A — insegnò *lingua latina* e *lingua italiana* nella II A, *lingua greca* nella VIII — ore settimanali 17.

Brumatti Antonio, professore, custode del gabinetto di fisica — insegnò *matematica* nella II A, II B, VI e VII, *fisica* nella IV e VII — ore settimanali 18.

Artico Don Giuseppe, catechista, esortatore per il ginnasio superiore — insegnò *religione* nella I—VIII — ore settimanali 22.

- Cristofolini Cesare**, professore, bibliotecario, capoclasse della IV — insegnò *lingua latina* nella IV e nella VIII, *lingua greca* nella IV — ore settimanali 15.
- Wendlenner Carlo**, professore, capoclasse della VII — insegnò *lingua tedesca* nella III A, IV—VIII — ore settimanali 18.
- Morteani Luigi**, professore, capoclasse della V — insegnò *geografia* nella I B, *storia e geografia* nella II A, III A, III B, V e VII — ore settimanali 19.
- Ravalico Nicolò**, professore — insegnò nel 2° semestre *lingua italiana* nelle classi IV—VIII — ore settimanali 15.
- Zenker Antonio**, professore — insegnò *matematica* in III B, IV, V, VIII, *storia naturale* nella III B, *fisica* nella VIII — ore settimanali 17.
- Pernecher Giacomo**, professore, capoclasse della I B — insegnò *lingua latina* e *lingua italiana* nella I B, e *lingua greca* nella V — ore settimanali 17.
- Adami Riccardo**, professore, capoclasse della VI — insegnò *lingua latina* nella VI, *lingua greca* nella III B, *matematica* nella I A e I B — ore settimanali 17.
- Costantini Guido**, professore supplente, capoclasse della III B — insegnò *lingua latina* e *lingua tedesca* nella III B, *lingua greca* nella VII — ore settimanali 16.
- Battistella Michele**, professore supplente — insegnò *lingua italiana* nella III A e III B, *lingua tedesca* nella I A, I B e II B — ore settimanali 15.
- Pierobon Rocco**, professore supplente — insegnò nel 1° semestre *lingua italiana* nelle classi IV—VIII — ore settimanali 15.

Maestri incaricati:

- Pitacco Don Giorgio**, esertatore del ginnasio inferiore.
- Melli S. Raff.**, rabbino maggiore, insegnò *religione israelitica* nel ginnasio superiore — ore settimanali 2.
- Coen Giuseppe**, idem nel ginnasio inferiore — ore settimanali 4.
- Zernitz Enrico**, professore di disegno nel Liceo femminile, insegnò il disegno — ore settimanali 6.
- Sencig Giovanni**, maestro nella scuola cittadina in Città nuova, insegnò la *calligrafia* — ore settimanali 4.
-

II.

PIANO DELLE LEZIONI

STUDI D'OBBLIGO

CLASSE I (A e B).

Religione cattolica. — Due ore per settimana.

Catechismo. Spiegazione del simbolo apostolico, dell'orazione domenicale, del decalogo e dei precetti della Chiesa, dei Sacramenti, della giustizia cristiana e dei quattro novissimi.

Religione israelitica. — Un'ora per settimana.

Lettura del rituale.

Grammatica ebraica. Regole di lettura.

Storia Sacra. Dalla creazione del mondo sino alla morte di Giuseppe.
Catechismo.

Lingua latina. — Ore otto per settimana.

Grammatica. Declinazioni. Comparazioni. Numerali. Pronomi. Conjugazioni regolari.

Lettura. Steiner-Scheindler. Applicazione delle regole grammaticali; esercizi di memoria.

Compiti. Cominciando dal novembre 4 scol. al mese

Lingua italiana. — Quattro ore per settimana.

Grammatica. Teoria dei nomi, aggettivi, pronomi e verbi. Regole speciali intorno al genere dei nomi, la formazione del plurale, l'uso dell'articolo, degli aggettivi e dei pronomi; conjugazione del verbo regolare; teoria della proposizione semplice e composta.

Lettura. Letti e spiegati vari brani con riguardo alle regole grammaticali; alcuni mandati a memoria.

Compiti. 4 al mese.

Lingua tedesca. — Tre ore per settimana.

Grammatica. Fonologia, declinazione dell'articolo, del nome, conjugazione del verbo debole nella forma attiva. Traduzione a voce e in iscritto degli esercizi I-XXV della Grammatica di G. Müller, Parte I.

Compiti. Due al mese.

Geografia — Tre ore per settimana.

Elementi di geografia astronomica, fisica e politica. Lettura e disegno di carte geografiche e i più semplici rilievi cartografici.

Matematica. — Tre ore per settimana.

Aritmetica. Le quattro operazioni con numeri interi e decimali. Divisibilità dei numeri, massimo comune divisore e minimo comune multiplo; esercizi preparatori per le operazioni colle frazioni ordinarie.

Geometria (II semestre). Introduzione, punti, linee, angoli, elementi della teoria del cerchio, elementi del triangolo.

Compiti. Uno al mese.

Storia naturale. — Due ore per settimana.

I sem. *Zoologia*, Mammiferi e insetti.

II sem. *Zoologia*, e cioè insetti nel I mese; *Botanica* negli altri quattro mesi. — Tanto nella *Zoologia* quanto nella *Botanica* si descrissero le specie più importanti con riguardo ai caratteri dei singoli gruppi.

CLASSE II (A e B).

Religione cattolica. — Due ore per settimana.

Liturgia cattolica.

Religione israelitica — Un'ora per settimana.

Lettura e traduzione letterale delle principali preghiere e grammatica ebraica. Come nella classe I.

Storia sacra. Dalla nascita di Mosè sino alla morte di Giosuè.

Catechismo.

Lingua latina. — Otto ore per settimana.

Grammatica. Ripetizione delle forme regolari colla maggior parte delle relative eccezioni. Verbi irregolari, difettivi, impersonali, avverbi, preposizioni, congiunzioni; all'occasione, alcune delle regole più importanti della sintassi.

Lettura. Furono tradotti dallo Schultz tutti gli esercizi relativi ai paragrafi della grammatica. Vocaboli e modi di dire appresi a memoria.

Compiti — Quattro al mese.

Lingua italiana. — Quattro ore per settimana.

Grammatica. Verbi irregolari e difettivi. Avverbi. Preposizioni, pronomi e congiunzioni. Teoria della proposizione semplice e complessa; periodo e sue parti; proposizioni dipendenti.

Lettura. Letti vari brani del libro di lettura colle opportune osservazioni sintattiche. Alcune poesie mandate a memoria.

Compiti. Tre al mese.

Lingua tedesca. — Tre ore per settimana.

Teoria dell'aggettivo, sua declinazione e comparazione; del numerale, del pronome, dei verbi ausiliari e deboli, loro formazione e conjugazione. Traduzione degli esercizi XXV-L della Grammatica di G. Müller, Parte I.

Compiti. Tre al mese.

Geografia e Storia. — Quattro ore per settimana.

Geografia. Due ore. Riassunto della geografia matematica e fisica. L'Asia, l'Africa, l'Europa meridionale, la Gran Bretagna; sguardo oro-idrografico e politico. Esercizi cartografici.

Storia. Due ore. Miti e leggende antiche; personaggi ed avvenimenti più importanti della storia greca e romana.

Matematica. — Tre ore per settimana.

Aritmetica. Continuazione di esercizi con multipli e divisori. Frazioni ordinarie e decimali. Rapporti, proporzioni, regola del tre semplice. Calcoli degli interessi semplici, il calcolo di conclusione.

Geometria. Assi di simmetria di rette ed angoli; eguaglianza dei triangoli; le proprietà più importanti del circolo, dei quadrilateri e dei poligoni.

Compiti. Uno al mese.

Storia naturale. — Due ore per settimana.

I sem. *Zoologia.* Uccelli, rettili, anfibi e pesci.

II sem. *Botanica.* Nozioni generali e descrizioni delle piante più comuni e delle più importanti con riguardo ai caratteri delle relative famiglie.

CLASSE III (A e B).

Religione cattolica. — Due ore per settimana.

Storia sacra. Storia sacra dell'A. T., geografia fisica di Terra Santa.

Religione israelitica. — Un'ora per settimana.

Lettura del Pentateuco e versione del primo libro „Genesi“ Cap. I.

Storia sacra. Dalle conquiste fatte dopo la morte di Giosué sino alla morte di Sansone.

Catechismo.

Lingua latina. — Sei ore per settimana.

Grammatica. Teoria delle concordanze e dei casi. — Usi e significati delle preposizioni.

Lettura. Cornelio Nipote. Analisi grammaticale, traduzione e spiegazione di parecchie biografie. Parecchi brani a memoria.

Compiti. Tre al mese.

Lingua greca. — Cinque ore per settimana.

Grammatica. Morfologia regolare (omessi i contratti) sino ai verbi in $-\mu$.

Lettura. Analisi e versione de' relativi esercizi dello Schenkli-Defant.

Compiti. Due al mese.

Lingua italiana. — Tre ore per settimana.

Grammatica. Ripetizione dell'Etimologia. Teoria dei tempi e modi.

Lettura e analisi di brani scelti in prosa e in versi.

Compiti. Due al mese.

Lingua tedesca. — Tre ore per settimana.

Il numerale, il pronome; teoria generale del verbo: sua divisione e conjugazione; verbi ausiliari, deboli, riflessivi. Traduzione degli esercizi L-LXXV della Grammatica di G. Müller, Parte I e II.

Compiti. Due al mese.

Storia e Geografia. — Tre ore per settimana.

Storia. Avvenimenti principali della storia del medio evo, con particolare riguardo alla storia della Monarchia austro-ungarica.

Geografia. Gli Stati d'Europa meno l'Austria-Ungheria; l'America, l'Oceania. Nozioni elementari di fisica terrestre. Delineazione di carte geografiche.

Matematica. — Tre ore per settimana.

Aritmetica. Le quattro operazioni fondamentali con numeri generali, interi e frazionari. Innalzamento al quadrato ed estrazione della radice quadrata. Numeri incompleti; moltiplicazione, divisione ed estrazione della radice quadrata in modo abbreviato con applicazione ai calcoli di geometria.

Geometria. Casi semplici di comparazione, trasformazione e partizione delle figure. Misurazione di linee e di superficie. Il teorema di Pitagora. Le cose più importanti intorno alla somiglianza delle figure geometriche.

Compiti. Uno al mese.

Scienze naturali. — Due ore per settimana.

I sem. *Fisica e Chimica.* Estensione e impenetrabilità dei corpi.

I tre stati di aggregazione molecolare. Direzione verticale e orizzontale; peso assoluto e peso specifico. La pressione dell'aria. — Le cose più importanti relative al calore: cambiamenti dello stato di aggregazione, buoni e cattivi conduttori, sorgenti di calore. — Coesione, adesione, elasticità, fragilità, tenacità; mescolanza, soluzione; cristallizzazione. Sintesi e analisi chimica e sostituzione. Le leggi chimiche fondamentali. Gli elementi principali e le combinazioni chimiche più importanti. Combustione.

II sem. *Mineralogia*. Descrizione dei minerali più importanti e delle rocce più comuni.

CLASSE IV.

Religione cattolica. — Due ore per settimana.

Storia sacra del N. T.

Religione israelitica. — Un'ora per settimana.

Lettura del Pentateuco e versione del primo libro "Genesi," Cap. VI.

Storia sacra. Da Eli sino a Davide re sopra tutto Israele.

Catechismo.

Lingua latina. Sei ore per settimana.

Grammatica. Teoria dell'uso dei tempi e dei modi. Cenni sulla prosodia e sulla metrica. (Esametro e Pentametro.)

Lettura. Caesar. Comm. de bello gallico I, II, III. Esercizi di lettura e di versione da Ovidio.

Compiti. Tre al mese.

Lingua greca. — Quattro ore per settimana.

Grammatica. Ripetizione e complemento della conjugazione dei verbi in — ω , verbi in — μ ; conjugazione irregolare.

Lettura. Esercizi relativi dallo Schenkl-Defant; traduzione ed analisi di alcune favole ivi contenute.

Compiti. Due al mese.

Lingua italiana. — Tre ore per settimana.

Grammatica. Ripetizione dell'etimologia e della sintassi; sinonimi, derivazioni e raffronti col latino. Idiotismi e francesismi più frequenti. Le più importanti forme di scrittura e di stile. Precedi ed esempi. Tropi e figure. Metrica.

Lettura. "I Promessi Sposi," e spiegazione dei migliori componimenti in versi e in prosa scelti dal libro usato ed imparati a memoria.

Compiti. Due al mese.

Lingua tedesca. — Tre ore per settimana

Lettura. Müller. Traduzione dal tedesco e dall'italiano in tedesco. I verbi impersonali. Le diverse classi dei verbi forti, coi relativi esercizi a voce ed in iscritto, esercizi tedeschi di analisi logica e grammaticale.

Compiti. Due al mese.

Storia e geografia. — Quattro ore per settimana.

Ripetizione della storia del medio-evo da Rodolfo d'Asburgo. Storia

moderna fino al 1815, con particolare riguardo ai fatti che si riferiscono alle provincie austriache

Geografia e statistica dell'impero austro-ungarico. Delineazione delle rispettive carte geografiche.

Matematica. — Tre ore per settimana.

Aritmetica. Equazioni di primo grado. Rapporti composti, proporzioni, regola del tre composta. Calcoli di società, di catena, dell'interesse semplice e composto, con relativi esercizi pratici.

Geometria. — Posizioni di rette e piani nello spazio. Angoli solidi. I corpi poliedri e quelli a superficie curva. Calcolo della loro superficie e dei loro volumi.

Compiti. Uno al mese.

Fisica. — Tre ore per settimana.

Magnetismo, elettricità, meccanica, statica e dinamica; acustica, ottica.

Inseriti nelle singole parti gli elementi della geografia astronomica.

CLASSE V.

Religione cattolica. — Due ore per settimana.

Dogmatica, I parte.

Religione israelitica. — Un'ora per settimana.

Lettura e versione del Pentateuco.

Storia sacra. Dalla morte di Saule fino allo scisma politico.

Catechismo.

Grammatica. Regole di lettura e del nome.

Lingua latina. — Sei ore per settimana.

Lettura. I sem. Livio: lib. I tutto, II e XXI le parti più importanti.

II sem. Ovidio, ed. Sedlmayer: *Metamorfosi*: N. 1—4, 13, 17, 18, 19, 21, 23, 29. — *Tristezze*: N. 1, 6. — *Fasti*: N. 1, 4, 5, 12, 14.

Grammatica. Esercizi grammaticali e stilistici.

Compiti. Uno al mese.

Lingua greca. — Cinque ore per settimana.

Grammatica. Ripetizione della morfologia durante la lettura di Senofonte. Di sintassi, la teoria dei casi e delle preposizioni.

Lettura. Senofonte: *Anabasi*, traduzione di alcuni squarci della *Crestomazia* dello Schekl. Omero: *Iliade*, Canto I e parte del II.

Compiti. Quattro per semestre.

Lingua italiana. — Tre ore per settimana.

Elementi di retorica: Della elocuzione, del linguaggio figurato, dello stile, caratteri speciali della poesia e della prosa.

Lettura. Dall' *Antologia*, Vol. I: I classici ed i romantici; i brani più belli a memoria.

Compiti. Due al mese.

Lingua tedesca. — Tre ore per settimana.

Grammatica. Müller II. Verbi composti. Reggenza dei verbi. L'avverbio, le preposizioni e le congiunzioni.

Lettura. Noë: I. Parte. Traduzione e analisi di molti brani di prosa.

Frequenti esercizi dall'italiano in tedesco. Esercizi di dialogo.

Compiti. Due al mese.

Storia e geografia. — Tre ore per settimana.

Storia orientale, greca e romana sino all'assoggettamento della Spagna (—183).

Matematica. — Quattro ore per settimana.

Algebra. Due ore per settimana. — Nozioni preliminari e definizioni. Le quattro operazioni fondamentali con quantità intiere monomie e polinomie. Teorie dei divisori e dei multipli. Divisibilità dei numeri generali e particolari. Teoria delle frazioni e calcoli colle medesime. Teorie dei rapporti e delle proporzioni. Equazioni di primo grado ad una e più incognite.

Geometria. Due ore per settimana. — Nozioni preliminari e definizioni. — Linee e angoli. — Proprietà speciali delle figure rettilinee, loro equivalenza e trasformazione — Teoria del cerchio. Calcolo delle aree.

Compiti. Uno al mese.

Storia naturale. — Due ore per settimana.

I sem. *Mineralogia.* Caratteri generali dei minerali. Descrizione delle specie più importanti e delle rocce che vi si riferiscono.

II sem. *Botanica.* Elementi di anatomia e fisiologia vegetale. Morfologia. Il sistema naturale delle piante. Descrizioni delle famiglie più importanti.

CLASSE VI.

Religione cattolica. — Due ore per settimana.

Dogmatica della Chiesa cattolica, Parte II.

Religione israelitica. — Un'ora per settimana.

Lettura e versione del Pentateuco.

Storia sacra. Dalla morte di Davide e il regno d'Israele.

Catechismo.

Grammatica. Il pronome.

Lingua latina. — Sei ore per settimana.

Lettura. Sallustio: Bellum Jugurthinum.

Virgilio: Buc. I, V, Georg, II 109-176, Aen. I, II, III in parte;

Cesare: Bell. civ., le parti più importanti del 1° e del 3° libro.

Cicerone: Cat. I.

Esercizi grammaticali e stilistici secondo il Gandino.

Compiti. Uno al mese.

Lingua greca. — Cinque ore per settimana.

Grammatica. Sintassi: Le preposizioni. Il pronome. Generi e tempi del verbo.

Lettura. Omero: Iliade III, IV, VI, VII e X.

Erodoto: Ist. IX. — Senofonte: Memorabili, brani scelti.

Compiti. Quattro per semestre.

Lingua italiana.

Lettura. Dall'Antologia, Vol. II: Il settecento. — Tasso: La Ger. liberata.

Compiti. Uno ogni tre settimane.

Lingua tedesca. — Tre ore per settimana.

Noë: I Parte: Lettura e versione con osservazioni grammaticali e filologiche. Esercizi di dialogo. Lettura di qualche racconto dell'Hauff.

Cobenzl: Ripetizione della teoria del verbo, parte della sintassi.

Compiti. Due al mese.

Storia e Geografia. — Quattro ore per settimana.

Storia romana dall'assoggettamento dell'Italia in poi. — *Storia* del Medio evo colla geografia relativa.

Matematica. — Tre ore per settimana.

Algebra. Potenze, teoremi ed operazioni relative. Radici. Logaritmi. Equazioni di secondo grado pure e miste. Equazioni biquadratiche ed esponenziali.

Geometria. Stereometria. Elementi di trigonometria piana.

Compiti. Uno al mese.

Storia naturale. — Due ore per settimana.

Zoologia. Elementi di anatomia e fisiologia umana. Il sistema zoologico esposto per classi e per ordini con particolare riguardo alle specie di maggior importanza.

CLASSE VII.

Religione cattolica. — Due ore per settimana.

Morale. Dottrina morale della Chiesa cattolica.

Religione israelitica. — Un'ora per settimana,

Lettura e versione del Pentateuco, del libro d' Ester e di Rut.

Storia. Regno d'Israele e di Giuda.

Catechismo.

Grammatica. Il verbo.

Lingua latina. — Cinque ore per settimana.

Lettura. Cicerone: La II. Catilinaria, in Verr. IV, Cato major.

Virgilio: Eneide, VI, IX.

Esercizi stilistici secondo Gandino.

Compiti. Uno al mese.

Lingua greca — Quattro ore per settimana.

Lettura. Demostene: Olintiaca I, II, III; l' Orazione per la pace:

Filipp. I.

Omero: Odissea, V, VI, VII, VIII, IX.

Compiti. Quattro per semestre.

Lingua italiana. — Tre ore per settimana.

Lettura. Dall' Antologia, vol. III. Il settecento. Il seicento. Studi preparatori alla lettura della Divina Comm., Dante Inf.: I-XXIII.

Alcuni canti appresi a memoria.

Compiti. Uno ogni tre settimane.

Lingua tedesca. — Tre ore per settimana.

Noè: II. Parte. Lettura dei brani in prosa e in verso con particolare riguardo alle nozioni di letteratura contenute nel testo. —

Traduzioni dall'italiano in tedesco.

Letteratura. I primordî, e il primo periodo classico.

Compiti. Due al mese.

Storia e geografia. — Tre ore per settimana.

Storia moderna (colla geografia relativa) e breve riassunto dell'epoca dal 1815 in poi.

Matematica. — Tre ore per settimana.

Algebra. Equazioni indeterminate di I grado. — Equazioni di II grado a due incognite. — Equazioni biquadratiche ed esponenziali. — Progressioni aritmetiche e geometriche. Interesse composto. Permutazioni e combinazioni, variazioni e binomio di Newton.

Geometria. Trigonometria e geometria analitica piana.

Compiti. Uno al mese.

Fisica. — Tre ore per settimana.

Nozioni preliminari. Proprietà generali e particolari dei corpi. Statica. Dinamica. Idrostatica. Aerostatica. Calorico. Elementi di Chimica.

Propedeutica filosofica. — Due ore per settimana. Logica.

CLASSE VIII.

Religione cattolica. — Due ore per settimana.

Storia della Chiesa.

Religione israelitica. — Un' ora per settimana.

Lettura e versione del Salterio.

Storia. Dai tempi di Alessandro il Grande sino alla distruzione di Gerusalemme.

Teologia morale.

Grammatica. Analisi grammaticale.

Lingua latina. — Cinque ore per settimana.

Lettura. Orazio: Una scelta dalle Odi, dalle Satire e l'Epistola "De arte poetica."

Tacito: Annali, I, II.

Compiti. Uno al mese.

Lingua greca. — Cinque ore per settimana.

Lettura. Platone: Apologia di Socrate, Critone, Eutifrone.

Sofocle: Ajace.

Ōmero: Odissea, XV, parecchi brani passim.

Compiti. Quattro per semestre.

Lingua italiana. — Tre ore per settimana.

Lettura. Dall'Antologia, vol. IV: Origine e successivo svolgimento della lingua italiana. Le lettere italiane nei secoli XIV, XV. Riepilogo della storia della letteratura dalle origini sino ai giorni nostri.

Dante: commento dell'*Inferno* (C. XXI alla fine) e del *Purgatorio* (C. I-XX).

Compiti. Uno ogni tre settimane.

Lingua tedesca. — Tre ore per settimana.

Noë: II. parte *Lettura* dei brani di prosa e di poesia dei principali scrittori da Klopstock fino a Goethe. Traduzioni dall'italiano in tedesco, dal Manzoni.

Compiti. Due al mese.

Storia e geografia. — Tre ore per settimana.

Geografia, storia e statistica dell'impero austro-ungarico, e ricapitolazione della storia greca e romana.

Matematica. — Due ore per settimana.

Ripetizione di tutta la materia con applicazione ed esercizi.

Compiti. Uno al mese.

Fisica. — Tre ore per settimana.

Magnetismo. Elettricità. Acustica. Ottica. Elementi di astronomia.

Propedeutica filosofica. — Due ore per settimana.

Psicologia empirica.

III.

ELENCO DEI LIBRI DI TESTO

adoperati nell'insegnamento.

1. Religione cattolica.

- CLASSE I: Catechismo grande.
CLASSE II: *P. Cimadomo*, Catechismo del culto cattolico.
CLASSE III: Storia sacra del V. T.
CLASSE IV: *Schuster*, Storia sacra del N. T.
CLASSE V: *Wappler*, Trattato di religione cattolica P. I.
CLASSE VI: " " " " P. II.
CLASSE VII: " " " " P. III.
CLASSE VIII: *Fessler*, Storia della Chiesa di Cristo.

2. Religione israelitica.

- CLASSI INFERIORI: *Bibbia ebraica*, Formulario delle orazioni, — *Ehrmann*
Storia degli israeliti, tradotta da S. R. Melli. — *S. R. Melli*,
Catechismo.
CLASSI SUPERIORI: *Bibbia ebraica*. — *S. D. Luzzatto*, Lezioni di Teologia
morale israelitica. — *Ehrmann*, c. s. — *S. R. Melli*.

3. Lingua latina.

- Grammatica di *A. Scheindler* nella I, dello *Schultz* nelle altre classi.
Schultz. Raccolta dei temi, nelle classi III, IV e V.
Gandino. La sintassi latina mostrata con luoghi delle opere di Cicerone,
ecc. Parte I, nelle classi VI, VII, VIII.
CLASSE I: *Scheindler*, Esercizi per la grammatica latina.
CLASSE II: *Schultz*, " " " " "
CLASSE III: *Cornelio Nipote*, ed. Weidner-Zernitz.
CLASSE IV: *Cesare*, De bello gallico, ed. Defant. — *Ovidio*, Poesie scelte
ed. Sedlmayer-Casagrande.
CLASSE V: *Tito Livio*, ed. Zingerle. — *Ovidio*, ed. Sedlmayer-Casagrande.

- CLASSE VI: *Sallustio*, ed. Scheindler. — *Virgilio*, ed. Gütling.
CLASSE VII: *Cicerone*, *Orationes selectae*, ed. Klotz. — *Laelius*, ed. Schiche
— *Virgilio*, ed. Gütling.
CLASSE VIII: *Orazio*, ed. min. Müller. — *Tacito*, ed. Halm.

4. Lingua greca.

- Grammatica *Curtius-Hartel* in tutte le classi.
CLASSE III: *Schenkl*, Nuovi esercizi greci.
CLASSE IV: " " " "
CLASSE V: " Crestomazia di Senofonte. — *Omero*, *Illiade*, ed. Defant.
CLASSE VI: *Illiade*, ed. Scheindler. — *Erodoto*, ed. Lauciziky (Gerold). —
Senofonte, nella Crestomazia dello Schenkl.
CLASSE VII: *Demostene*, ed. Defant. — *Omero*, *Odissea*, ed. Pauly-Wotke.
CLASSE VIII: *Platone*, ed. Christ-Cristofolini. — *Omero*, *Odissea*, ed. Pauly-
Wotke. *Sofocle*, ed. Schubert-Adami.

5. Lingua italiana.

- CLASSE I: *Demattio*, Grammatica ad uso delle scuole. — Libro di lettura
per le classi del Ginnasio inf., P. I.
CLASSE II: *Demattio*, c. s. — Libro di lettura ecc., P. II.
CLASSE III: " " — " " " " P. III.
CLASSE IV: Libro di lettura ecc., P. IV.
CLASSE V: Antologia italiana, P. I.
CLASSE VI: " " " II.
CLASSE VII: *Dante*, *La Divina Commedia*. — Antologia italiana, P. III.
CLASSE VIII: " " " " " P. IV.

6. Lingua tedesca.

- CLASSE I: *Müller*, Corso pratico di lingua tedesca, P. I.
CLASSE II: " " " " " "
CLASSE III e IV: *Müller*, Corso, ecc., P. II.
CLASSE V: *Müller*, Grammatica della lingua tedesca — *Nož*, Antologia
tedesca, P. I.
CLASSE VI: *Cobenzl*, Grammatica della lingua tedesca — *Nož*, Antologia
tedesca, P. I.
CLASSE VII: *Nož*, Antologia tedesca, P. II. — *Cobenzl*, Grammatica.
CLASSE VIII: " " " " — " "

7. Geografia e storia.

- CLASSE I: *Seydlitz*, Elementi di geografia.
CLASSE II: *Gindely*, Compendio della storia universale, P. I. — *Klun*
Geografia universale, P. III.

- CLASSE III: *Gindely*, c. s.; P. II. — *Klun*, c. s. P. III.
CLASSE IV: " c. s., P. III. — " c. s. P. II.
CLASSE V: " Manuale di Storia universale. Storia antica.
CLASSE VI: " " " " dell'Evo medio.
CLASSE VII: *Pütz*, Evo moderno, trad. da T. Mattei.
CLASSE VIII: *Hannak*, Compendio di Storia, Geografia e Statistica della Monarchia austro-ungarica.
Atlante Trampler, I—VIII.
Putzger, Atlante storico, II—VIII.

8. Matematica.

- CLASSE I e II: *Wallentin*, trad. Postet, Manuale di aritmetica. — *Hočevár*, trad. Postet, Manuale di geometria.
CLASSE III e IV: *Močnik*, Aritmetica, P. II, versione del dott. Zampieri. Geometria, P. II.
CLASSE V: *Močnik*, Trattato di Geometria.
CLASSE VI: *Močnik*, Algebra. Id. Trattato di Geometria
CLASSE VII: *Močnik*, Trattato di geometria. *Böhm*, Manuale logaritmo-trigonometrico.
CLASSE VIII: *Močnik*, Algebra; *Wittstein*, Trigonometria. *Böhm*, Logaritmi. *Frischauf*, Geometria analitica.

9. Scienze naturali.

- CLASSE I: *Pokorny*, Storia illustrata del Regno animale, Ermanno Loescher. Torino e Vienna, 1885.
CLASSE II: *Pokorny*, c. s., *Pokorny*, Regno vegetale, versione del prof. Teod. Caruel.
CLASSE III: *Bisching*, Elementi di mineralogia, versione di E. Girardi, Vienna 1885. *Vlacovich*, Elementi di fisica.
CLASSE IV: *Vlacovich*, idem.
CLASSE V: *Pokorny*, c. s., Regno minerale e regno vegetale.
CLASSE VI: " c. s., Regno animale.
CLASSE VII e VIII: *Münch*, Trattato di fisica.

10. Propedeutica filosofica.

- CLASSE VII: *Beck*, Elementi di Logica, versione del dott. Pavissich.
CLASSE VIII: *Lindner*, Psicologia empirica, versione del dott. Maschka.
-



TEMI PROPOSTI PER I COMPONENTI

nelle classi superiori

TEMI D'ITALIANO.

CLASSE V.

La morte d'Anfrido. — Al porto nuovo. — La mia stanza da studio. — Differenza tra l'emulazione e l'invidia, dimostrata con esempi tratti dalla storia. — "Scemasi sovente Dei mali il peso col narrarli altrui," (Monti). — Alcuni esempi di umorismo nei "Promessi sposi," — Chi v'insegna una scienza vi dà un frutto, ma chi v'insegna a studiare vi dà una pianta. — Pericle. — Un idillio campestre. — Autobiografia d'un biglietto di banca. — Leggendo la Niobe di Ovidio (impressioni). — Tempesta di mare. — Morte di Ettore. — La bellezza dell'universo (sulle tracce della cantica del Monti) — "Externus hostis maximum est in urbe concordiae vinculum,". Si confermi questa sentenza di T. Livio con gli esempi della storia romana, dalla quale è manifesto, come in Roma le domestiche discordie tacquero, ogni qualvolta la città era minacciata da nemici esterni.

CLASSE VI.

Il primo bruciataio (profili d'autunno). — L'elemento classico nelle poesie del Foscolo studiate in iscuola. — "A egregie cose il forte animo accendono L'urne dei forti," (Foscolo). — Che cosa devono la cultura e la scienza al vetro? — L'onore e l'onesto secondo Scipione Maffei. — Il Gionata del Bettinelli e il Saul dell'Alfieri. — Commemorazione d'un Grande (per il centenario della morte di Carlo Goldoni). — Il Parini e la satira. — Si parli degl'intendimenti morali dell'ode "La vita rustica,". — Di quali poeti italiani del 700 si può dire con Orazio: "Omne tulit punctum, qui miscuit utile dulci Lectorem delectando pariterque monendo,?" — L'oro ed il ferro considerati fisicamente e moralmente. — Il Mercurio dell'"Eneide," e l'arcangelo Gabriele della "Gerusalemme liberata,". — Carattere di Temistocle desunto dal dramma di P. Metastasio.

— Cesare ebbe a dire che amava meglio essere il primo in un piccolo borgo, che il secondo in Roma. Indagare come questo sentimento corrisponda al carattere di Cesare ed a certe speciali inclinazioni dello spirito umano.

CLASSE VII.

Le virtù degli avi se da un canto formano la gloria dei nipoti gettano dall'altro sulla loro vita il peso di una grande responsabilità. — L'acqua ed il fuoco considerati quali elementi di civiltà. — In teatro. — Gutenberg e Colombo. — Nel futuro le speranze del giovane, nel presente le lotte dell'uomo, nel passato i rimpianti del vecchio. — Il Mediterraneo nella storia della civiltà. — "Or quella è nobiltà se tu nol sai che nasce da te stesso, e questo è il merito vero di cui tu fondator ti fai," (Menzini). Le opere minori di Dante. — "Vade, liber, verbisque meis loca grata saluta: Contingam certe quo licet illa pede," (*Ovid. Trist.*). — Nelle belle imprese si tiri innanzi, senza tener conto dell'invidia dei malevoli. — Il Manzoni chiama "provvida," in un coro dell'Adelchi, la sventura, ed il Poliziano scrisse: "I grandi uomini si fanno nelle avversità,". Perché? che c'è di vero in queste parole? — Le Arpie in Dante ed in Virgilio. — I castelli in aria. — Si dimostri quanto sia di vero in quella dura sentenza di Petronio Arbitro: "Fere totus mundus exercet histrionem,".

CLASSE VIII.

"Ah, quella è vera gloria D'uom che lasciar può qui Lunga ancor di sè brama Dopo l'ultimo dì," (Parini). — La lingua deve essere padrona degli ingegni mezzani, ma deve essere serva degli uomini superiori (Foscolo). — "Io veggio ben, che giammai non si sazia

Nostro intelletto, se il Ver non lo illustra

Di fuor dal qual nessun vero si spazia.

Posasi in esso com'è fera in lustra.

Tosto che giunta l'ha," (*Dante, Par. IV, 124 sg.*) —

L'ideale dell'uomo del Cinquecento secondo il Castiglione. — Illustrare il virgiliano "Tantae molis erat Romanam condere gentem," — Altezza d'ingegno e nobiltà di carattere. — L'infinito (leggendo il Leopardi). — Il Plutone della "Gerusalemme liberata," ed il Lucifero della "Divina commedia," — Se il deforme sia esteticamente conciliabile coll'arte. — Il custode del Purgatorio dantesco. — Potenza dell'ingegno umano. — Gli uomini grandi non di rado debbono alla natura il germe, ed alla sventura l'incremento della loro grandezza. — L'industria ed il commercio sono le manifestazioni più vive della civiltà d'un popolo (tema di maturità).

TEMI DI TEDESCO

Traduzione di brani scelti da diversi autori, nel VII e VIII corso per lo più dal Manzoni e Leopardi.

Temi liberi nel VII e nell' VIII corso:

- I. Hauptursachen der ersten Blütezeit der deutschen Literatur.
- II. Die Tannhäusersage.
- III. Die Dichter des Göttinger Hainbundes.
- IV. Das Wort kann oft den Sturm des Lebens stillen.
- V. Nachtheilige Folgen für diejenigen, welche den Umgang mit Andern meiden.
- VI. Arbeitsamkeit ist das beste Schutzmittel gegen Elend.
- VII. Divitiae apud sapientem virum in servitute sunt — apud stultum in imperio. (*Seneca.*)
- VIII. Wer nur Geld hat, ist — arm.
- IX. Etwas fürchten und hoffen und sorgen
Muss der Mensch für den kommenden Morgen
(*Schiller. "Braut v. Messina,,"*)
- X. In welchen dramatischen Dichtungen behandelt Schiller die Fabel des Bruderzwistes? (tema di maturità).

STUDI LIBERI

Disegno. — Sei ore per settimana.

Corso I. Esercizi di disegno geometrico a mano libera. Foglie simmetriche semplici; ornamenti piani e semplici.

Corso II. Ornamenti secondo i modelli del Teubinger, a semplice contorno e a mezz'ombra.

Corso III. Ornamenti ad acquerello. Copie d'ornati dal gesso; prospettiva elementare.

Calligrafia. — Quattro ore per settimana.

Carattere inglese, tedesco, rotondo e gotico.

Ginnastica. — Due ore per settimana, nella civica Palestra diretta dal signor L. de Reya.

VI.

A) RAGGUAGLI STATISTICI

	C L A S S E											Somma	
	I			II		III		IV	V	VI	VII		VIII
	a	b	c	a	b	a	b						
1. Numero													
Alla fine del 1891-1892	27	31	31	32	40	31	25	38	26	27	24	25	357
Al principio del 1892-1893.	47	45	—	38	41	29	35	41	27	22	30	22	377
Entrati durante l'anno	—	2	—	—	2	—	1	—	3	—	2	—	10
Inscritti in tutto	47	47	—	38	43	29	36	41	30	22	32	22	387
Promossi { già app. all' Istituto	—	—	—	32	32	23	23	35	24	20	23	21	238
{ venuti dal di fuori	42	41	—	2	4	—	1	2	2	—	5	1	100
Ripetenti { dell' Istituto	4	5	—	3	7	5	7	4	3	2	3	—	43
{ venuti dal di fuori.	1	1	—	—	—	1	—	—	—	—	1	—	4
Straordinari	—	—	—	1	—	—	—	—	1	—	—	—	2
Usciti durante l'anno.	5	9	—	4	5	3	4	2	3	3	6	1	45
Alla fine del 1891-92	42	38	—	34	38	26	32	39	27	19	26	21	342
Di questi erano:													
scolari pubblici	42	38	—	33	37	21	32	38	26	17	25	21	334
" privati	—	—	—	—	1	2	—	1	—	1	1	—	6
" straordinari	—	—	—	1	—	—	—	—	1	—	—	—	2
2. Patria													
Trieste e territorio	34	30	—	25	31	21	29	33	23	15	20	15	276
Istria	5	3	—	4	4	2	—	4	3	4	3	4	36
Gorizia-Gradisca	2	2	—	2	1	1	2	—	—	—	—	—	10
Tirolo	—	1	—	—	1	1	—	—	1	—	1	1	6
Dalmazia	1	1	—	—	—	1	—	1	—	—	1	1	6
Austria inferiore	—	1	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	1
Italia	—	—	—	1	1	—	1	1	—	—	—	—	4
Svizzera	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	1	—	1
Egitto	—	—	—	1	—	—	—	—	—	—	—	—	1
Turchia	—	—	—	1	—	—	—	—	—	—	—	—	1
Somma	42	38	—	34	38	26	32	39	27	29	26	21	342
3. Lingua materna													
Italiana	37	36	—	31	37	25	32	39	27	19	25	21	329
Tedesca	2	1	—	1	—	—	—	—	—	—	—	—	4
Slava	—	1	—	—	—	—	—	—	—	—	1	—	2
Greca	2	—	—	2	1	1	—	—	—	—	—	—	6
Inglese	1	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	1
Somma	42	38	—	34	38	26	32	39	27	19	26	21	342

	C L A S S E												Somma
	I			II		III		IV	V	VI	VII	VIII	
	a	b	c	a	b	a	b						
4. Religione													
Cattolici	34	29	—	27	31	20	25	29	20	17	22	18	272
Israeliti	6	7	—	4	6	4	5	9	7	2	2	3	55
Greco-ortodossi	1	2	—	2	1	2	1	—	—	—	1	—	10
Evangelici di confess. Augst.	1	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	1
Senza confessione	—	—	—	1	—	—	1	1	—	—	1	—	4
Somma	42	38	—	34	38	26	32	39	27	19	26	21	342
5. Età													
Di anni 11.	29	20	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	49
" 12.	5	12	—	17	18	—	—	—	—	—	—	—	52
" 13.	7	4	—	9	2	13	12	—	—	—	—	—	54
" 14.	1	2	—	8	6	9	12	18	—	—	—	—	56
" 15.	—	—	—	—	2	3	8	7	15	—	—	—	35
" 16.	—	—	—	—	3	1	—	11	8	13	—	—	36
" 17.	—	—	—	—	—	—	—	2	4	3	11	4	24
" 18.	—	—	—	—	—	—	—	1	—	3	8	7	19
" 19.	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	7	5	12
" 20.	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	4	4
" 21.	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	1	1
Somma	42	38	—	34	38	26	32	39	27	19	26	21	342
6. Domicilio dei genitori													
Del luogo	39	35	—	32	33	23	32	36	26	17	22	21	316
Di fuori	3	3	—	2	5	3	—	3	1	2	4	—	26
Somma	42	38	—	34	38	26	32	39	27	19	26	21	342
7. Classificazione													
a) Alla fine dell'anno scolastico 1892-1893:													
1. Prima classe con eminenza	5	4	—	5	5	2 ¹	2	7	2	1	2	5	41
2. Prima classe	22	22	—	16	22	17	19	16	18	12 ¹	21	13	199
3. Seconda classe	10	3	—	6	6	2 ¹	7	10 ¹	5	2	1 ¹	3	58
4. Terza classe	4	7	—	4	3	1	—	2	1	—	—	—	22
5. Ammessi:													
all'esame di riparazione	1	2	—	2	2	2	4	1	—	3	1	—	18
ad esame suppletorio	—	—	—	—	—	—	—	2	—	—	—	—	2
Scolari straordinari	—	—	—	1	—	—	—	—	1	—	—	—	2
Somma	42	38	—	34	38	26	32	39	27	19	26	21	342

	C L A S S E											Somma	
	I			II		III		IV	V	VI	VII		VIII
	a	b	c	a	b	a	b						
b) Aggiunta all'anno scolastico 1891-92:													
Ammessi ad esame di ripar. o suppletorio . . .	4	4	4	4	9	5	4	5	6	5	1	—	51
Corrisposero	3	2	2	4	4	4	3	4	5	3	1	—	35
Non corrisposero	—	1	—	—	4	1	—	—	1	1	—	—	8
Non comparvero	1	1	2	—	1	—	1	1	—	1	—	—	8
Risult. finale del 1891-92:													
1. Prima classe con emin.	3	3	3	3	5	3	2	2 ¹	1	2	4	6	38
2. Prima classe	10	17	19	21	23	19	14	24	20	23	17	19	235
3. Seconda classe	3	8	7	4	10	5	8	9	3	1	3	—	61
4. Terza classe	2	2	2	4	2	4	1	2	1	1	—	—	21
Scolari straordinari . . .	—	1	—	—	—	—	—	—	1	—	—	—	2
Somma	27	31	31	32	40	31	25	38	26	27	24	25	357
8. Tasse													
a) Tassa scolastica:													
1. Paganti nel I Semestre	43	42	—	25	25	20	21	25	20	17	19	19	276
" " II "	36	26	—	23	23	16	21	30	18	15	12	18	238
Esentati nel I Semestre	3	5	—	12	16	9	13	16	8	4	12	3	101
" " II "	10	13	—	12	15	10	12	9	9	4	11	3	108
2. La tassa scolastica ammontò nel I Sem. . . f.	344	336	—	200	200	160	168	200	200	170	190	190	2358
" II " . . . "	288	208	—	184	184	128	168	240	180	150	180	180	2090
Somma . f.	632	544	—	381	384	288	336	440	380	320	370	370	4448
b) Tassa d'iscrizione . . f.	84.—	82.—	—	2.—	6.—	2.—	2.—	4.—	6.—	—	10.—	—	108.—
c) Tassa per la biblioteca degli scolari	6.50	13.—	—	11.50	12.50	8.—	10.50	11.50	8.50	8.—	8.—	8.50	116.50
Somma . f.	90.50	95.—	—	13.50	18.50	10.—	12.50	13.50	14.50	8.—	18.50	8.50	314.50
9. Frequentazione della Calligrafia e mater. libere													
Calligrafia	14	7	—	10	1	5	—	—	1	—	—	—	38
Disegno	9	13	—	8	3	5	3	4	—	3	—	1	49
Ginnastica	9	4	—	6	4	1	3	11	—	3	5	1	47
10. Stipendi													
Numero degli stipendiati .	—	—	—	1	3	—	1	3	3	1	—	1	13
Importo totale degli stip. f.	—	—	—	210	455	—	105	336	315	105	—	150.—	1676.—

B) STIPENDI E SUSSIDI

Erano stipendiati 12 scolari giusta il seguente Prospetto:

Classe ginnasiale	Numero	Titolo dello stipendio	Decreto di conferimento	Importo			
				Parziale		Compl.	
				fior.	s.	fior.	s.
II B	1	Stip. Vlach . . .	Luog.e 19/12/91 N. 18199	200	—	200	—
II B	1	„ ginn. triest.	„ 29/5/93 N. 7742/IX	105	—	105	—
III B	1	„ „	„ 24/12/90 N. 19278/IX	105	—	105	—
V	1	„ „	„ 19/11/90 N. 17249/IX	105	—	105	—
V	2	„ „	„ 20/12/92 N. 19666/IX	105	—	210	—
IV	2	„ „	„ 20/12/92 N. 19666/IX	105	—	210	—
IV	1	„ Francol .	„ 30/11/90 N. 18269/IX	126	—	126	—
VI	1	„ „	„ 25/11/89 N. 16716/IX	150	—	105	—
VIII	1	Mazzoni	Mag.e 20/5/90 N. 19101/VI	150	—	150	—
II B	1	Stip. C. bar. Reinelt	Dep. di Borsa 11/1/93 N. 90	150	—	150	—
II A	1	„ Cossitz	Mag.e 3/7/92 N. 28332/VI	210	—	210	—
Totale . . .				—	—	1676	—

L'importo per i libri scolastici distribuiti dall'inclito Municipio agli scolari poveri di questo Ginnasio ascese a fior. 600, e furono dal fondo dei libri gratuiti provveduti dei testi necessari 136 scolari. La spett. Libreria editrice *Monanni* di Trento regalò al fondo libri gratuiti 48 testi di Grammatiche latine e libri di esercizi.

Il sig. *Avv. Dott. Felice Venezian* elargì a nome proprio e di alcuni suoi amici a titolo di sussidio per un povero scolaro della VII l'importo di fiorini 105.

Un noto benefattore dei ragazzi elargì l'importo di fior. 8 perchè con esso venisse pagata la tassa scolastica per uno scolaro della IV classe e regalò dei vestiti a due altri.

L'unione filantropica triestina "La Previdenza", sussidiò parecchi scolari dell'Istituto con oggetti di vestiario, con piccoli importi di danaro, a tre pagò per intero il didatto.

Sieno rese le più sentite grazie ai generosi benefattori.

AUMENTO DELLE COLLEZIONI SCIENTIFICHE

A) Biblioteca dei Professori.

Bibliotecario: Prof. C. Cristofolini.

I. Doni.

DALL'ECC. I. R. MINISTERO DEL CULTO ED ISTRUZIONE: Internationale Ausstellung für Musik u. Theaterwesen, Wien, 1892. Sei Cataloghi editi dalla sp. Commissione per la detta Esposizione.

DALL'ECC. I. R. LUOGOTENENZA: Bollettino delle Leggi ed Ordinanze per il Litorale austro-illirico.

DALL'INCLITA PRESIDENZA MUNICIPALE: Die oest.-ung. Monarchie in Wort u. Bild (fino alla puntata). — Prospetto del personale insegnante e statistica degli allievi delle scuole popolari e cittadine di Trieste nel 1891-92 — Gestione amministrativa della Direzione generale di pubblica beneficenza per l'anno 1892 — Resoconto triennale (1879-91) delle Sale di lavoro per giovanetti abbandonati — La Commissione d'imboschimento del Carso nel territorio della città di Trieste durante il suo primo decennio 1882-91 — Bollettino statistico mensile — Conto consuntivo dell'Amministrazione civica di Trieste per l'anno 1891 — Conto di previsione idem per l'anno 1893 — Verbali del Consiglio della città di Trieste ann. XXXII. — Alauda, armonie gaeliche moderne per il prof. A. dott. Iona (Fosco di Vallenera), Trieste, Morterra, 1892 — Archeografo triestino 1892. *De' Medici*, Eneide di Virgilio tradotta, Capodistria 1893.

DALLA SPETTABILE DIREZIONE DELL'OSSERVATORIO METEOROLOGICO ASTRONOMIC: Bollettino meteorologico — Rapporto annuale dell'Osservatorio marittimo di Trieste per l'anno 1890, Trieste, Lloyd a. 1892.

Dal signor cons. scol. prov. cav. ANTONIO KLÖDIŠ-SABLADOSKY: Volksschullehrpläne für das Küstenland, Wien, 1880 — Lehrpläne für die Bürgerschulen, Wien, 1891.

Dal signor prof. dott. B. BENUSI il proprio opuscolo: Il privilegio Eufrasiano. Studio critico, Parenzo, 1892.

Dal signor A. BLÖMGREN, editore: Letture italiane di prosa e poesia ad uso delle scuole Commerciali e Reali, Industriali e Nautiche superiori dell'Impero austro-ungarico. Parti due, Trieste, 1891.

- Dal sig. G. BOBALEVI: L'Iliade d'Omero, traduzione di V. Monti, ediz. scol. con note dichiarative di esso. Livorno, Giusti, 1892.
- Dal signor prof. C. CRISTOFOLINI: Bollettino della Società Adriatica di scienze naturali in Trieste, vol. XIII e XIV — Rivista di filologia e d'istruzione classica, ann. XXI, Torino, 1892-93 — La Cultura, ann. I-VIII — Per le vie de' cieli. Due conferenze tenute nella sala del Gabinetto di Minerva dal prof. F. Rossi, Trieste, 1892 — Rivista critica della letteratura italiana — Dai colli friulani, di Cesare Rossi, Trieste, Balestra, 1893 — Rime di Cesare Rossi, Trieste, 1892 — Esercizi di sintassi latina per la III classe dei ginnasi italiani compilati dal dott. C. Jäly, Trento, Monauni 1892 — Esercizi id. per la IV classe id. ivi, 1893 — Breve sintassi della lingua latina di G. B. Ferracina, Feltre, Coana, 1892 — Un numero separato (ann. I, fasc. 4) della Rivista Etnea di lettere, arti e scienze, Catania, 1893 — Fraseologia latina ad uso delle scuole secondarie, del dott. C. Meissner, recata in italiano da G. Coceva, Roma, Pasqualucci, 1892.
- Dal signor prof. P. GELCICH: Homeri Ilias lat. versibus expressa a Raim. Cunighio Ragusino. Venetiis, her. Balleoni, 1784 — Homeri Odyssea lat. versibus expressa a Bern. Zamagna Ragusino ib. ap. eosdem, 1783 — Philosophiae a B. Stay Ragusino versibus traditae, libri VI, ib. Coleti, 1744.
- Dal signor G. SENIZZA: Budda, azione drammatica in quattro atti ed epilogo, Fiume, Karletzky, 1892.
- Dal signor G. TOMASICH, editore: Canti ingenui di G. Bennati, Trieste, 1893
- Dal signor G. VAROVA, professore nell' i. r. Ginnasio di Capodistria: Nell'Istria, impressioni di due scienziati settentrionali, tradotte ed annotate da esso. (Estr. dal giornale l'Istria).

2. Acquisti.

Nuova Antologia, Rivista di scienze, lettere ed arti, Roma, 1892-93 (v. 40-45 della III Serie) — Giornale storico della letteratura italiana, Torino, Löschner, 1892-93 (vol. XX e XXI) — La Cultura. Nuova serie, anno II — Zeitschrift für die österr. Gymnasien XLIV. Jahrg., Wien, 1893 — Mittheilung der k. k. geogr. Gesellschaft in Wien, XXXVI Bd., 1893 — Zeitschrift für das Real-Schulwesen, Wien, 1893 — Statistische Monatschrift, XIX. Jahrg, Wien, 1893 — Zeitschrift für Elektrotechnik, Wien, 1892-93 — Verordnungsblatt des Ministeriums für Cultus und Unterricht, 1893 — Guida schematica di Trieste, 1893. Reclus, Nuova Geografia universale, trad. da A. Bruniati (fino alla disp. 568), Milano, Vallardi, 1892-93. — dott. G. Finzi, Trattato elementare di elettricità e magnetismo, Milano. Hoepli, 1892 — A. Graf, Miti, leggende e superstizioni del Medio Evo, vol. I, Torino, Löschner, 1892, vol. II, ivi, 1893 — F. Abati Tricomi, Dell'emulazione e del premio, ivi 1892, — G. Pocar, Monfalcone e suo territorio, Udine, 1892, — M. Tamaro, Le città e le castella dell'Istria, vol. I, Parenzo, Coana, 1892 — Stewart and Gee, Praktische Physik I. Elektrizität

und Magnetismus, Berlin, Springer, 1889 — *Reis*, Lehrbuch der Physik, VIII. Aufl, Leipzig, Quandt und Händel, 1890. — *Ivan Müller*, Handbuch der classischen Alterbunswissenschaft, XVII Halbb. München, Beck, 1891 — *Lexicon Taciteum*, fasc. X, *A. Greef*, Lipsiae, 1892 — *P. Cornelii Taciti Opera quae supersunt ad fidem codd. Medd.* ed. Baiter-Orelli, vol. II, f. II, Hist. I. III, ed. Carolus Meiser, Berlin, 1891 — *Die Rätsel der Sprache. Grundlinien der Wortdeutung von Rud. Kleinpaul*, Leipzig, Fridrich, 1890 — *Menschen- und Völkernamen von Rud. Kleinpaul*, Leipzig, 1885 — *M. Ant. Mureti orationes, epistolae, hymni* — *M. Tulli Ciceronis orationes*, VII, Ingolstadii, 1592, 1593 — *Q. Horatii Flacci Carmina expurgata et illustrata auctore Ios. Iuvenio, Venetiis, 1755* — *P. Ovidii Nasonis. Tristium libri V et Epist. ex Ponto libri IV*, Nürnberg-Wien, 1758 — *Idem, Metamorphoseon, libri XV*, ed. Ios. Iuvenio, Parmae, 1763 — *Idem, Elegiae Tristium, libri V, cum Iac. Pontani comm.* Tyrnaviae, 1731 — *P. Papinii Statii opera ex rec. Ioh. Veenhusen cum notis selectioribus*, tom. II (*Thebaidos* l. XII), Venetiis, Bettinelli, 1786 — *T. Calpurnii Siculi Eclogae* ed. C. E. Glaeser, Gottingae, 1842 — *C. Iulii Caesaris Comm. de bello Gallico et civili*, 2 vol., Venetiis, Bettinelli, 1783 — *Apollodori Bibliotheca cum notis*, 4 vol. — *Heineccii Fundamenta stili cultioris omnibus Io. Ma. Gessneri animadv. etc. lucupl.* ed. Io. N. Niclas, Lipsiae, 1766 — *Sig. Storchenaui Institutiones Metaphysicae in IV libr. distributae*, Venetiis, Rossi — *Ant. Genuensis elementorum artis logico-criticae, lib. V*, (in 6 vol.), Napoli, Gessari, 1753 — *M. Tulli Ciceronis de Officiis, l. III, in usum scholarum*, edit. I. Seibt, Pragae, 1827 — *Μύθων Αἰσωπικῶν συναγωγὴ* fabb. Aess. collectio. Basileae Schweighaeuser, 1780 — *Thomae Vallaurii orationes habitae in auditorio maximo r. Taurin. Athenaei. Aug. Taur. ex off. regia*, 1852 — *Phil. Cluverii Introductionis in universam Geographiam, l. VI* — *P. Berti, Breviarium totius orbis terrarum una cum serie Rom. Imperatorum* — *Le Odi di Anaereonte con versione latine* (Enr. Stefano ed Elia Andrea) ed italiane (P. Rolli e Regnier des Marais), Perugia, Baduel, 1791 — *Hor. Tursellinus Rom., Particulae latinae orationis Venetiis ap., Chr. Zane, 1738* — *M. Hieronymi Viduae Cremonensis opp. metrica, tom. 2, Posonii, Loeve, 1789* — *Momita Isocrateae lac. Facciolati studio coll. et expl., ed. III, Patavii typ. Semin, 1747*, *Tragoediae Sophoclis quotquot extant graeco-latinae*, Ingolstadii, Sartorius, 1608 — *Platonis diall. delectus ex rec. et cum. lat. interpr. Fr. Aug. Wolfii, Berolini, Nauck, 1820* — *Θεοφράστου Στρακουτίου Εἰσόλλιζ* graeco-lat. MDLXIX — *Aurelii Prudentii, περὶ στερῶνων* liber — *Herodiani de Romm. imp. vita post Marcum usque ad Gordianum Nepotem, l. VIII, A. Politiano interprete etc. Patavii ex typ. Semin. 1685* — *Sex. Aurelius Victor ex rec. I. Arntzenii. Rotterodami ap. Looy et van Spann, 1804* — *Machiavelli, Historiae flor. l. VIII, Lagduni Bat. Vogel, 1645* — *Guicciardini, Historiae sui temporis* — *Palladio, Historia del Friuli* — *Idem, Rerum Feroiuliensium* — *Martini du Cygne, Comoediae XII, Pars I (cont. 6 comm.)*. Ingolstadii, de la Haye, 1722 — *Gli avanzi di Cristoforo*

Colombo, Relazione della r. Accad., trad. da P. Longo, Milano — Platonis opp. a Mars. Ficino translata, vol. VII, Lugduni ap. Tor-naesium, 1550 — Bibliothecae Maphaei Pinelli Veneti, vol. VI, Venetiis, 1777 — Historia di Giov. Zonara, trad. da M. Emilio Fiorentino, Venezia, 1560 — *Karl F. A. Goerling*, Der deutsche Aufsatz, VIII. Ausg. Leipzig, 1892 — Guida per lo mondo di *Dionisio Periegete* col volg. di Fr. Negri, Venezia, 1838 — Der geographische Unterricht nach den Grundsätzen der Ritter'schen Schule hist. und methodol. beleuchtet von *Hermann Oberländer*, Grimma, Gensel, 1893 — Illustriertes kleines Handbuch der Geographie von *H. Ad. Daniel*, II. verb. Aufl. bearb. von *W. Wolkenhauer*, 2 Bde., Leipzig, Fues, 1887 — M. Tullio Cicerone, il Bruto. Testo riveduto ed ill. da *P. Ercole*, Torino, Löschner, 1891 — *Fr. X. Wegele* Dante Alighieri's Leben und Werke, III. Aufl. Jena, 1879 — Geschichte des gallo-fränkischen Unterrichts- und Bildungswesens von den ältesten Zeiten bis auf Karl den Grossen mit Berücks. der litter. Verhältnisse von *W. M. Otto Denk*, Mainz, 1892 — Poesie e lettere edite ed inedite di Salvator Rosa per *G. A. Cesareo*, Napoli, tip. della r. Università, 1892 — La vita italiana nel Trecento, III Arte, Milano, Treves, 1892 — La vita italiana nel Rinascimento, I Storia, II Letteratura, Milano, Treves, 1893 — *dott. C. Gregorutti*, L'antico Timavo e le vie Gemina e Postumia, Trieste, Caprin, 1890-92 — *Rich. Kukulka*, Bibliogr. Jahrbuch der deutschen Hochschulen, Innsbruck, Wagner, 1893 — *de Rubeis*, Monumenta Eccl. Aquilei-sis — Scholia Terentiana coll. e disp. Frid. Schlee, Lipsiae. Teubner, 1893. *T. Maccio Plauto*, Commedie. Vers. metrica di *Salv. Coynetti de Martis* con pref. di *G. Carducci*, vol. I, Torino, Löschner, 1891 — Fra Paolo Sarpi. Studio di *Al. Pascolato* ecc., Milano, Hoepli, 1893 — Lo scetticismo degli Accademici di *L. Credaro*, 2 vol., Milano Hoepli, 1893 — *G. Chiarini*, Gli amori di Ugo Foscolo nelle sue lettere, l'arti 2, Bologna, Zanichelli, 1892 — Zur Geschichte der Lehre von den Redetheilen bei den lat. Grammatikern von *L. Jeep*, Leipzig, Teubner, 1893 — Q. Horatii Flacci serm. et epist. libri, mit Anmerkungen von *L. Müller*, Prag, Tempsky, 1891 — *O. Häbner*, Statistische Tafel aller Länder der Erde, 1892.

B) Biblioteca degli scolari.

Custodi: Prof.ri **G. Costantini** e **N. Ravalico**.

Rigutini, Neologismi — *De Castro*, Forza — Bellezze dell'Iliade e dell'Odisea — Virgilio, opera ill., *Heine*, 4 vol. — *Milton*, il Paradiso — *Gessner*, Idilli e morte di Adamo, trad. *Gozzi* — *Göthe*, Egmont, tradotto — *Ozanam*, Dante e la filosofia cattolica — *Bertola*, Saggio sopra la favola — *Grillparzer*, L'avola — *Tirabosco*, L'uccellazione — *Verne*, Indie nere, 2 vol. — *Adrien Paul*, Il pilota Willis, 3 vol. — *Colombo*, Vita e viaggi di Cristoforo Colombo, 1 vol. — *Verne*, La casa a vapore, 4 vol. — *Aimard*, Palla franca, 4 vol. — *Idem*, Il

Bisonte bianco, 2 vol. — *Verne*, Un capitano di quindici anni, 4 vol. — *Aimard*, Città indiana, 2 vol. — Idem, Gli scorridori dell'Arkansas, 2 vol. — Idem, I Pirati delle Praterie, 2 vol. — Idem, Il Bianco e il Negro, 2 vol. — Idem, L'Hacienda del Mezquite, 2 vol. — Idem, Cospiratori, 2 vol. — *de Stefani*, La superficie della terra — *Hugues*, L'opera scientifica di Cristoforo Colombo. — *Boccardi*, Al tempo dei miracoli (6 copie). — *Cordelia sulla terra* — *Cristoforo Colombo nel teatro*.

C) Gabinetto di Storia naturale.

Custode: Prof. E. Visintini.

Un microscopio composto della fabbrica E. Leitz di Wetzlar. Una raccolta di 17 preparati microscopici di anatomia vegetale.

D) Gabinetto di Fisica.

Custode: Prof. A. Brumatti.

Piccolo apparato destillatore — Apparato essiccatore dei gas — Vaso sferico di rame — Imbuto di vetro con robinetto — Apparato di percussione secondo Daguin — Bilancia a molla — Piano inclinato di Galilei — Tubo per l'interferenza delle onde sonore — Spettroscopio a visione diretta — Taumatropio — Bastone di ebonite — Conduttore cilindrico per l'elettricità statica — Apparato per dimostrare l'elettricità alla superficie dei corpi. — Elettroforo con disco d'ebonite — Galvanometro verticale — Carta astronomica di Reuter.

E) Gabinetto di geografia.

Custode: Prof. Dott. Benussi.

Kiepert, Alt-Griechenland.

VIII.

ESAMI DI MATURITÀ

Agli esami di maturità vennero ammessi 18 candidati, tutti scolari pubblici dell'istituto.

Le prove scritte si fecero, in seguito a disposizione superiore (D. L. 19 aprile 1893 N. 6851-VII), nei giorni 24—27, 29 e 30 maggio.

Furono assegnati i temi seguenti:

1. Per il componimento italiano:

L'industria ed il commercio sono le manifestazioni più vive della civiltà d'un popolo.

2. Per la versione dal latino nell'italiano:

Tacito, Annali XIV, 14-16.

3. Per la versione dall'italiano nel latino:

Machiavelli, Discorsi, III 32.

4. Per la versione dal greco nell'italiano:

Senofonte, Memorabili IV, 8, 1-6.

5. Per il tedesco:

In welchen dramatischen Dichtungen behandelt Schiller die Fabel des Bruderzwistes?

6. Per la matematica :

$$a) \sqrt{y-x} - \sqrt{x} = \sqrt{x+y} - \sqrt{4xy+x-y} + 9$$
$$\sqrt{y-x} : \sqrt{20-x} = 3 : 2$$

b) Un serbatoio d'acqua può venir riempito mediante i tubi A e B in 35 minuti, e mediante i tubi B e C in 70 minuti. In quanti minuti può esso venire riempito mediante ogni singolo tubo?

c) Si calcoli il volume di un tronco piramidale che abbia la base B = all'ottagono regolare iscritto ad un cerchio col raggio = 2 metri, e la base B_1 = all'ottagono regolare circoscritto al medesimo cerchio, e l'altezza = alla distanza dei punti $M_1 = (4, 6)$ ed $M_2 = (10, 14)$.

Gli esami orali si faranno nei giorni 8-11 luglio a. c.; dell'esito finale si riferirà nel Programma 1893-94.

DECRETI PIÙ IMPORTANTI

Dalle superiori Autorità diretti al Ginnasio.

D. L. 9 agosto 1892 N. 13034-VII. Si restituiscono gli atti finali dell'anno scolastico 1891-92, riconoscendo le prestazioni del Corpo insegnante per il buon andamento dell'istituto, e in pari tempo richiamandone l'attenzione sul disposto dal vigente Regolamento circa gli esami di riparazione, cui l'allievo non ha alcun diritto, ma può esservi ammesso soltanto in via di grazia e nel solo caso, che nel primo semestre nella rispettiva materia abbia ottenuto la prima classe.

D. M. 26 settembre 1892 N. 39235-VI. L'insegnamento della calligrafia viene affidato al signor *G. B. Sencig*, maestro nella civica scuola cittadina di Città nuova.

D. L. 4 ottobre 1892 N. 16680-VII. Si approvano l'orario e il riparto delle materie per l'anno scolastico 1892-93.

D. M. 21 ottobre 1892 N. 46007. È accordata a 12 scolari delle classi I-VIII l'esenzione dal pagamento della tassa scolastica.

D. L. 20 novembre 1892 N. 19948-VII. Sono affidate per la durata di tre anni al professore del Ginnasio di Rudolfswert, signor *M. Gembreich*, le funzioni d'ispettore per l'istruzione del disegno nelle scuole medie e magistrali del Litorale.

D. M. 4 dicembre 1892 N. 52578-VI Viene accordata la proroga del pagamento della tassa scolastica e condizionatamente l'esenzione, a sensi dell'Istruzione relativa sub 3, a otto scolari della I classe.

D. M. 16 gennaio 1893 N. 1558-VIII. Il Consiglio della Città nella sua tornata dei 14 dicembre 1892 ha nominato professore di lingua e letteratura italiana in questo Ginnasio comunale superiore il professore definitivo dell'i. r. scuola Reale superiore di Gorizia, signor *Nicolò Ravalico*.

D. M. 12 marzo 1893 N. 12065-IV. È accordata l'esenzione dal pagamento della tassa scolastica ad altri 30 scolari.

D. M. 22 aprile 1893 N. 19592-VI. Il professore provvisorio signor *Riccardo Adami* venne dal Consiglio della Città nella sua tornata dei 7 febbraio 1893 nominato professore effettivo.

D. L. 27 aprile 1893 N. 6653-VII. Si approvano i testi proposti per l'uso nell'anno scolastico 1893-94, tra i quali vengono introdotti per la prima volta nella I classe la "Grammatica della lingua italiana", II ediz., Trieste, Chiopris, (in luogo della Grammatica del Demattio), il "Corso di lingua tedesca", di G. Defant, p. I (in luogo del Müller, I); nella II lo Steiner-Scheindler, "Grammatica ed esercizi latini", parte II (in continuazione della I parte usata quest'anno nella I); nella III il "Manuale di geometria Hočevár-Postet e il "Manuale di Aritmetica", Wallentin-Postet, II parte (in luogo dei libri del Močnik.)

CRONACA DEL GINNASIO

L'anno scorso nel separarci prima delle vacanze, deplorando vivamente l'assenza di un nostro carissimo collega, che sapevamo gravemente ammalato, noi femmo voti fervidissimi per la sua guarigione, angurandoci di quanto prima rivederlo tra noi pienamente ristabilito. Purtroppo vane tornarono le nostre speranze. Vinto da male insidioso e ribelle ad ogni cura dell'arte salutare, dopo una lotta di sette lunghi mesi sostenuta con cristiana e veramente esemplare sofferenza, il sig. *Gioachino de Szombathely*, professore di lingua e letteratura italiana nel nostro istituto, addì 10 agosto alle ore 12 meridiane, nel fior degli anni, la sua bell'anima rendea al Signore. L'acerbissimo annunzio della perdita immatura del distinto insegnante destò nei suoi amici, nei suoi discepoli e in tutta la cittadinanza, la quale con tanto interessamento avealo seguito nella sua dolorosa malattia, il più profondo rammarico e il più sincero compianto. Di che resero chiara testimonianza le solenni onoranze che con tanta spontaneità e con sì grande concorso al caro estinto furono tributate il dì dei funerali. La venerata salma, posta su decoroso carro funerario, venne prima trasportata alla parrocchia di S. Antonio. La accompagnavano il sig. Podestà e molti consiglieri municipali, il sig. Ispettore scolastico provinciale, il sig. dirigente del Magistrato con molti altri ufficiali del Comune; rappresentanti delle varie scuole civiche e governative; il direttore, i professori e tutti gli studenti — presenti e passati — del ginnasio comunale, che in quei giorni di vacanza si trovarono in città, e un lungo stuolo di congiunti e

amici. In chiesa il catechista del ginnasio, prof. *D. Artico*, recitò le preci esequiali e impartì al defunto l'assoluzione. Compiuto il sacro rito, uscendo il feretro venne ancora una volta per brevi istanti depresso nel vestibolo del tempio, ove il prof. *I. Greiff*, in nome del collegio dei professori e degli scolari dell'istituto, pronunciò le seguenti affettuosissime parole:

Collegli, discepoli,

Coll'animo affranto dal dolore, prima che la terra copra questa salma venerata, a nome dell'Istituto, cui il caro estinto sacrificò gli anni più fioridi della sua vita; a nome dei collegli e discepoli presenti ed assenti, compio il mesto e doloroso officio di dare l'estremo vale all'ottimo collega, all'amato maestro. Gioachino de Szombathely, professore di lettere italiane al Ginnasio comunale, non è più. Morte inesorabile ne troncò nel pieno vigor della vita la preziosa esistenza di appena otto lustri, lasciando desolato sconforto nella famiglia, immenso desiderio di sè nei collegli, nei discepoli, negli amici. Dire della sua vita, del valore scientifico dello studioso, dell'opera sua letteraria, non è compito mio, e non è questo il luogo.

Dirò soltanto che Gioachino de Szombathely non ebbe vita sempre tranquilla; ma dotato come egli era di animo forte e costante, e d'elevato sentire, coll'energico suo volere, col lavoro assiduo ed indefesso, seppe combattere coraggiosamente le aspre battaglie della vita, e vincere nobilmente gli ostacoli che gli attraversarono l'arduo cammino del suo magistero; finchè dopo aver consacrato gli anni suoi più belli al culto della scienza ed all'educazione dei nostri giovani, trovò pace perfetta nei dolci affetti della famiglia che di recente si era creata siccome porto sicuro e tranquillo dopo il furor delle tempeste. Ahimè! Egli sposo affettuosissimo, padre tenerissimo di un angioletto in cui si beava, aveva appena assaporato le sante gioie della famiglia, quando un insidioso e fatal morbo lo trasse in breve al sepolcro.

Perdita sì grave è profondamente sentita non solo dai docenti e dai discepoli, che in lui piangono l'amatissimo collega e maestro, ma l'eco funesta mestamente si ripercuote ben anco nell'intera città, di cui Gioachino de Szombathely per le peregrine doti dell'ingegno era lustro e decoro. Uomo generoso, leale, sincero, modesto sempre, non conobbe nemici, e il numeroso stuolo di amici di cui sempre si vide circondato che gli tributavano alta stima e sincero affetto, attesta, quanto fosse ambita la sua culta persona, la sua geniale conversazione.

Collega, era sua precipua dote un'innata, ineffabile bontà di cuore, in lui fattore potente di conciliazione, d'armonia, d'amore e di pace. Noi, collegli, che per lungo, ininterrotto giro di anni della più armonica e collegiale convivenza, abbiamo avuto la buona ventura di conoscerne, ammirarne ed apprezzarne più che altri mai le nobilissime doti dell'animo, oggi ricordiamo con mesto rimpianto la dolce affabilità, il sereno sorriso, con cui egli, ancora poco tempo fa, ci veniva incontro! Mai usciva parola

dalle sue labbra, che non suonasse prezioso consiglio nel dubbio, dolce conforto nel dolore, valido sostegno nelle controversie della vita; e noi tutti, più che collega, ci eravamo ormai abituati a considerare in lui un vero fratello.

Docente fornito di vaste e profonde cognizioni nella scienza da lui professata, che egli coltivò sempre con intelletto d'amore, maestro impareggiabile, egli trasfuse negli amati discepoli i tesori delle italiche lettere con zelo indefesso, con cure paterne. Conoscitore espertissimo di tutti i segreti della difficile arte didattica, seppe temperare e fondere nella più perfetta armonia la severità coll'indulgenza, la giustizia colla mitezza, la disciplina con una ben intesa libertà. I diletti suoi discepoli lo ricambiarono mai sempre di pari affetto, nutrendo per lui quella venerazione, quel rispetto, quell'amore, che più che a maestro, eran dovuti a padre amoroso. — Che sia benedetta e feconda di virtù anche nei loro giovani cuori la sua cara memoria!

Ed ora, collega e maestro amatissimo, di tante belle doti di mente e di cuore, che ti procurarono l'ammirazione, la stima, l'amore delle superiori Autorità scolastiche, della Direzione ginnasiale, dei cittadini, dei colleghi, dei discepoli, più nulla? Oh no! Se la materia è morta, vive il tuo nobile spirito!

Dall'alto dell'eterna pace, ei ci aleggi sempre benefico d'intorno, e mentre nel momento solenne di questa mesta cerimonia noi ti rivolgiamo addolorati l'estremo addio, fisso lo sguardo negli alti insegnamenti che a noi tutti lasciasti, facciamo voto sulla tua tomba di imitare le tue virtù, di seguire i tuoi esempi, e di poter compiere quando che sia altrettanto degnamente questa mortale carriera.

Vale, o collega, maestro, amico!

Finito il breve discorso, i parenti, gli amici più intimi, i colleghi del defunto e moltissimi studenti del ginnasio salirono nelle carrozze pronte all'uopo e seguirono la bara sino al camposanto. E là, dopochè il sacerdote ebbe terminate le ultime esequie, davanti alla porta della cappella mortuaria il prof. *Miagostovich*, del Liceo femminile, da molti anni intimo amico dell'egregio trapassato, addoloratissimo ne ricordò la vita e le virtù. E' disse:

Amico come fratello e per ventidue anni testimonio della sua vita da giusto e adesso della sua morte da santo, consentite, o pietosi ch'io dica l'ultimo addio al prof. Gioachino de Szombathely, già così diletto alla famiglia e alla scuola, a' buoni studi e al cittadino consorzio, ed ora così immaturamente mutato al sepolcro. Per compiere il caro e doloroso ufficio, non è mestieri, nel generale compianto, la mia scarsa parola: chè le virtù di lui sono di per sè stesse eloquenti, sebbene esercitate in silenzio, e sempre e fin'anco a sè medesimo dalla sua modestia celate, ed hanno tempera così squisita, che pur a un atto si conosce il valore

di ciascuna, e basta pur una ad intendere il soave accordo di tutte. A dirgli il bene che vorrei, di lui toccherò solo pochi e brevi ricordi.

Di nobile famiglia ungherese nacque a Padova addì 30 d'agosto del 1852, e colà fu educato sino al quinto anno del Ginnasio, che poi con lode segnalata continuò ed assolse a Trieste. Scelto a professione il magistero, ritornò a Padova ed attese per un anno agli studi di lettere in quella Università; studi che indi a poi compì a Graz ed a Vienna, dove fu approvato professore di filologia greca, latina ed italiana. Per un biennio, docente provvisorio a questo civico Ginnasio dove fu alunno, nel 1877 venne nominato docente effettivo, e per quindici anni, fino alla morte, professò lingua e letteratura italiana. Breve e non insueto giro di avvenimenti; ma quante gioie in esso e quanti dolori, quante speranze e quanti sconforti, e che infaticato esercizio di pensieri e di affetti, di propositi e di conati. Dalla balda adolescenza, a quest'ultimo tempo che il morbo letale gli andava incurvando a precoce vecchiaia la già fiorente virilità, la sua vita fu lavoro e lotta continua, non per sè, che di poco era contento, ma a prò di tutti coloro che gli appartenevano [per sangue e per affinità, e cui fu provvido con larghezza.

Figlio e fratello, marito e padre, egli può essere additato nobilissimo esempio, che la pietà domestica osservò sempre con tenero culto, e solea ripetere che la famiglia era la patria del cuore.

Dopo la famiglia, scopo della vita gli fu la scuola; e allievi e colleghi e superiori ne attestano le benemerenzze, e adesso che l'hanno perduto, ne sentono più vivo che mai il desiderio.

Con la scuola si connettono quasi tutti i lavori letterari ch'egli mandò alla luce: le commemorazioni degli illustri direttori del civico Ginnasio triestino dott. Guglielmo Braun e Pietro Mattei, dei quali tratteggiò con molto affetto e con sottile perizia l'animo e l'ingegno, gli studi e le opere; un poderoso lavoro di letteratura dantesca, che fregiò il volume commemorante il venticinquesimo anno dalla fondazione di esso Istituto; ed uno studio su Giacomo Zanella, che letto già con plauso nel Gabinetto di Minerva di cui era socio, fu riprodotto or sono due anni nel Programma ginnasiale e poscia in opuscolo, che egli consacrò alla memoria del padre.

Il lavoro che ho detto di letteratura dantesca, è appena il principio di una serie di monografie intorno ai poeti della *bella scuola* del Limbo, regione la meno studiata del divino poema e in cui si contengono relazioni della più alta importanza letteraria, storica, filosofica e morale. Lo studio del prof. Szombathely, che s'inaugurò da Ovidio, è bello di ardimento, di novità, di erudizione, di critica, d'arte. Incuorato dall'opera sua stessa e dal favore onde l'accolsero illustri dantisti, dai poeti della *bella scuola* del Limbo egli era giustamente risalito a Stazio, e lasciò inediti diligenti studi preparatori intorno al bello e vasto argomento.

Altro tema dantesco, originale non men che importante, a cui da anni attendeva con passione e che aveva ben innanzi condotto, fu quello intorno alle Ombre del poema, la gravezza e la levità delle quali, e questo ne era l'assunto, hanno profonda ragione filosofica ed estetica nella legge secondo cui lo spirito o fu soverchiato dalla materia o la vinse.

Come l'Alighieri tra gli antichi, così prediletto a lui tra' moderni fu Giacomo Zanella, direttore del Liceo di Padova allorch' egli v'era tuttavia scolarotto de' primi corsi, e il rapiva quando il pensiero d'averlo maestro più tardi, quando la gioia se mai accadeva che in talune ore venisse supplente alla sua classe. Dallo Zanella, professore poscia all'Università, senti commentare il Paradiso di Dante. E lo Zanella fu il tipo del precettore e dello scrittore a cui egli s'informò; e chi legge la bellissima commemorazione dettata dallo Szombathely, il vede in essa fedelmente ritratto. Con accuratezza diligente e con amoroso acume, dalle opere del poeta vicentino egli ne desunse la vita e il carattere, e ce lo presentò maestro e poeta, conciliatore della fede con la scienza, de' diritti coi doveri sociali, della patria con la famiglia, della nazionale con le straniere letterature, della natura con l'arte. Un altro scritto sullo Zanella lasciò lo Szombathely, e l'avea apparecchiato per l'inaugurazione del monumento che di qui a pochi giorni gli farà Vicenza. E se ne compiaceva, poveretto, e diceva che bramava guarire per assistere alla fausta solennità. Speranze fallaci!

Nè solo raccolto negli studi, sì ancora aperto all'opera della vita civile era lo schietto e generoso suo spirito, cui nel tempo stesso ed allargava libertà magnanima e conteneva temperanza sapiente. Sollecito sempre del nazionale prosperamento, e l'ebbe a cuore costantemente, nè mai gli mancò lena quando, comechessia, poteva promuoverlo. E Trieste gli fu patria diletta, non meno della nativa sua Padova. Liberale vero, voleva la libertà nel bene, cui nulla potesse impedire e tutto riuscisce ad agevolare. Epperò fu sincero credente e cristiano, e l'intera sua vita n'è prova e, più recente, la lunga malattia, preghiera continua, e la morte, simigliante ad un'estasi.

Addio Gioachino! La preghiera, che su te moribondo il sacerdote innalzava, tu con islancio di purissimo amore dicesti che desideravi si rifondesse su colei che ti fu sposa diletta e fida compagna. La tua prece avvererai tu stesso, ed in quella misura moltiplicata, che da questa bassa terra s'alzano le raggianti sfere del cielo. Di lassù tu la veglia e conforta insieme coll'orfanello tuo bambino e con tutti i tuoi cari.

Addio Gioachino! Molti lasci quaggiù che t'amarono e a cui sarà sempre sacra la tua memoria: allievi e colleghi, conoscenti ed amici. Non ti dimenticare d'alcuno. Noi benediremo al tuo nome, ci riconforteremo al tuo esempio, ci raccomanderemo sempre alle tue preghiere. Addio!

Lasciarono le belle parole del dotto professore un'impressione profonda nel cuore degli astanti, i quali muti dal dolore restarono edificatissimi del fatto commovente che allora seguì. Gli studenti dell'ottava spinti da subitaneo impulso del loro cuore gentile e bene educato si tolsero sulle loro spalle il feretro dell'amatissimo maestro e lo trasportarono essi stessi al luogo, ove ebbe onorata sepoltura.

La tomba dell'indimenticabile professore è fregiata della seguente bella epigrafe, composta dal prof. *Miagostovich*.

GIOACHINO DE SZOMBATHELY

NATO A PADOVA ADDÌ 30 D'APRILE DEL 1852
ALLIEVO E PER DIECISETTE ANNI PROFESSORE
DI LETTERE ITALIANE NEL GINNASIO CIVICO DI TRIESTE
A CUI FU D'ONORE ANCO PER GLI SCRITTI PREGIATI
FIGLIO E FRATELLO MARITO E PADRE
COLLEGA ED AMICO
AFFETTUOSO VIRTUOSO BENEMERITO
NEL MERIGGIO DEL DÌ 9 D'AGOSTO DEL 1892
COMPIÈ SUA FATICOSA GIORNATA
SPIRITO BENEDETTO
RACCOGLIENDOSI IN DIO

QUI NE COMPOSE LA SALMA
IRENE BOCCASINI
VEDOVA COLL' ORFANELLO MARINO
DESOLATI

Il dì 13 ottobre, presente il Corpo insegnante e tutti gli scolari, il catechista prof. *D. Artico* fece nell'oratorio del ginnasio una commoventissima commemorazione del defunto, e celebrò poi la messa in suffragio dell'anima sua.

Da ultimo alcuni amici e colleghi del compianto trapassato ne fecero eseguire da valente artista un bellissimo ritratto ad olio, che poi offersero in dono al ginnasio, e che, annuente il civico Magistrato, conforme il desiderio dei donatori ai 22 ottobre venne collocato nella biblioteca dell'istituto, della quale il prof. *Szombathély* per 15 anni fu solerte e diligentissimo custode.

Sia nel nostro ginnasio ognor cara e onorata la memoria del distinto professore, crudelmente rapito alla scuola e alla scienza; sia pace all'anima sua eletta, e il premio dei giusti lo renda in cielo eternamente beato!

Il Ginnasio si riaperse il dì 18 settembre. La messa di inaugurazione del nuovo anno scolastico 1892-93 la celebrò anche in quest'anno il commissario vescovile, mons. *Fabris*, e il giorno appresso cominciarono regolarmente le lezioni.

Furono iscritti in tutto 387 allievi. La prima classe, nella quale furono ammessi 84 scolari, fu ridotta a sole due sezioni parallele, e in due sezioni rimasero, come per lo passato, divise le classi seconda e terza.

In luogo del compianto prof. *Szombathely* continuò a insegnare la lingua e letteratura italiana ancora per tutto il 1° semestre il supplente prof. *R. Pierobon*; nel 2° semestre questi passava alla civica scuola reale e il vacante posto venne occupato in via definitiva dal professore *Nicolò Ravalico*.

La salute degli insegnanti, tolta qualche piccola indisposizione di uno o l'altro, fu in generale buona; soltanto il prof. *Pernecher* fu ripetutamente costretto a sospendere le sue lezioni. E buona del pari fu quella degli scolari sino al giugno, nel qual mese le assenze per malattia furono rilevanti, particolarmente nel 4° e nel 5° corso. Anzi a quest'ultimo il dì 17 giugno venne improvvisamente da fiero morbo rapito l'allievo *Natale Signori*, ottimo giovane, molto ben voluto dagli insegnanti e dai suoi condiscipoli, i quali furono dolentissimi di non poter, come avrebbero desiderato, per ragioni sanitarie, accompagnarne la spoglia esanime all'estrema dimora.

Il ginnasio venne nel mese di marzo onorato d'una visita dall'on. i. r. ispettore scolastico provinciale della Galizia sig. *Lud. German*; il quale in un viaggio d'ispezione da lui intrapreso per informarsi dei progressi dell'insegnamento della lingua tedesca nelle scuole medie non tedesche, per incarico superiore assistè due giorni alle lezioni di lingua tedesca in tutti i corsi dell'istituto e si partì poi dichiarandosi contentissimo delle fatte esperienze.

Il sig. commissario vescovile, mons. *Fabris*, visitò le lezioni di religione nei giorni 15-19 del mese di maggio, il sig. prof. *M. Gembrecich* i corsi di disegno nei giorni 7 e 9 giugno.

Nel resto l'istituto si governò conforme i Regolamenti vigenti.

Il 1° semestre terminò alli 11 febbraio; il secondo alli 8 luglio, nel qual giorno nell'oratorio venne celebrata la messa di ringraziamento e poi si fece la distribuzione degli attestati finali.

PROSPETTO

degli alunni che riportarono la classe complessiva "prima con eminenza,
in ordine alfabetico.

Classe	Cognome, Nome e Patria	Classe	Cognome, Nome e Patria
VIII	Coen Ara Camillo da Trieste	III A	Caburi Francesco da Trieste
	(de) Grisogono Adolfo da Pola		Cristian Adolfo "
	(de) Pastrovich Gugl. da Trieste		Cusin Leone Alberto "
	Piccoli Cesare "	II B	Luzzatto Luciano "
Trauner Ottavio "	Mitrović Ljubimiro "		
VII	Braun Giacomo "	III A	Percich Noe da Volosca
	Grignaschi Guido "		Salom Vittorio da Trieste
			Voghera Donato Dino "
VI	Coen Ara Angelo "	II A	Benedettich Iginio "
V	Benporat Giorgio "	III A	Calegari Virginio "
	Leban Romano "		Cupez Alessio Ettore "
			Dusatti Umberto "
IV		I B	Lanzi Mario "
	Gentile Attilio "		Leipziger Arturo "
	Jaklich Giovanni "		Marussig Renato "
	Mann Guido "	I A	Morpurgo Enrico "
	Morpurgo Vittorio "		Pirani A. Ettore "
	Ortolani Guido "		Battino Giuseppe da Corfù
	Savorgnan Rodolfo "		Calyisi Manlio da Trieste
Sternberg Umberto "	Castelli A. Guido "		
III B	Mussafia Amedeo "	III B	Giannacopulo Andrea "
	Quarantotto Ugo "		Grogger Leone "

AVVISO

per il nuovo anno scolastico 1893-94.

A *Ammissione alla I classe.*

Per l'ammissione alla prima classe sono dall' Ordinanza ministeriale 2 gennaio 1886, N. 85, fissati due termini, uno nel luglio e l'altro nel settembre.

Le iscrizioni nel primo termine si faranno la mattina dei 14 e 15 luglio dalle 9 ant. alle 12 m. e gli esami di ammissione il dì 17 luglio dalle 9 ant. alle 12 m. e dalle 3-6 pom.; le iscrizioni nel secondo termine la mattina dei 14 e 15 settembre dalle 9 ant. alle 12 m. e gli esami di ammissione nei dì 15 e 16 settembre dalle 9 ant. alle 12 m. e dalle 3-6 pom.

Gli scolari che domandano di essere ammessi devono venire accompagnati dai genitori o loro rappresentanti e tenere tutti pronti i seguenti documenti: 1. la *fede di nascita* (di battesimo), regolarmente bollata, dalla quale risulti che hanno già compiuti i 10 anni di età o li compiranno entro l'anno solare 1893; 2. l'attestato di rivaccinazione, 3. una dichiarazione medica — per gli scolari che vengono da altre scuole basta anche quella della direzione — da cui si rilevi avere essi gli occhi immuni da oftalmia; e quelli che vengono da una scuola popolare, 4. il *Certificato di frequentazione*.

L'esame di ammissione comprende i seguenti oggetti:

- a) *Religione.* Sonovi richieste quelle cognizioni che in detta materia si acquistano nella scuola popolare; e restano dispensati da tale esame gli scolari provenienti da una scuola popolare, i quali nel Certificato di frequentazione nella religione riportino almeno la nota "buono".
- b) *Lingua italiana.* L'esame viene dato in iscritto e a voce.

Si esige che lo scolaro sappia leggere e scrivere speditamente; sappia scrivere sotto dettatura senza gravi errori di

ortografia; conosca gli elementi della morfologia e della sintassi e sia quindi in grado di render conto della declinazione e coniugazione regolare, di distinguere le varie parti del discorso, di analizzare la proposizione semplice e complessa, e quindi abbia una certa pratica nel riconoscere il soggetto, il predicato (nominale e verbale) e l'oggetto (diretto e indiretto) d'una proposizione. Sono codesti elementi indispensabili per l'alunno che voglia con qualche frutto attendere allo studio di altre due lingue, in questo istituto fin da principio obbligatorie, quali il latino e il tedesco.

c) *Aritmetica*. L'esame si fa in iscritto ed a voce. Lo scolaro deve conoscere le quattro operazioni fondamentali con numeri interi.

Gli scolari, i quali nell'attestato della scuola popolare hanno nella lingua italiana o nell'aritmetica almeno la nota "buono," e nelle prove scritte dell'esame di ammissione riportano almeno la nota "soddisfacente," vengono dispensati dalle prove orali; quelli poi, che nelle prove scritte riportano la nota "insufficiente," non vengono ammessi all'esame orale, ma vengono rimandati siccome *non idonei*.

Si nel primo come nel secondo termine si decide in via definitiva circa l'ammissione degli esaminati.

Gli scolari che sono dichiarati *non idonei* ad essere ammessi alla scuola media, sia nel luglio sia in settembre, non possono dare una seconda volta l'esame di ammissione né nell'istituto, da cui furono dichiarati non idonei, né in un altro, che abbia la medesima lingua d'insegnamento, ma restano rimandati al prossimo anno scolastico.

Per l'ammissione alla prima non vi è alcuna tassa di esami; bensì gli scolari dichiarati idonei e iscritti nella matricola dell'istituto pagano a titolo di tassa d'iscrizione f. 2 — e da questa secondo la vigente Istruzione non può venire dispensato nessuno — e quale contributo per la biblioteca degli scolari l'importo di soldi 50, a pagare il quale non sono obbligati gli scolari esenti dal pagamento della tassa scolastica.

B. *Ammissione alle classi II - VIII.*

Per l'ammissione ed iscrizione nelle altre classi restano fissati i giorni 15-17 settembre p. v. dalle 9 ant. alle 12 mer.

Gli scolari che vengono da altri ginnasi devono venire accompagnati dai genitori o loro rappresentanti e produrre, oltre i documenti più sopra indicati sub 1, 2, 3, l'ultimo attestato semestrale, munito della prescritta clausola di dimissione.

Devono dare l'esame nella *lingua italiana*, quelli che vengono da ginnasi d'altra lingua d'insegnamento, e per questo esame non è da pagarsi veruna tassa. Sono obbligati a formale esame di ammissione in tutte le materie gli scolari che non vengono da altri ginnasi della Cisleitania, ma dall'estero o hanno studiato privatamente. Dipende dall'esito dell'esame, al quale non vengono ammessi che nel caso solo che domandino di venire iscritti quali scolari pubblici dell'istituto, a qual corso dovranno essere promossi, e fatto bene o male l'esame essi non ricevono attestato. Per questo esame deve pagarsi a titolo di tassa d'esame di ammissione l'importo di f. 12.

Hanno poi l'obbligo di annunciarsi nell'ufficio della Direzione nei giorni suindicati 15-17 settembre anche gli scolari già appartenenti all'istituto. Ritardi, che non venissero a tempo debito giustificati nè da loro nè da chi ne fa le veci, equivarranno a volontario ritiro dall'istituto, e passati i giorni dell'iscrizione chi voglia esservi riammesso dovrà chiederne formale concessione all'Autorità scolastica superiore.

Gli esami di riparazione e suppletori si faranno nei giorni 17 e 18 settembre. Gli scolari, che non si presentano a darli in quei giorni, a sensi del vigente Regolamento rinunciano al beneficio loro accordato alla fine dell'anno scolastico e vanno considerati come non promossi al corso superiore.

La tassa d'iscrizione per gli scolari non appartenenti all'istituto — e a questi vanno annoverati anche quelli che l'hanno abbandonato prima della chiusa dell'anno scolastico — è di fior. 2, il contributo per la biblioteca importa soldi 50. Degli scolari appartenenti all'istituto soltanto i paganti la tassa scolastica pagano per la biblioteca degli scolari il contributo di soldi 50.

Il giorno 18 settembre alle ore 8.30 ant. si celebrerà nell'oratorio la messa d'inaugurazione del nuovo anno scolastico 1893-94, e ai 19 settembre alle 8 ant. principieranno le lezioni.

INDICE

G. Costantini, Per qual valico alpino scese Annibale in Italia? Pag. 3

Notizie scolastiche:

I. Corpo insegnante	57
II. Piano delle lezioni	59
III. Elenco dei libri adoperati nell'insegnamento	69
IV. Temi proposti per i componimenti nelle classi superiori:	
Temi d'italiano	72
Temi di tedesco	73
V. Studi liberi	75
VI. A) Raggiugli statistici	76
B) Stipendi e sussidi	79
VII. Aumento delle collezioni scientifiche	80
VIII. Esami di maturità	85
IX. Decreti più importanti dalle superiori Autorità diretti al Ginnasio	87
X. Cronaca del Ginnasio	89
XI. Prospetto degli alunni che riportarono la classe complessiva "Prima con eminenza,"	96
XII. Avviso per il nuovo anno scolastico 1893-94	97